

Montalbano dice di amare quel che resta della Sicilia ancora selvaggia: avara di verde, con le casuzze a dado in equilibrio improbabile, e questo piace anche a me ma credo che sia un gioco della memoria. **Andrea Camilleri**

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 89 n. 246
Giovedì 6 Settembre 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Alicia Alonso
90 anni
sulle punte
Battisti pag. 20

L'amore incoerente
secondo Bellocchio
Crespi Galozzi pag. 17-18



Orlando
furioso
e geniale
Nucci pag. 19

U:

Bersani al Pd: basta divisioni

«Noi partito senza padroni Voglio parlare dell'Italia»

● **Le interviste Orfini:** Renzi non è un rinnovatore servono vere idee nuove
Tonini: per ora non mi schiero ma la competizione è utile ● **Il sindaco di Firenze rilancia:** più mi attaccano più aumentano le adesioni

COLLINI ZEGARELLI A PAG. 2-3

L'INIZIATIVA

Oggi a Pisa l'Unità e Left con Profumo

A PAG. 2

Chi vuole bloccare il cambiamento

MICHELE CILIBERTO

● **IN ITALIA SIAMO ABITUATI, SE NON A TUTTO, A MOLTE COSE. MA LA DICHIARAZIONE** di Pietro Grasso sulle «menti raffinatissime» che sono all'opera, come nel 1992, per impedire una soluzione positiva della crisi italiana non può passare inosservata. Quale è la situazione dell'Italia in questo momento? Qual è il nostro problema principale? Credo debba essere questo il punto centrale della discussione, né, a mio giudizio, ci sono dubbi sulla risposta. In questione oggi è il destino, e il futuro, dello Stato nazionale italiano, per motivi sia di ordine interno che internazionale. Riguardo a questi ultimi, sono sotto gli occhi di tutti le gravissime difficoltà in cui si trova il nostro Paese, e i problemi che sono oggi aperti intorno ai rapporti tra sovranità nazionale e sovranità europea.

SEGUE A PAG. 16

L'EMERGENZA LAVORO E IL CONFRONTO SULLO SVILUPPO



Un operaio dell'Alcoa sul silos a Portovesme FOTO ANSA/TGCOM 24

Crescita, Monti fa appello alle imprese

● **Premier ottimista:** la ripresa arriverà presto
DI GIOVANNI FRANCHI A PAG. 4-5

«Noi, operai Alcoa disposti a tutto»

LE STORIE

DAVIDE MADEDDU

Sono in tre, sono saliti a 70 metri di altezza, su un silos. Dalla pioggia battente si difendono con i giubbotti. Per parlare con i colleghi usano una ricetrasmittente. «Da qui non ci muoviamo», dicono. L'ultima eclatante protesta dalla Sardegna in difesa del lavoro.

A PAG. 5

Stato e mercato sfida americana

SILVANO ANDRIANI

● **LE CONVENTION PER L'AVVIO DELLA CORSA ALLA CASA BIANCA** STANNO CONFERMANDO la previsione che il confronto elettorale riguarderà soprattutto la strategia di uscita dalla crisi economica e che i due candidati si affronteranno con proposte di politiche diverse che implicano diverse visioni della società e del rapporto fra Stato e società. La differenza era già evidente per gli attacchi che Mitt Romney da tempo porta alla politica economica di Barack Obama.

SEGUE A PAG. 6

Clinton spinge Obama «Ripartire insieme»

● **L'ex presidente alla convention democratica**
● **Via alla nomination:** la corsa per fermare Romney

Bill Clinton scende in campo a sostegno di Obama. Trascina la convention democratica e invita tutti a combattere insieme per vincere. Oggi la nomination. Intervista a Ginger Lew, ex consigliere della Casa Bianca: il sogno di Obama non è una favola.

MASTROLUCA A PAG. 6



La guerra della Bce Merkel frena Draghi

● **Oggi il vertice della Banca centrale sui bond**
● **Germania contraria all'«acquisto illimitato»**

Oggi sarà il giorno della verità per l'euro. Si riunisce infatti il board della Bce per decidere sul piano salva-spread. Ma alla vigilia la Merkel frena Draghi e dice no all'ipotesi di acquisto illimitato di bond fatta trapelare da fonti della Banca centrale. Sarà una battaglia durissima.

MONGIELLO A PAG. 7

Scuola, merito in vendita

IL COMMENTO

GIUSEPPE CALICETI

La formazione è un business. Più la scuola pubblica è scadente, più per le private si aprono nuovi mercati.

SEGUE A PAG. 10

FESTA DEMOCRATICA

PD Partito Democratico

DALLA PARTE DELL'ITALIA
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE 2012
REGGIO EMILIA

SIRIA Nell'inferno di Aleppo: la strage dei bambini

● **Il massacro di 25 minori** documentato dalla Cnn

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

Staino



DOMENICA 9 SETTEMBRE
IN EDICOLA CON L'UNITÀ

Patto dei
democratici
e dei
progressisti

La Carta d'Intenti

PD Partito Democratico



IL CENTROSINISTRA

Pd, Bersani frena divisioni e polemiche «Parliamo all'Italia»

- **Il segretario smentisce patti tra i leader: «Il partito non ha padroni»**
- **Primarie, prende quota l'ipotesi di doppio turno: un comitato di garanti «vigilerà»**

SIMONE COLLINI
ROMA

«Stiamo sui contenuti». Pier Luigi Bersani chiede a tutti di darsi una calmata, di evitare polemiche inutili, di non giocare le primarie sulle divisioni interne e di non offrire il fianco agli avversari alla vigilia di una campagna elettorale che sarà molto impegnativa. Il leader del Pd vuole utilizzare i prossimi 90 giorni per parlare dei problemi dell'Italia e delle proposte per risolverli, incontrando forze sociali, movimenti, associazioni e mettendo al centro del confronto la piattaforma politico-programmatica contenuta nella «carta d'intenti». E per questo ha chiesto ai dirigenti del suo partito di fare attenzione al linguaggio e di non alimentare una discussione che rischia di essere controproducente.

DUE TURNI E COMITATO DEI GARANTI
Le primarie Bersani vuole farle, nonostante diversi big del partito ne farebbero volentieri a meno. Il leader del Pd punta ad andare alla sfida del 2013 con una legittimazione forte. E non a caso, nei colloqui che sta facendo in queste ore con i suoi e con gli sfidanti finora scesi in campo, il segretario democratico ha discusso anche dell'eventualità di prevedere il doppio turno, se nessuno dei quattro candidati dovesse superare il 50% dei consensi (in base ai sondaggi finora resi pubblici Bersani starebbe attorno al 40%, Matteo Renzi al 28%, Nichi Vendola al 25% e Bruno Ta-

bacci al 7%). Altra ipotesi ben vista da Bersani è che a vigilare sul buon andamento della sfida ci sia un «comitato dei garanti», cioè un organismo ad hoc, verosimilmente composto da tre personalità delle quali è riconosciuta autorevolezza e imparzialità, che garantisca il rispetto delle regole.

Delle norme, ufficialmente, si inizierà a discutere ai primi di ottobre, quando verrà convocata l'Assemblea nazionale del Pd e si voterà una deroga allo statuto del partito per permettere a Renzi di partecipare alle primarie (altrimenti potrebbe essere soltanto il segretario in corsa per la candidatura a premier). Poi, dopo che a metà ottobre verrà firmata la «carta d'intenti» nella versione definitiva, i candidati discuteranno insieme le norme, a cominciare dall'ipotesi di far registrare chi intende votare ai gazebo in un apposito albo degli elettori.

PD PARTITO SENZA PADRONI

Bersani però non vuol tenere la discussione su questo. Né vuole che resti il sospetto sul fatto che la sfida ai gazebo sia non vera e che nel Pd già sia stata decisa una spartizione degli incarichi per il 2013. Non esiste alcun «patto dei maggiori» dice ai cronisti che incontra davanti alla sede del Pd riferendosi ad articoli di giornale che da inizio agosto e ancora ieri parlano di un accordo tra i big (il «papello», l'ha definito un mese fa il «Foglio»: Bersani premier, Franceschini segretario Pd, Veltroni presidente della Camera ecc.). «Sgombriamo il campo da cose che non esistono. Sento, vedo che da agosto in qua su diversi organi di stampa ci sono indiscrezioni su ipotetici patti che io avrei fatto o starei facendo per cariche istituzionali, cariche di parti-

...

A metà ottobre verrà firmata la «carta d'intenti» nella versione definitiva

to, cariche di governo. Io ho lavorato e lavoro per un partito unito. Ecco, vorrei dire molto seriamente, ma fermamente, che non ci sono in corso né patti grandi, né patti medi, né patti piccoli e che ho lavorato e lavoro per un partito unito, rinnovato, contendibile e senza padroni perché ho una certa idea del futuro della democrazia italiana».

L'irritazione per vedere sui giornali descritta una spartizione che Marina Sereni definisce «surreale» e che Rosy Bindi in un'intervista a *L'Unità* già aveva smentito un mese fa (ma ieri è tornata come nulla fosse sulla questione «Repubblica») è evidente. Ma Bersani è assai poco entusiasta anche della piega che ha preso fin qui la discussione sulle primarie. «Vorrei che si sgombrasse il campo da cose che non esistono e si parlasse di Italia. Io parlo di questo. Il prossimo appuntamento è per l'Italia. Ad esempio, oggi ho dedicato la giornata ad un incontro sul Mezzogiorno perché a fine settembre avremo un grande appuntamento su questo. Ieri, ho incontrato i rappresentanti dell'Alcoa. Ecco, io lavoro così».

Un'impostazione che intende rispettare anche Tabacci («dobbiamo lavorare sui contenuti») che ieri ha incontrato Bersani nella sede del Pd per parlare di legge elettorale (necessità assoluta di superare il Porcellum) e primarie. L'esponente dell'Api si candiderà ufficialmente il 14, nell'ambito di un'iniziativa sulla green economy organizzata a Maratea, uscirà a fine settembre nelle librerie con un libro intervista in cui esporrà la propria piattaforma politica. Poi anche per l'assessore al Bilancio del Comune di Milano ci sarà un tour nelle principali città italiane.

L'altro sfidante, Vendola, è invece già partito. Dice il governatore della Puglia: «C'è una campagna di santificazione di Renzi su grandi giornali e da parte di alcune grandi lobby politico-editoriali. Questa è la verità. E se qualcuno fa qualche obiezione, allora si parla di campagna di demonizzazione. Il bello della contesa è che deve essere una vera contesa».



L'Unità e Left a Pisa

È una fuga che si paga anche in termini economici, quella dei nostri migliori cervelli. E se il calcolo non è facile, il danno prodotto da questa emorragia negli ultimi 20 anni è stato stimato in 4 miliardi di euro, una cifra pari all'ultima finanziaria.

Proprio «Il sapere in fuga, come fermarlo» è il tema che al centro dell'appuntamento di questa sera di *Unitalia*, l'iniziativa lanciata dal nostro giornale per affrontare temi caldi con ospiti autorevoli, in giro per l'Italia. Una serie di momenti di confronto, che trovano spazio nelle Feste democratiche per sviluppare argomenti che ci stanno a cuore e che ogni volta potranno essere seguiti in diretta streaming sul nostro sito, *unita.it*, sempre a partire dalle 21.

Ospiti dell'incontro di stasera, organizzato alla festa del Pd a Pisa, saran-

L'INIZIATIVA

Al secondo appuntamento di *Unitalia* si parla di cervelli in fuga. Come fermarli? Stasera il dibattito in diretta streaming su *unita.it* a partire dalle 21

no il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Francesco Profumo, e Paolo Valente, fisico e rappresentante nazionale dei ricercatori dell'Infn, l'Istituto nazionale di fisica nucleare. E come in ogni appuntamento di *Unitalia*, a coordinare il dibattito saranno il direttore de *L'Unità* Claudio Sardo e Giommara Monti, direttore di *Left*, la rivista che ogni sabato trova-

«Renzi non è un rinnovatore, servono idee nuove»

S.C.
scollini@unita.it

«Renzi è l'ultimo giapponese di una linea che in tutto il mondo è stata abbandonata», dice Matteo Orfini. Il responsabile Cultura e informazione del Pd dice anche che alle primarie voterà Bersani e che il tema del rinnovamento va posto, ma non sul piano puramente anagrafico, come fa il sindaco di Firenze, bensì su quello politico. «E da questo punto di vista Renzi non è un rinnovatore, si pone anzi in continuità con molti di quelli che vuole rottamare».

Intanto: dice che le primarie si faranno? «Certamente».

Per mandare all'aria quel patto di sindacato tra i big del partito di cui si vociferava da quest'estate?

«Le primarie lo renderebbero impossibile, ma se Bersani dice che non esiste alcun patto, non esiste alcun patto».

Allo stato la discussione sulle primarie non sembra però far bene al Pd, non crede?

«La sfida deve essere sul progetto per l'Italia, cosa che mi sembra Bersani stia facendo, parlando di lavoro, crisi, Euro-

pa. Altri portano il discorso su un terreno che con progetti e programmi ha poco a che fare, mentre sarebbe bene che si politicizzi il confronto, parlando di quale profilo debba avere il futuro governo di centrosinistra».

«Altri» sarebbe Renzi?

«Finora ha fatto emergere esclusivamente il tema della rottamazione».

Si ma nel Pd ci sono anche altri che hanno sollevato questioni tutt'altro che programmatiche: si deve dimettere da sindaco, tanto per dirne una.

«È sbagliato accettare la rissa. Anche perché quando si inizierà a discutere del programma politico, si vedranno le differenze tra i candidati e si capirà che Renzi è l'ultimo di una generazione datata, non il primo di una nuova».

Un giudizio che andrebbe argomentato...
«Sulla Fiat sta con Marchionne, sulla Pubblica amministrazione fa uscire alla Brunetta, si mette nella scia di una certa idea di sinistra che andava di moda vent'anni fa, si pone come il prosecutore di una politica che una parte della classe dirigente del centrosinistra ha messo in campo negli anni '90 e che oggi in tutto il mondo viene considerata

L'INTERVISTA/1

Matteo Orfini

«Il sindaco si pone in continuità con quelli che vuole rottamare. Una nuova classe dirigente va selezionata nel Paese, non nei palazzi della politica»



fallimentare, responsabile della crisi che stiamo vivendo. Si pone insomma in continuità con molti di quelli che vuole rottamare».

Il tema del rinnovamento però va posto, non crede?

«Ma certamente, e non solo in politica, ma in tutti i settori della società italiana. Però va impostato discutendo di idee, di programmi. Da questo punto di vista, veniamo da una storia che ha lasciato tanti problemi e che il centrosinistra in due occasioni in cui è stato al governo non è riuscito a risolvere. Pensiamo all'introduzione della flessibilità senza un'adeguamento del welfare, che ha portato alla precarizzazione del lavoro, pensiamo alla costruzione dell'Europa lasciando che fosse soltanto una moneta. Per questo, nel futuro governo di centrosinistra non ci potranno essere gli stessi che si sono misurati con quella sfida e hanno fallito».

Bindi chiede rispetto per le persone e la storia di quegli anni.

«Non penso che dicendo queste cose si manchi di rispetto. Si tratta di un ragionamento politico. Bisogna fare qualcosa di nuovo, la politica deve selezionare

una nuova classe dirigente prendendola nel Paese, non nelle stanze dei palazzi romani. Serve rinnovamento, non la somma di ambizioni personali di leader consumati».

A breve dovrete decidere le regole per le primarie: che ne pensa dell'ipotesi del doppio turno?

«È un'idea interessante. Sarà una sfida vera, è importante che chiunque vinca abbia una legittimazione forte».

E se si andasse a votare con una legge elettorale proporzionale e che assegna il premio di governabilità al primo partito, hanno ancora senso le primarie?

«Certamente, andranno comunque fatte, anche se saranno una sfida tra candidati del Pd».

Si è fatto un'idea sul perché alcuni dirigenti del suo partito invece non le vogliono fare?

«Le primarie obbligano a misurarsi col consenso che si ha nel Paese. Sono una sfida affascinante e Bersani ha dato una lezione a tutti, visto che poteva rivendicare quanto scritto nello Statuto. Evidentemente, c'è invece qualcun altro che teme di misurare il consenso di cui gode tra i nostri elettori».



Un momento dell'incontro tra la delegazione del Pd guidata da Bersani e i delegati Alcoa a Roma il 4 settembre. FOTO ANSA

Ma Renzi attacca dagli Usa: «D'Alema simbolo del vecchio»

● Il sindaco di Firenze polemizza con i dirigenti del Pd: «Più mi attaccano, più conquisto adesioni»

M.ZE. ROMA

Parla da Charlotte, dalla convention dei democratici Usa, proseguendo sulla sua linea d'attacco al cuore stesso del suo partito. Matteo Renzi si sente più forte che mai, con parte della stampa dalla sua, pezzi di centrodestra che ogni giorno gli attestano stima e simpatia e i riflettori sempre accesi su di lui. «Chiedo a tutti i miei amici di non rispondere piccati alle polemiche dei dirigenti nazionali del Pd. Anzi, ogni polemica di un dirigente contro di noi provoca l'apertura dai 5 ai 10 comitati che saranno con noi alle primarie». Che cuociano nel loro brodo, lascia intendere il sindaco di Firenze. Ha capito che questa è la linea che paga, in tempi di antipolitica, e quindi insiste: «Svolgo una funzione sociale, consentire ai dirigenti di avere qualcosa su cui andare d'accordo: essere contro di me». Naturale che se la prendano, «quando chiediamo di mandarli a casa, con il sorriso sulle labbra» e che «qualcuno si arrabbia».

Ma anche lui non lesina gli attacchi, tutt'altro. Il bersaglio è innanzitutto Massimo D'Alema, che l'altra sera a Reggio Emilia aveva spiegato che «il problema di Renzi è Renzi», proprio per la propensione del sindaco ad attaccare i suoi compagni di partito e a dividerli. Al presidente del Copasir, il «rottamatore» rinfaccia questa volta la nomina a presidente del Consiglio «non perché è stato eletto, ma perché ha cucito una relazione con Mastella e Cossiga e quello che avanzava del centrosinistra».

E se Beppe Fioroni (a cui ieri si è aggiunta la deputata Donata Lenzi) gli chiede di dimettersi da sindaco entro il 28 ottobre perché altrimenti non potrebbe candidarsi al Parlamento, Renzi risponde picche. E attacca anche quello che un tempo era indicato come il suo mentore: «Il nostro costituzionalista Beppe Fioroni ha immaginato che volendo ottenere uno strapuntino, io voglia candidarmi alla Camera,



ma io non sto facendo tutto questo ambaradam per ambizioni personali» o per uno «strapuntino». Ripete che se perde le primarie rispetterà l'esito ma non accetterà «nessun patto o inciucio» e tornerà a fare il sindaco di Firenze. «Al mio simpaticissimo amico Matteo Renzi, dico di non scomodare la costituzione per questioni che riguardano la serietà di ciascuno di noi», controbatte Fioroni. Il punto è se vince le primarie: un premier fuori dal Parlamento. E peggio ancora se vince le primarie ma perde le elezioni: un centrosinistra senza il suo leader in Parlamento. La questione non è secondaria, ma dallo staff del sindaco sanno che questa linea paga e quindi avanti tutta. Solo con Bersani toni morbidi: «Bersani si conferma come una persona con la quale si ragiona e si riflette bene. Io ho molte opinioni diverse da lui su tanti piccoli punti, ma lui ha dato la sua parola che avrebbe fatto le primarie, che sarebbero state aperte e che ci sarebbero state entro la fine dell'anno. Io non ne dubito».

Rosy Bindi non lo cita mai ma è al rottamatore che si riferisce parlando a Radio Anch'io: «Le primarie si svolgeranno quando sapremo con quale legge elettorale si voterà e con quale coalizione di presenteremo», per questo, secondo la presidente Pd, che delle primarie farebbe a meno, non ha «senso lanciarsi per tre mesi una campagna senza avere quel quadro». Ma la battaglia è partita e sembra inarrestabile: le primarie, la lotta che si è aperta tra le giovani leve del partito (in questo renziani e «giovani turchi» sono in sintonia) e i vecchi big di sempre, e adesso anche le illazioni su intese fra tutti i dirigenti, da Veltroni a D'Alema, per la prossima legislatura. Troppi fronti aperti per non rischiare esondazioni. «Io prossimo presidente della Camera? Sono tutte invenzioni. Sono anche abbastanza sorpreso, non so da dove nascano queste notizie, non so come si sviluppano, ma so che sono totalmente inventate», assicura Walter Veltroni chiamato in causa. «Surreali» secondo Marina Sereni gli scenari evocati, «imbarazzante questa caccia alle streghe», dice Paola Concia preoccupata che dopo l'«antiberlusconismo arrivi l'antirenzismo». E sarà anche come dice Enrico Letta, «le primarie saranno una carta straordinaria per il centrosinistra per recuperare centralità e chiudere la bocca a Grillo», ma per ora la battaglia è senza esclusione di colpi.

RAI

Il Cda quasi unanime vota Lei alla Sipra Il Pd: «Inadeguata»

È passato quasi all'unanimità il ciclone Gubitosi sulla Sipra. Il Cda della Rai ieri ha approvato le nomine che fanno fuori il management della concessionaria di pubblicità, ma con Lorenza Lei come ad, che però sarà «commissariata» tra il presidente, lo stesso Gubitosi e un nuovo dg in cerca dall'esterno, il che è costata la rimozione di Nicola Sinisi. Astenuto il consigliere Pdl Verro, ma il Pd con Orfini è «concertato dalle nomine Sipra» perché «prive di esperienza nel settore». Anche per Fammoni, Cgil, è «inspiegabile» l'incarico a Lei. Unanimità su RaiFiction: da Del Noce a Eleonora Andreatta; avviata la fusione tra RaiNews e Televideo. La presidente Tarantola ha proposto la nascita di due comitati, uno editoriale e uno sulla qualità.

Diretta con Profumo

te allegata al nostro quotidiano e con cui abbiamo stabilito, già da tempo, un percorso di idee e collaborazione in comune. È alle loro domande e sollecitazioni che il ministro Profumo risponderà, non solo sulla situazione dei ricercatori italiani e sugli strumenti da mettere in campo per cercare di arrestare la loro fuga, ma a tutto campo su scuola, università e riforme. Un argomento scottante in un Paese che ha un tasso di disoccupazione giovanile altissimo e dove le migliori forze, il futuro della nostra Italia, sono costrette a guardare, cercare altrove. Con una perdita di intelligenze che ormai non riguarda più soltanto i ricercatori, ma anche gli studenti, e con danni che si quantificano in maniera pesante se si guarda ad esempio alla classifica dei brevetti: il valore attuale dei brevetti realizzati da team guidati dai 20 migliori scienziati italiani all'estero è di 861 miliardi di euro. Una cifra che

raggiunge i due miliardi se si prendono gli ultimi 20 anni.

Quello di Pisa è il secondo appuntamento di Unitalia, dopo il successo di quello che si è svolto venerdì scorso a Piombino, ospiti la leader della Cgil Susanna Camusso, il responsabile economia Pd Stefano Fassina e quello della piccola industria di Confindustria Vincenzo Boccia, sui temi del lavoro e dello sviluppo.

Già in agenda per questo sabato, sempre alle 21 ma stavolta a Bologna, alla festa provinciale del Pd, l'incontro dedicato al costo della politica. Altro tema caldissimo, di cui si discuterà con Antonio Misiani, deputato e tesoriere del Partito democratico, e Mario Staderini, segretario dei Radicali italiani. Mentre un quarto dibattito si terrà probabilmente sabato 15 settembre a Milano. Come sempre, tutto in diretta su www.unita.it. Per seguirci basterà un clic.

«La competizione è utile. Ma per ora non mi schiero»

MARIA ZEGARELLI ROMA

In viaggio verso Reggio Emilia il senatore Pd, Giorgio Tonini, vorrebbe parlare soltanto di cooperazione e integrazione, spiega al telefono.

Tonini, ma sarà inevitabile affrontare anche un altro tema. Le primarie del Pd neanche sono state indette e già stanno lacerando il partito.

«Vorrei vederla in modo più sereno, dobbiamo valorizzare questa grande risorsa che il Pd ha dalla sua fondazione, la democrazia interna. Siamo l'unico partito che sceglie i suoi dirigenti e i suoi candidati attraverso la democrazia, che a volte è faticosa e perfino rischiosa».

A proposito di rischi, Franco Marini chiede un albo degli elettori alle primarie e a lui si sono associati molti dirigenti. Renzi si oppone. Lei cosa crede che sia meglio?

«Ho sempre avuto al stessa idea, Renzi o non Renzi non la cambio: le primarie sono un modo per coinvolgere gli elettori, categoria diversa rispetto agli iscritti. Gli iscritti hanno la tessera e

una funzione fondamentale: soltanto loro possono candidarsi alle elezioni Pd. Ma l'albo si fa il giorno delle primarie, quando i cittadini si presentano, danno un piccolo contributo economico per le spese di organizzazione dei gazebo, il proprio documento e accettano di essere iscritti in un elenco degli elettori che, per quanto mi riguarda, il giorno dopo dovrebbe essere pubblicato su internet e non chiuso in un cassetto per interessi di corrente. È questa la migliore garanzia per evitare che elettori del centrodestra votino alle primarie del centrosinistra. Gli altri marchingegni che sono stati ipotizzati non hanno nulla a che fare con il Pd, vorrebbe dire che non vogliamo più le primarie».

Il segretario Psi, Nencini, in una lettera chiede l'albo, aggiungendo che essendo primarie di coalizione le regole si decidono insieme. Le sembra una richiesta insensata?

«Dobbiamo fare un albo di iscritti alla coalizione? Ma è una cosa diversa rispetto a quella che abbiamo sempre fatto. Tra l'altro non si sono mai verificati episodi significativi di allarme, ba-

L'INTERVISTA/2

Giorgio Tonini

«No ad albi degli elettori da fare prima delle primarie, sì a un eventuale doppio turno. Tra i «big» non esiste alcun patto per la prossima legislatura»



sterebbe l'elenco di chi ha votato perché il deterrente è la dichiarazione pubblica di essersi recato al gazebo». **E sul doppio turno se nessun candidato raggiunge il 50%?**

«Questo è un tema diverso, ha un senso perché abbiamo visto che, soprattutto in caso di primarie locali, il doppio turno sarebbe stato utile, come a Napoli. Bisogna evitare che il vincitore di primarie, soprattutto importanti come queste, sia un vincitore di minoranza».

Si torna a parlare di patti tra i big per la prossima legislatura. Solo illazioni?

«Non credo ad una parola di quanto è stato pubblicato su un grande quotidiano. Quando in altri momenti, dalla prima Repubblica in avanti, c'è stata la tentazione di spartirsi le poltrone, ci si è svegliati in condizioni diverse. Dal momento che nessuna delle persone indicate rientra in questo cliché penso proprio che non sia vero. Il Pd si appresta a fare un confronto trasparente insieme ai suoi alleati per scegliere la personalità attorno a cui costruire la nostra proposta di governo».

Tonini, quasi tutti i veltroniani, tranne

Veltroni, si sono schierati con Renzi. E lei?

«I veltroniani senza Veltroni è una strana categoria...».

Mettiamola così: Morando, Ichino, Gentiloni sembrano orientati verso Renzi. Tonini che cosa farà?

«Ichino e Morando non hanno affatto detto questo. Ichino ha spiegato che Renzi gli ha chiesto un contributo sui temi del lavoro e lui glielo ha dato, aggiungendo che lo avrebbe fatto anche per Bersani. Neanche Morando e gli altri si sono schierati per le primarie e lo stesso vale per me. A noi interessa che il Pd si proponga agli italiani in continuità con l'agenda Monti perché questo è nell'interesse del Paese e quindi del partito. Nei prossimi mesi è in gioco l'assetto dell'Europa che si sta costruendo, ci sono venti di guerra a pochi chilometri da noi, come in Siria e in Iran, c'è una delicatissima elezione presidenziale negli Usa... Guai a noi se viviamo questo passaggio in un'ottica provinciale, come fossimo un Paese marginale. Dobbiamo fare in modo che il nostro confronto interno riguardi il progetto per l'Italia».

LA CRISI ITALIANA

Monti chiede aiuto alle parti sociali, ma non convince

● **Incontro a Palazzo Chigi sulla produttività**
● **Il premier: serve subito un'intesa tra le parti** ● **Gli impegni: investimenti, stop all'aumento dell'Iva e delega fiscale**

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Il barometro segna il sereno, ma il piatto resta vuoto. L'esito di oltre due ore e mezza di incontro a Palazzo Chigi tra governo e imprese è piuttosto «magro» viste le richieste della vigilia. Mario Monti ha invitato le parti sociali a trovare un terreno di dialogo, a colmare quello «spread di produttività» attraverso interventi sul salario da raggiungere in tempi brevi attraverso il dialogo. Così il tavolo è aperto, ma le parti dovranno vedersela da sole. Lo Stato interviene sul contesto (sblocco di investimenti in infrastrutture, semplificazione burocratica, intervento sull'innovazione con l'agenda digitale), non di più. Tradotto: non si userà la leva fiscale. L'unica certezza, su quel punto, è che il governo si impegna a reperire le risorse per evitare l'aumento dell'Iva. Nessuno sgravio, ma nessun aumento. Questa la promessa, anche se non c'è ancora la certezza che l'obiettivo sarà centrato.

«Il filo conduttore dell'azione del governo - ha sottolineato Monti - è stato sin dall'inizio il miglioramento della produttività totale dei fattori, e in seguito all'azione intrapresa finora sui fattori di contesto è oggi giunto il momento di affrontare il tassello fondamentale della produttività del lavoro tema per il quale spetta alle parti sociali il ruolo di protagonisti». L'incontro era stato fissato dopo che le imprese (Confindustria, Abi, rete imprese Italia, Ania e Alleanza delle cooperative) avevano presenta-

to un manifesto per lo sviluppo a inizio agosto. La prossima settimana sarà la volta dei sindacati. Dopo l'incontro le imprese si dichiarano soddisfatte. Giorgio Squinzi, numero uno di Confindustria, in mattinata aveva definito l'autunno «bollente», ma nel pomeriggio parla di clima positivo. «La mia era sola la constatazione della realtà - spiega ai giornalisti alla fine del confronto - Mi auguro che dopo questo incontro possa essere meno bollente. Abbiamo captato la volontà di affrontare i problemi entro fine legislatura». Oltre all'impegno sull'Iva e sugli investimenti (la nota di Palazzo Chigi parla dello sblocco di circa 50 miliardi) il governo avrebbe confermato l'intenzione di recepire la direttiva europea sui pagamenti entro novembre, cioè prima della data limite di marzo. Sicuramente un passo avanti per il futuro, visto che il provvedimento impone pagamenti entro 60 giorni. Ma resta ancora irrisolta la questione del pregresso, che è una montagna: quasi 100 miliardi di arretrati, di cui tra 70 e 80 delle pubbliche amministrazioni. L'altro impegno riguarda la delega fiscale, con le relative semplificazioni. «Il governo si è impegnato ad approvarla entro l'anno - ha spiegato il presidente Abi Giuseppe Mussari - Abbiamo registrato un buon clima, apprezzamenti importanti rispetto al nostro documento».

«Un incontro positivo, in un momento in cui occorre coesione tra governo e parti sociali per poter trasmettere al

...

La versione degli industriali. Squinzi, prima dell'incontro: «Sarà un autunno bollente»

...

Squinzi dopo la riunione: «Speriamo di risolvere i problemi, mi attendo una stagione meno calda»

paese la fiducia di cui ha bisogno - commenta Luigi Marino dell'Alleanza delle cooperative - al rilancio della competitività del sistema Paese contribuiscono sia lo stato sia le parti sociali. Il confronto di oggi, tra imprese e governo, rappresenta il primo tempo a cui seguirà un secondo tempo con i sindacati. E ne occorrerà, di certo almeno un terzo per individuare e tracciare la strada della competitività per le imprese e per il Paese in generale».

FISCO IN PRIMO PIANO

Il linguaggio è felpato, ma è chiarissimo come anche le imprese chiedano allo Stato di non chiamarsi fuori. Quel «terzo tempo» di cui parla Marino dovrà essere segnato da interventi sulla leva fiscale, che è tutta in mano al governo. Altro tema, quello già preannunciato della contrattazione di secondo livello. Nessuno ne nega l'importanza, ma molti sottolineano quanto sia limitata la platea dei lavoratori coinvolti dal secondo livello. «Abbiamo la necessità di accrescere la competitività attraverso lo sfoltimento della burocrazia ed una maggiore flessibilità del lavoro e degli orari», aggiunge Giorgio Guerrini per Rete imprese Italia. L'organizzazione dei «piccoli» incassa comunque con un sospiro di sollievo il reiterato impegno sull'Iva: un altro aumento avrebbe sicuramente colpito a morte il commercio. «Sarebbe positivo per tutti - ha aggiunto Guerrini - se alla fine dell'anno ci fossero soldi in busta paga a fronte di un po' di lavoro in più e che su questi si pagassero meno tasse». Così il fisco torna in primo piano.

A Palazzo Chigi l'hanno raccontato diversamente. «L'attuazione e ulteriore rafforzamento della contrattazione di secondo livello e del legame tra salari e produttività è un punto sottolineato dalle raccomandazioni del Consiglio europeo di fine giugno», si legge nella nota divulgata a fine incontro. Non si parla di fisco, ma di salario. E su questo si aprirà il confronto con le rappresentanze sindacali. Anche se già da mesi è stato firmata un'intesa sulla competitività che ancora dev'essere applicato.



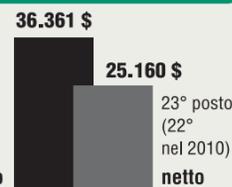
IL CUNEO FISCALE

Incidenza del fisco sulla busta paga del lavoratore tipo (single, senza figli); dati riferiti al 2011 (classifica dei 34 Paesi di Area Ocse)

1		Belgio	55,5%
2		Germania	49,8%
3		Ungheria	49,4%
4		Francia	49,4%
5		Austria	48,4%
6		ITALIA*	47,6%

*nel 2010 era al 5° posto col 46,9%

SALARIO MEDIO ITALIANO



SALARIO MEDIO IN AREA OCSE



Fonte: Ocse

ANSA-CENTIMETRI

Sanità: decreto Balduzzi verso il varo

● **Il consiglio dei ministri esamina il testo**
● **Limite alle sale giochi** ● **Nessuna tassa sulle bevande gassate e zuccherate** ● **Obbligo di defibrillatore per i centri sportivi**

R. E.
ROMA

In arrivo il decreto Balduzzi sulla sanità. Il consiglio dei ministri di ieri ha esaminato il provvedimento, che nella riunione precedente era stato fermato da una «pioggia» di osservazioni, sia procedurali che di merito. Ieri è stato sciolto il nodo sulla costituzionalità, aprendo la strada verso il decreto. Mentre scriviamo la riunione del consiglio è ancora in corso, ma il «borsino» di Palazzo Chigi dà il varo vicinissimo.

Il testo entrato in consiglio conferma il dietrofront sulla tassa sulle bevande gassate e zuccherate. Tra le disposizioni per la promozione di corretti stili di vita c'è anche il contrasto alla ludopatia. (articolo 7). In particolare, per la ludopatia, si legge nella bozza «si sta

assistendo ad una diffusione della cosiddetta sindrome da gioco con vincita di denaro, che sta acquistando, in alcune fasce di popolazione, un carattere epidemico, generando forti disagi di carattere socioeconomico e sanitario, configurante una vera e propria emergenza». L'articolo introduce misure per la dissuefazione e prevenzione dai rischi derivanti da gioco con vincita di denaro. In particolare, si interviene con una «regolamentazione degli spot televisivi in determinate fasce orarie e nei programmi rivolti ai minori si legge nel testo - si prevede, altresì, un divieto di pubblicità in determinati luoghi protetti frequentati prevalentemente da minori, quali le sale cinematografiche in occasione della proiezione di film destinati prevalentemente alla visione dei minori, nonché sui mezzi

di trasporto pubblico e sulla stampa giornaliera e periodica destinata ai minori». Inoltre viene stabilita l'entità delle sanzioni per la violazione dei divieti previsti, disponendo una sanzione di maggiore entità nel caso in cui la violazione del divieto avvenga in mancanza delle prescritte autorizzazioni o concessioni governative.

SPORT SICURO

Lo stesso articolo prevede anche che le società sportive si dotino di defibrillatori, «a tutela della salute dei cittadini che svolgono un'attività sportiva non agonistica o amatoriale - continua il testo - Si dispone anche l'adozione, da parte del ministro della salute, di linee guida per l'effettuazione di controlli sanitari sui praticanti e per la dotazione e l'impiego, da parte di società sportive

...

Superati gli impedimenti costituzionali che erano satati sollevati nella riunione del 24 agosto

professionistiche e dilettantistiche di defibrillatori automatici e di altri eventuali dispositivi salvavita».

Il decreto punta anche a riformare l'assistenza territoriale, rafforzare il rapporto tra i cittadini e i medici, in particolare i medici di famiglia. In particolare alle Regioni «nei limiti delle disponibilità finanziarie erogate dal Servizio sanitario nazionale» viene demandata «la disciplina delle unità complesse di cure primarie privilegiando la costituzione di reti di poliambulatori territoriali dotati di strumentazione di base, aperti al pubblico per tutto l'arco della giornata - si legge nella bozza - nonché nei giorni prefestivi e festivi con idonea turnazione, che operano in coordinamento e in collegamento telematico con le strutture ospedaliere, con la presenza di personale esercente altre professioni sanitarie già dipendenti presso le medesime strutture, in posizione di comando ove il soggetto pubblico incaricato dell'assistenza territoriale sia diverso dalla struttura ospedaliera». Il provvedimento prevede che le farmacie che intendano trasferirsi, facciano richiesta ai Comuni.

ERARIO

Le entrate fiscali continuano a crescere grazie all'Imu

Entrate fiscali in crescita nei primi sette mesi dell'anno, spinte dall'andamento dell'Imu. A gennaio-luglio - comunica il dipartimento delle Finanze - le entrate si sono attestate a 232,002 miliardi, in aumento del 4,7% (+10,359 miliardi) rispetto allo stesso periodo 2011. Al netto dell'imposta sostitutiva tantum sul leasing immobiliare di aprile 2011 le entrate mostrano una crescita del 5,3%. Nel complesso «pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, la dinamica delle entrate mostra una tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso». In particolare, «alla variazione delle entrate hanno contribuito il gettito di spettanza erariale della prima rata di acconto dell'Imu (pari a 3,977 miliardi) che è risultato in linea con le previsioni, l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale, l'imposta di bollo e l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali».



Il presidente Monti e diversi ministri incontrano i presidenti delle associazioni ABL, Ania, Alleanza delle cooperative, Confindustria.

Sulla torre Alcoa, sotto la pioggia «Disposti a tutto per un lavoro»

Disposti a tutto». La pioggia non li ha scaggiati, così come le oscillazioni che si registrano a settanta metri di altezza. Dall'acqua si sono difesi con i giubbotti e una sorta di tenda che i delegati della Rsu hanno fatto arrivare sin sopra. La prima notte dei tre operai Alcoa arroccati in cima al deposito d'acqua usata per il raffreddamento della colata in fonderia è stata all'insegna della rabbia e della disperazione. Nella ringhiera hanno sistemato uno striscione con la scritta «Disposti a tutto». Più che uno slogan sembra un avvertimento.

SOTTO LA PIOGGIA

«Ho cercato di convincerli a scendere sino alle due del mattino - racconta Franco Bardi segretario della Fiom Cgil - davanti ai cancelli, dell'ingresso secondario, sbarrati per i non addetti ai lavori e presidiati dagli uomini della vigilanza - sono determinati. Noi siamo fortemente preoccupati. Uno ha problemi di salute e dopo le dichiarazioni del ministro Passera è stato male». Parole che il sindacalista ripete nelle dirette televisive che vanno in onda quasi ogni quarto d'ora. Per parlare con i tre è necessario chiedere l'intervento di Massimo Cara, delegato Rsu che ha una ricetrasmittente. Fa da intercessore tra popolo di cronisti che bivacca davanti alla recinzione dello stabilimento e i tre operai. «Il nostro compagno di lavoro non sta bene, ma nonostante vento e pioggia continuiamo a combattere per il nostro posto di lavoro - risponde una voce - e non scenderemo fino a quando Alcoa non ci darà garanzie precise sullo slittamento della procedura di fermata delle celle dei terzi blocchi. Chiediamo lavoro non ammortizzatori sociali». Rincarà la dose anche Massimo Cara che con un gesto ringrazia in lontananza i lavoratori affacciati alla ringhiera: «siamo molto preoccupati, non si può andare avanti così».

Davanti ai cancelli dell'Alcoa arrivano anche i minatori della Carbosulcis. Sono i delegati che per otto giorni hanno occupato le gallerie a 373 metri sotto il livello del mare. «Portiamo la nostra solidarietà ai lavoratori Alcoa - dicono - per noi è una vertenza unica». L'attenzione dei lavoratori che stanno a terra e dei sindacati è puntata tutta verso il vertice che è in corso a Roma tra Cgil, Cisl, Uil, Fiom, Fim e Uilm e Glencore. Arriva poi la nota con cui si

LA STORIA

DAVIDE MAEDDU
PORTOVESME

Una ricetrasmittente per parlare con i tre operai, un presidio con i delegati, in attesa che da Roma arrivi una buona notizia. Che ancora non arriva



dice che «Glencore si è riservata una ulteriore verifica, che verrà effettuata nelle prossime ore, circa la possibilità di tale formalizzazione». Nella stessa nota c'è un ma: «Nello stesso incontro Glencore - prosegue il documento diramato dai sindacati - ha ribadito le criticità già illustrate alle istituzioni relativamente a: costo dell'energia, infrastrutture ed efficientamento degli impianti, quali condizioni da affrontare». Non si fanno attendere le reazioni dei sindacati: «Ci dicano a che gioco stanno giocando, noi non molliamo». Chiede chiarezza Laura Spezia della Fiom Nazionale: «Una soluzione va trovata, non ci può essere una desertificazione dell'industrializzazione di un territorio già provato come quello del Sulcis iglesiente le istituzioni nazionali e regionali non possono sottrarsi alla soluzione positiva di questa vertenza. E Alcoa non può essere deresponsabilizzata». Al pomeriggio a dare sostegno ai lavoratori arrivano le famiglie e i rappresentanti delle associazioni di volontariato. Le reazioni e prese di posizione si moltiplicano. «Penso che il nostro Paese non possa permettersi di lasciare chiudere grandi imprese - dice da Bologna Susanna Camusso - Un Paese senza industria è un'Italia che non ha futuro».

IL RICORDO DEL PRIMO SCIOPERO

Davanti al cancello anche Bruno Usai, 49 anni è un delegato. In fabbrica ci è arrivato 24 anni fa. «Una settimana dopo l'assunzione c'è stato il primo sciopero - racconta - le trasferte a Roma e le altre proteste». Da neo assunto ha vissuto il periodo della privatizzazione e le lotte sindacali e operaie. Nel 2007 l'ingresso nella Rsu. «Anche in quell'occasione, una settimana dopo altri scioperi e vertenze. Quella di adesso è la più dura sicuramente». Perché, come aggiunge, «senza l'intervento di un nuovo operatore per noi è la fine».

Per tutta la sera si alternano incontri tra Rsu e coordinatori con le segreterie dei metalmeccanici. In serata parte la lettera di intenti della Glencore ma è condizionata: chiedono di risolvere le diseconomie su costi energetici, personale e deficienze strutturali. I sindacati cercano di convincere i tre a scendere al deposito. «Siamo molto preoccupati - dice in serata Rino Barca della Cisl - non vogliono scendere». La speranza dei lavoratori adesso è una sola: «Il Governo deve dare risposte».

VENDITA DELLA FABBRICA

Il ministero sonda potenziali investitori, già interessati

Il Ministero dello Sviluppo Economico continua a sondare potenziali investitori, anche riattivando i contatti con gruppi che già in precedenza avevano manifestato il loro interesse. È quanto si apprende da fonti del dicastero di Via Veneto. Pur nelle difficoltà che la situazione presenta, al Mise si registra con soddisfazione l'attenzione da parte degli interlocutori e, in particolare, l'interesse che sta maturando presso uno dei gruppi contattati. Per quanto riguarda la Glencore, il governo è in attesa di conoscere entro venerdì come da impegno della società - se la multinazionale svizzera intende avviare il confronto con Alcoa per rilevare lo stabilimento di Portovesme.

IL MINISTRO PASSERA

La chiusura dell'Ilva costerebbe 8 miliardi

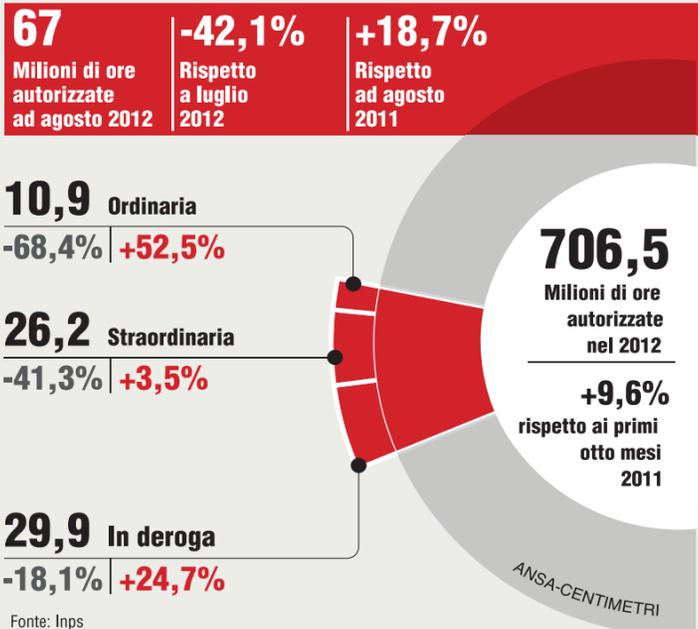
Una eventuale chiusura dell'Ilva di Taranto «complessivamente determinerebbe un impatto negativo che è stato valutato attorno ad oltre 8 miliardi di euro annui imputabile per circa 6 miliardi alla crescita delle importazioni, per 1,2 al sostegno al reddito ed ai minori introiti per l'amministrazione pubblica e per circa 500 milioni in termini di minore capacità di spesa per il territorio direttamente interessato». Lo ha detto ieri il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera al Senato.

«In una fase di calo globale del mercato - ha proseguito il ministro - è evidente che l'eventuale uscita di uno stabilimento come quello di Taranto sarebbe guardata con estrema soddisfazione dai maggiori competitor europei e mondiali. Tali considerazioni

sono importanti, ma in nessun caso possono giustificare il mantenimento di situazioni di rischio ambientale e per la salute dei lavoratori e dei cittadini al di fuori delle normative». Taranto, ha ricordato il ministro, «è uno dei principali poli siderurgici europei», nel quale in questi anni l'azienda ha investito in modo «importante a testimonianza di un interesse concreto dell'azionista a rimanere nel settore e nell'area». Sotto il profilo industriale «la competitività dello stabilimento risulta elevata grazie a tre punti di forza: la possibilità di utilizzare un ciclo integrato, la possibilità di approvvigionamento di grandi quantità di materie prime da Paesi lontani tramite navi di grandi stazza, la possibilità di utilizzare stoccaggi in funzione delle esigenze produttive».

Sindacati in allarme, Cgil prepara lo sciopero generale

LA CASSA INTEGRAZIONE



- Camusso: attediamo le misure del governo
- Fiom propone un patto unitario del lavoro

MASSIMO FRANCHI
ROMA

In attesa dell'incontro di martedì 11 a palazzo Chigi i sindacati rispondono piccanti ai segnali del governo. «Dire che la sorte del Paese è nelle nostre mani è come dire che il governo in Italia è inutile», commenta caustico Luigi Angeletti. La sola Cisl con Bonanni si dice «pronta al confronto, senza pregiudiziali» partendo «dall'accordo dello scorso 28 giugno», ribadendo la richiesta di risorse per diminuire le tasse sul lavoro. Da parte della Cgil, che proprio lunedì e martedì il suo Direttivo con all'ordine del giorno lo sciopero generale, arrivano critiche pure a Giorgio Squinzi. «Anche alle imprese va chiesto di rilanciare gli investimenti e di porsi il problema della crescita - attacca da Bologna Su-

sanna Camusso - Mi auguro che l'ottimismo di Monti voglia dire che il governo si appresta a varare provvedimenti per lo sviluppo». Per il segretario generale della Cgil il tema produttività è malposto: «Sono tre anni che facciamo solo accordi di riduzione di orario, di cassa integrazione, di mobilità e così via. Bisognerebbe ragionare su come si ridà lavoro, non su come si intensifica quello che non c'è», spiega. E sulla futura mobilitazione generale spiega: «Abbiamo fatto una manifestazione nazionale il 16 giugno sui temi del lavoro e del fisco: un sindacato normalmente di fronte all'assenza di risposte reagisce», e «mi auguro» che Cisl e Uil aderiscano.

LANDINI: CONGELIAMO POLEMICHE
E proprio dall'accordo del 28 giugno (che in un primo tempo rigettò) parte la Fiom proponendo un «Accordo per il lavoro». La ripresa di settembre sul fronte metalmeccanico comincia con una Fiom propositiva. «Al posto di un altro contratto separato che esclude perfino dal tavolo di discussione il primo sindacato e che di fatto è un peggioramento del modello Fiat - spiega Maurizio Lan-

dini -, proponiamo a Federmeccanica, a Fim e Uilm che ci si fermi e che si lavori tutti assieme ad un accordo unitario per il lavoro e per un'industria ambientalmente sostenibile fino alla fine del 2013 che punti alla defiscalizzazione di una quota di salario, di contratti di solidarietà e formazione, all'uso del fondo pensione per investimenti in Italia». Davanti allo spettacolo quotidiano di desertificazione industriale e alla prospettiva di una nuova lacerante trattativa («incasinamento» lo chiama Landini) i metalurgici della Cgil propongono dunque di congelare le polemiche.

Una proposta che però trova subito contraria la Uilm. «È peggiorativa e dannosa per i lavoratori che invece si aspettano un rinnovo del contratto entro l'anno che dia un po' di speranza», risponde il leader Uilm Rocco Palombella.

Oltre all'Accordo per il lavoro, Landini ha poi rilanciato lo sciopero generale («che deve avere un carattere di riunificazione delle varie lotte») e annunciato che «la Fiom raccoglierà le firme per referendum abrogativi dell'articolo 8 del 2011 e delle modifiche all'articolo 18 contenute nella riforma del lavoro».

MONDO

«Il sogno di Barack non è una favola Io ne sono la prova»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«A Tampa, i Repubblicani hanno puntato tutto sulla "demonizzazione" dell'avversario. A Charlotte, non abbiamo accettato di scendere a questo livello, ma abbiamo cercato di parlare dei problemi delle donne, dei giovani, delle classi lavoratrici... Quello che abbiamo delineato è un progetto per l'America. Costruire, non distruggere: è questa la sfida di Barack Obama». A sostenerlo è Ginger Lew, già consigliera economica di Barack Obama, ideatrice delle politiche dell'Amministrazione Usa sulle donne come fattore di crescita sociale. «È questo il salto di qualità che oggi siamo chiamati a compiere - dice Lew, origini cinesi - dai diritti civili ai diritti sociali, perché è su questo terreno che si gioca una partita che va al di là della stessa "riconquista" della Casa Bianca».

In attesa dell'intervento (nella notte in Italia) di Bill Clinton, la platea si è infiammata al discorso di Michelle Obama.

«Negli applausi a Michelle c'era tutto: ragione e sentimento. Michelle ha toccato temi cruciali legando diritti civili e diritti sociali. È questo ciò che ci divide dai Repubblicani: è la visione dell'America, è la centralità del lavoro, è una riforma sanitaria che dobbiamo portare a compimento e che i Repubblicani vorrebbero smantellare, è aiutare gli immigrati a uscire dalla clandestinità. Non è il libro dei sogni: ma un patto con gli Americani fondato su riforme e innovazioni».

Parlando del marito-presidente, Michelle Obama ha detto che «Barack è la dimostrazione che l'American Dream non è una favola»...

«Se per questo - dice sorridendo Ginger Lew - anch'io nel mio piccolo ne sono una testimonianza: i miei genitori emigrarono dalla Cina negli Stati Uniti. Non sapevano una parola d'inglese. Per loro, l'America era il nuovo mondo. Cominciarono a lavorare sodo, nell'area di San Francisco: mio padre fuori casa, mia madre a domicilio, per piccole imprese d'arredamento. Hanno tirato su quattro figli: tre maschi e una femmina. Io ero la più piccola. Loro sudavano dalla mattina alla sera con un'idea in testa: mandarci tutti all'università. Ci sono riusciti. Questa per noi Democratici è offrire a tutti una chance: è realizzare le condizioni per una eguaglianza delle opportunità. Da qui l'importanza delle riforme di Obama su sanità, educazione,

L'INTERVISTA

Ginger Lew

Già consigliera economica di Obama, ideatrice delle politiche dell'Amministrazione Usa sulle donne come fattore di crescita sociale



immigrazione, temi che riguardano la vita di milioni di americani».

I Repubblicani accusano Obama di non essere stato in grado di fronteggiare la crisi.

«Romney e Ryan cercano di cavalcare le ansie e l'insicurezza che la crisi ha determinato. Ma non fanno una proposta che è una per rilanciare l'economia e creare nuovi posti di lavoro. Al contrario, difendono coloro che hanno tanto, troppo, contro la *middle class* e le classi lavoratrici. I Repubblicani "dimenticano" che nei quattro anni di presidenza Obama, sono stati realizzati quattro milioni di posti di lavoro, e tacciono sul salvataggio del settore auto. Ma guardare avanti significa anche dire chiaramente che i costi della crisi, e delle politiche per uscirne, non possono pesare su tutti in maniera eguale, ma chi ha di più deve pagare di più...».

Tradotto in concreto?

«Significa porre con forza la questione di una riforma fiscale che punti ad allargare la base e in questo modo ridistribuire le aliquote».

Ciò significa che Obama nel suo atteso discorso di domani sera (oggi, ndr) annuncerà tasse più alte per chi guadagna oltre 250mila dollari all'anno?

«Non voglio rompere la suspense, ma posso dirle che il discorso del presidente sarà molto, molto concreto. È ambizioso».



Clinton lancia Obama

● **Alla convention l'ex presidente più popolare d'America a fianco di Barack ● Oggi la nomination**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Di norma sarebbe la serata del vice-presidente, il giorno prima della chiusura della convention con l'investitura ufficiale. Non sarà però Joe Biden, con il suo eterno sorriso e le sue gaffe a far scaldare i motori della platea democratica a Charlotte, trasferito al coperto in una sala più piccola - per motivi meteo, che i repubblicani interpretano come il timore di troppi vuoti. Barack Obama si affida a Bill Clinton, presidente di un periodo di crescita fortunata, quando l'economia aveva il vento in poppa e si poteva davvero pensare - a differenza di oggi - che le generazioni future avrebbero continuato nella stessa direzione: i figli sempre un

passo avanti ai padri. Oggi che la disoccupazione è all'8,3 per cento e che milioni di persone faticano a pagare i mutui e le bollette, ci vuole la proverbiale oratoria clintoniana per rispondere positivamente alla domanda che il candidato repubblicano Mitt Romney sta seminando in queste ore: «State meglio ora di quattro anni fa?».

È quello che ha già fatto Michelle Obama, parlando da «mom in chief», puntando dritto a colpire il cuore di quella classe media che quattro anni fa si era affidata piena di speranza ad Obama e oggi gronda delusione. A loro Michelle ha ricordato da dove è arrivato Barack, quanta strada in salita abbia dovuto fare, quanta parte del sogno americano è scritta sulla sua pelle. «Barack conosce il sogno americano perché l'ha vissuto e vuole che ognuno in questo paese abbia le stesse opportunità», ha detto Michelle. È questo in fondo il confine tra Romney e Obama, questo il punto su cui la campagna democratica insiste: contrapporre all'agenda delle promesse mancate e dei fallimenti democratici snocciolati alla convention repubblicana di Tampa, la concretezza delle opportunità create in

questi quattro anni dall'amministrazione Obama. Nella difesa dei diritti, a partire da quello alla salute, alla tutela delle fasce più deboli, le più colpite in tempi di crisi.

IL LAVORO BRUCIATO

Nel gennaio 2009, quando Obama ha preso in mano le redini alla Casa Bianca, la crisi ha bruciato - solo in quel mese - oltre 750.000 posti di lavoro, nel periodo successivo si arriverà a 9 milioni - di questi l'amministrazione assicura di averne recuperati la metà. Ben diverse le condizioni in cui arrivò alla presidenza Bill Clinton, con l'economia che viaggiava ad un più 3,4%. Diversi i margini di manovra e lo stile. Clinton ha quasi sempre guardato al centro, capace di gestire una politica più politicante di quanto avrebbe fatto piacere alla sinistra del partito. Con Obama la distanza è stata marcata, quattro anni fa, Bill si è ritrovato naturalmente al fianco della moglie Hillary, a contendere fino all'ultimo seggio della convention democratica ed è di pochi giorni fa la rivelazione di una battuta feroce, con cui all'epoca avrebbe bollato il più giovane Barack: «Uno così, fino a

Stato e mercato, la sfida americana ai riformisti europei

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo è diventato ancora di più dopo la scelta come candidato alla vicepresidenza di Ryan, un estremista liberista che non a caso considera suo principale ispiratore Von Hayek, un economista tedesco dell'inizio del secolo scorso che influenza ancora pesantemente l'establishment tedesco, a riprova di quanto avesse ragione Keynes a sostenere che spesso i politici sono vittime degli economisti del passato. Questo confronto del resto ha molte analogie con quello che si svolse durante la crisi degli anni trenta fra conservatori e riformisti, con buona pace di quanti sostengono che oggi non vi sarebbero

più differenze fra destra e sinistra. La visione dei candidati repubblicani è appunto quella antica: i mercati sono in grado da sé di risolvere i problemi basta assecondarne le tendenze, perciò bisogna ridurre ancor più di quanto aveva fatto Reagan il ruolo dello Stato e ridurre ulteriormente le imposte soprattutto per i più abbienti. Se il candidato repubblicano vencesse assisteremmo paradossalmente al trionfo dell'ideologia che ha dominato per trenta anni e che è la vera causa della crisi in atto. Obama chiede di potere terminare il suo lavoro. Esso è consistito nel rilancio del ruolo dello Stato per evitare il collasso di interi settori, dalla finanza all'auto, per sostenere col deficit pubblico la domanda interna ed evitare così il ridimensionamento dell'apparato

produttivo, di indicare la strada per un cambiamento del modello di sviluppo soprattutto con la proposta di una nuova politica energetica. In conclusione nel consentire agli Usa, che pure è il Paese che ha generato la crisi, di ottenere negli ultimi anni una performance nettamente migliore di quella europea. Sarebbe importante che ora Obama chiarisse meglio cosa significhi completare il lavoro. Cosa significhi in termini di cambiamento del modello di sviluppo, visto che il sistema economico statunitense più di ogni altro stressa le risorse ambientali e

...
Se vencesse il candidato repubblicano trionferebbero i principi che hanno causato la crisi

visto che da molti anni gli Usa vivono al di sopra dei propri mezzi finanziando la crescita con un progressivo indebitamento sull'estero. E cosa significhi in termini di riduzione del ruolo e del potere della finanza visto che, dopo aver salvato le grandi banche, egli non è riuscito a riformare la finanza se la trova oggi fisicamente di fronte poiché che il suo antagonista è proprio un rappresentante di uno dei modi più spregiudicati di fare finanza. La esplicitazione più chiara dei due modi opposti di intendere la politica economica è venuta dal presidente della Federal Reserve. Nell'incontro dei banchieri centrali tenutosi di recente a Jackson Hole, Bernanke ha difeso a viso aperto dagli attacchi dei conservatori le sue scelte rivendicando, dati alla mano, il ruolo decisivo che la politica

monetaria ha avuto nel sostegno dell'economia statunitense e nella sua capacità di generare due milioni di nuovi posti di lavoro. Ha difeso la scelta di finanziare con emissione di moneta il bilancio pubblico e perfino direttamente le imprese quando le banche non lo fanno adeguatamente. E ha sostenuto che continuerà a farlo. In pratica, nel rivendicare il ruolo positivo della politica monetaria per la crescita e l'occupazione, ha demolito l'idea di una separazione fra politica di bilancio e politica monetaria, che

...
Mancano in Europa forze capaci di sostenere una visione positiva della politica economica



I delegati democratici alla Time Warner Cable Arena di Charlotte, in Nord Carolina. FOTO ANSA

Merkel spara sul piano Draghi: no ad acquisti illimitati

- **Attesa dei mercati per il board Bce**
- **L'Eurotower comprerebbe titoli di Stato «sterilizzati»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Oggi è il giorno della verità per la moneta unica, ma il bazooka della Bce rischia di essere caricato a salve. Ieri la Cancelliera tedesca Angela Merkel si è detta contraria agli acquisti illimitati di titoli di Stato e dalle indiscrezioni della vigilia sono trapelati timidi piani di acquisti «sterilizzati», cioè senza creazione di nuova moneta. Dopo più di un mese di trepidante attesa nel primo pomeriggio l'Europa e gli operatori di mercato di tutto il mondo sapranno se le annunciate misure della Banca centrale europea per salvare l'euro dalla crisi di fiducia saranno adeguate alle aspettative generate. Alle 14.30 il presidente della Bce Mario Draghi uscirà dalla riunione del consiglio dei governatori per scendere nell'affollatissima sala stampa dell'Eurotower a Francoforte e spiegare con quali misure intende abbassare gli spread, i differenziali dei tassi di interesse sui titoli degli Stati membri della moneta unica rispetto a quelli dei bund tedeschi, che lo scorso 2 agosto aveva definito «inaccettabili» per Paesi come Spagna e Italia.

SPREAD IN CALO

Ieri le ultime ore prima della faticosa riunione sono state consumate in un crescendo di tensioni e indiscrezioni che hanno lasciato i mercati con il fiato sospeso. Le piazze finanziarie del Continente hanno chiuso la giornata contrastate, ma vicino allo zero. L'indesisione degli investitori, in attesa di conoscere le decisioni della Bce, ha pesato anche sull'asta di bund tedeschi che ieri l'agenzia del debito di Berlino è riuscita a piazzare per solo 3,6 miliardi di euro a fronte dei 5 miliardi di offerta. Segno che non tutti sono disposti ad accontentarsi del misero interesse dell'1,42% offerto dalla Germania, quando domani l'Eurotower potrebbe

...

La Banca centrale acquisirebbe bond italiani e spagnoli, ma venderebbe altri titoli

offrire delle garanzie sui più attraenti titoli di Stato di altri Paesi euro. Le aspettative positive hanno comunque abbassato lo spread italiano di una ventina di punti a 403.

Il rischio però è quello di una cocente delusione. Ieri l'agenzia Bloomberg ha rilanciato le indiscrezioni sul piano che sarà oggi sul tavolo dei governatori centrali dei 17 Paesi dell'eurozona. Si tratta del cosiddetto «bazooka», come l'aveva definito l'anno scorso il premier britannico David Cameron. La Bce si appresterebbe ad acquistare titoli di Stato a breve scadenza, fino a tre anni, ma gli acquisti dovrebbero essere «sterilizzati», cioè effettuati senza creare nuova moneta e quindi inflazione. In altre parole l'Eurotower comprerebbe obbligazioni italiane e spagnole, ma poi venderebbe sul mercato altri titoli per somme equivalenti, drenando così lo stesso ammontare di denaro im-

messo nel sistema. Si tratterebbe quindi di una nuova versione con altro nome, ora si parla di Mot (Monetary Outright Transactions, ovvero Operazione Monetarie Decisive) del vecchio Smp (Securities Market Program, ovvero Programma di Mercato sui Titoli) che l'anno scorso non ha funzionato molto bene, sia perché non ha evitato i picchi degli spread, sia perché alla fine nessuno voleva comprare i titoli venduti dalla Bce per controbilanciare quelli raccolti. Una cosa ben diversa dai «quantitative easing» fatti e promessi dalla Fed americana. In quel caso la banca centrale degli Usa immette nuovo denaro sul mercato, creando inflazione, ma dando la certezza agli investitori che i tassi di interesse dei titoli di Stato stelle e strisce non saranno mai lasciati aumentare fino a diventare insostenibili. Secondo le indiscrezioni il nuovo piano di Draghi dovrebbe prevedere «acquisti illimitati», anche se senza creazione di nuova moneta si tratta solo di teoria. Ma anche su questo ieri è arrivata l'ultima doccia fredda: due parlamentari tedeschi della Cdu hanno riferito che la Cancelliera tedesca Angela Merkel si è detta contraria ad acquisti illimitati. Insomma tra i veti del governo di Berlino e l'opposizione totale del governatore della Bundesbank Jens Weidmann, che quasi sicuramente oggi voterà contro il piano di Draghi, il risultato potrebbe essere ampiamente insufficiente per rassicurare i mercati.

Ieri il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha ribadito il suo sostegno dalla Bce e ha ricordato che l'attuale livello degli spread è «ingiustificato» e che la crisi dell'eurozona non è solo «la somma dei problemi individuali» dei Paesi, ma anche «il risultato delle carenze dell'architettura» dell'Unione europea. Da Madrid la riunione della Bce sarà seguita con particolare attenzione, visto che la Spagna è il primo Paese che avrebbe bisogno dell'intervento di un efficace scudo anti-spread. Secondo il segretario generale dell'Ocse, il messicano Angel Gurría, «bisogna dimostrare che in Europa esiste un minimo di solidarietà non solo a parole, ma anche nella pratica, e che l'Europa non permetterà che un Paese come la Spagna cada nelle mani della speculazione».

...

Meccanismo analogo a quello già utilizzato nel 2011, senza creare nuova moneta

OLANDA AL VOTO

I sondaggi rilanciano le speranze dei laburisti

Una campagna elettorale combattuta quella che sta avendo luogo in Olanda dove il 12 settembre si terranno le consultazioni legislative anticipate. Secondo gli ultimi sondaggi popolari, infatti, gli spettatori hanno premiato il laburista di Ederik Samsom, 41 anni, che nel corso del dibattito televisivo di ieri sera ha ottenuto più consensi (30%) del premier uscente, il liberale Mark Rutte (28%), considerato finora il principale favorito. Il quotidiano online *Dutchnews*, fa notare che in tutti e tre i dibattiti televisivi, organizzati in vista delle elezioni, il leader laburista ha stracciato i suoi avversari. sconfitto anche il populista Geert Wilders, 48 anni, che ha ottenuto il 12% delle preferenze degli spettatori che hanno seguito lo scontro televisivo trasmesso in diretta dal teatro carré. a pesare sull'orientamento degli ascoltatori ci sarebbe stato il commento non gradito del premier uscente riguardo al rifiuto di aiutare ulteriormente la Grecia, una presa di posizione che sarebbe, secondo Samsom, incoerente con le decisioni adottate da Rutte che «continua a inviare soldi ad Atene»

Tutti per uno

qualche anno fa ci avrebbe portato le valigie».

L'incertezza della corsa e la convinzione di stare dalla stessa parte hanno riavvicinato le strade di Obama e Clinton. Anche se la stampa si è interrogata fino alla fine su quale verso avrebbe preso il discorso dell'ex presidente, al punto che molti hanno messo le parole di Bill tra le incognite più insidiose della convention democratica. È stato persino evocato il rischio di un effetto Chris Christie, il popolare governatore repubblicano dato nei mesi scorsi tra i papabili alla vicepresidenza che a Tampa ha parlato più di sé che di Romney.

Clinton - lo stesso che ha preso le parti di Romney per i suoi trascorsi da tagliatore di teste alla Bain Capital, lo stesso che in un'intervista ha difeso gli sgravi fiscali dell'era Bush - è però troppo abile politico per sprecare questa opportunità, che sa anche di rivalsa nei confronti di Obama. Userà il palco - sul quale ieri si ipotizzava anche la presenza di Obama - per convincere gli americani della bontà delle politiche presidenziali, dell'economia vista dai democratici. E poco importa se il Wall Street Journal gli riconosce il me-

rito di aver avuto successo principalmente per aver messo da parte i capisaldi del suo partito. A cominciare dalle spese federali: con Bill alla Casa Bianca si ridussero di oltre tre punti percentuali, con Obama sono aumentate. «Lui è una rock star». Clinton è estremamente popolare tra gli americani, figuriamoci tra i democratici dice Ronald Hattis, delegato della California. Sua moglie è stata la principale rivale di Barack Obama e mostrare unità tra Clinton e gli Obama è la chiave di volta per tenere tutto insieme».

«Tutto» sono i segmenti diversi che compongono il partito democratico. Capace di sopravvivere allo scandalo della relazione con la stagista Monica Lewinsky e ancora in contatto soprattutto con i lavoratori bianchi della classe media, quelli che potrebbero fare la differenza il prossimo 6 novembre, Bill Clinton secondo un sondaggio Gallup ha una popolarità del 66% ed è capace di intercettare tutti i segmenti della popolazione. Offrirà la candidatura ad Obama e cercherà di convincere gli elettori che si può recuperare la ricetta del successo economico, che bisogna andare avanti sulla stessa strada. Con Obama alla Casa Bianca.

vanno invece coordinate per rilanciare la crescita. Così Bernanke ha riproposto la visione riformista secondo la quale il ruolo della politica economica è quello di indurre il sistema ad utilizzare pienamente le risorse di cui dispone, a cominciare dal lavoro, cosa che i mercati non riescono a fare. Su questo terreno a che punto sono le cose in Europa? Monti ed Hollande hanno ribadito che il rigore non basta ci vuole anche la crescita. Bene. Ma ancora non dicono come essa vada finanziata. L'attenzione è ancora concentrata sulla questione dello spread e non sul rilancio dell'economia reale che è in grande sofferenza. Il compromesso che potrebbe emergere nei prossimi giorni si basa sull'affermazione di Draghi che gli spread fissati dai mercati non sono quelli giusti e che vanno perciò definiti politicamente. Questo significa che i mercati non sono razionali e comporterebbe conclusioni coerenti in termini di nuova politica economica, che però

non si intravedono. Il compromesso ipotizzato demolirebbe anch'esso l'idea di una separazione fra politica monetaria e politica fiscale al punto di rendere le decisioni della Bce subalterne rispetto a quelle della Commissione Europea. Pare che non sia allora l'autonomia della Banca Centrale che sta a cuore ai tedeschi, ma il fatto che la politica monetaria, pur nel tentativo di evitare il collasso dell'euro, resti asservita alla politica di austerità, alla visione antica che esclude di finanziare con la politica monetaria strategie di investimento pubblico per rilanciare l'economia reale. Allo stato attuale non vi sono in Europa forze politiche che abbiano il coraggio di sostenere una visione positiva del ruolo della politica economica con la chiarezza dimostrata dal presidente della Federal Reserve e condivisa da altri banchieri centrali. La cultura riformista è nata in Europa, ma pare non abiti più qui. Farla rinascere in Europa è il compito della sinistra.

«Inspiegabile spread così alto»

- **Napolitano torna in pubblico e va a Bolzano col presidente austriaco**
- **«L'Italia sta facendo molto bene la sua parte»**

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Uno spread che viaggia su numeri «assolutamente inspiegabili». La ritrovata credibilità dell'Italia all'estero grazie ad una personalità come Mario Monti. Le banche solide, anche più di tanti Paesi «importanti e virtuosi». La consapevolezza che l'unità politica dell'Europa resta la grande sfida del futuro. L'importanza delle autonomie. Sono questi i temi che hanno segnato la prima uscita pubblica del Capo dello Stato dopo la sosta estiva. Il presidente Na-

politano ha incontrato a Merano il suo omologo austriaco Heinz Fischer, ad entrambi è stata consegnata la massima onorificenza della provincia di Bolzano, in occasione dei quarant'anni di autonomia di questa terra anch'essa coinvolta nei tagli decisi dal Governo che hanno provocato un'innegabile tensione anche se il presidente si è detto certo che nell'incontro a Roma fissato per lunedì si avvierà una soluzione. «Non opero sui mercati e non posso spiegarne i comportamenti» ha premesso il Capo dello Stato al termine della cerimonia. Resta però il fatto che anche per lui lo spread, fisso com'è oltre i 400 punti, è troppo alto e non rispecchia la reale condizione economica dell'Italia. C'è una forbice «inspiegabile» almeno «sulla base dei dati fondamentali dell'economia». Almeno 200 punti di troppo, come ha spiegato anche la Banca d'Italia. Un gravoso «sovrappiù» che «rappresenta un problema per l'Italia» ma anche, ha precisato

Napolitano, un freno «al buon funzionamento della zona dell'Euro».

È certamente preoccupato Napolitano ma non rinuncia a mostrare la sua fiducia nel futuro. «Non c'è dubbio che, secondo tutti gli indicatori, c'è stata una forte ripresa di fiducia» conferma il presidente che riconosce a Monti di esserne tra gli artefici principali. «C'è fiducia nella sostenibilità finanziaria dell'Italia, nella solidità di base del Paese ed anche del sistema bancario» che è più in salute «anche di tanti Paesi importanti e virtuosi».

Tutti debbono però essere consapevoli che «il processo di integrazione europea, la costruzione di un'Europa unita, sta attraversando una fase difficile ma l'essenziale, per superare le difficoltà, è che le forze politiche e sociali, le opinioni pubbliche, i cittadini dei nostri paesi non smarriscano mai la consapevolezza delle straordinarie conquiste di civiltà che associandoci abbiamo potuto conseguire».

POLITICA

Legge elettorale Il Pd: solo la nostra proposta in campo

- Il Pdl rispolvera il modello ispano-tedesco con premio al partito
- Schifani: intesa rapida o si vada in aula

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Sempre in salita la trattativa sulla legge elettorale, sulla quale pesano comunque le decisioni di Silvio Berlusconi. Al punto che lo slittamento in serata del vertice con il ghotha del Pdl a Palazzo Grazioli ha bloccato la discussione sul sistema di voto. Il vertice è iniziato dopo le nove perché l'ex premier è stato ascoltato dai pm di Palermo fino a tardo pomeriggio, e dopo certo non sembrava dell'umore giusto per parlare di Porcellum.

Per tutto il giorno il borsino sul possibile cambiamento della legge elettorale si è fermato alla voce «stallo». La riunione del Comitato ristretto è stata inutile, dato che dal Pdl non è arrivata alcuna indicazione. Eppure anche il premier Mario Monti ha sollecitato il cambiamento della legge, facendo capire che le preoccupazioni d'Olttralpe sull'Italia riguardano proprio il dopo Monti, il ritorno del governo nelle mani dei politici. Dal fronte Pdl Osvaldo Napoli, vicino a Berlusconi, attacca il Pd per mirare al premier: «La legge elettorale è importante, ma pensare che sia risolutiva verso i mercati è da folli».

SCHIFANI: VIA IL PORCELLUM

Ma su quello che chiama «quasi stallone» è intervenuto il presidente del Senato, Renato Schifani, che passerà alle vie di fatto: convocherà la conferenza dei capigruppo che potrebbe calendarizzare la riforma per l'aula, pur sperando che le forze politiche arrivino «alla più ampia convergenza» su un testo che archivi il Porcellum «non più condiviso dai cittadini». Una mossa che rivela l'accordo con l'Udc, infatti Cesa spinge perché si vada in aula. E sul modello «ispano-tedesco» il Pdl cerca la sponda centrista. Enrico Letta del Pd considera «uno spiraglio importante» l'apertura di Schifani.

In mattinata il presidente della commissione Affari Costituzionali

del Senato, Vizzini, aveva parlato con Schifani e ha posto un aut aut: se i partiti non trovano un accordo, «niente più Comitato ristretto e si va in commissione, dove alla fine si vota».

Il Pdl accusa il Pd di divisioni, di voler tornare «alla foto di Vasto» su suggerimento di Romano Prodi, ma in realtà i berlusconiani sono spaccatissimi tra Alfano, Verdini, gli ex An e. I democratici che si occupano di questa questione invece sono stati chiari e sia Enzo Bianco che Anna Finocchiaro e Luigi Zanda (che ha parlato con Quagliariello) hanno espresso la posizione «unitaria» del Pd per una «rapida accelerazione che consenta di approvare in poche settimane al Senato, ed entro la fine di ottobre alla Camera. Bianco ha illustrato i principi della bozza sulla quale, sottolineando, «c'è pieno e condiviso accordo nel Partito Democratico: 50% di seggi assegnati in collegi uninominali; 35% di seggi assegnati in circoscrizioni piccole e con liste corte (massimo 5 nomi), in modo da consentire che i nomi siano scritti nella scheda elettorale; 15% di premio di governabilità alla prima coalizione, scegliendo fra i migliori perdenti dei collegi uninominali; soglia di sbarramento del 5% per Camera e Senato». Poi norme per la rappresentanza paritaria di genere fra donne e uomini, e regole anticilipoti che «impediscono la nascita di gruppi parlamentari non presenti alle elezioni». Un pacchetto sul quale il Pd chiede «una risposta chiara al Pdl». E rapida.

PDL E LEGA CORTEGGIANO L'UDC

Il Pdl ha messo sul tavolo un modello «ispano-tedesco» che richiama la prima «bozza Violante», ma insiste per il nodo sul premio di maggioranza al partito. Via le preferenze (il che fa insorgere gli ex An ma anche Brunetta e Crosetto e altri). 70% dei collegi uninominali e il 30% di quota proporzionale (oppure 75 e 25); nessuno scorporo e premio di maggioranza al partito, soglia al 5%.

Anna Finocchiaro accusa il Pdl di fare «melina» da quando Berlusconi è tornato in campo e ripete che il Pd è per una legge che «garantisca la governabilità». Sul sistema tedesco si è dato da fare Calderoli, attraendo i pidellini, come conferma Quagliariello. Ma l'ex ministro leghista ha dettato le condizioni: «Se scegliamo il tedesco niente premio di maggioranza».



Manifesti elettorali ad Alessandria il 14 aprile 2012. FOTO ANSA

Ecco la lista Tremonti ma non si sa dove va

- L'ex superministro annuncia ufficialmente la «discesa in campo»
- L'Unità lo aveva scritto oltre un anno fa
- Isolato nel Pdl, scaricato dalla Lega, tenta così di restare in pista

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«In queste ore, se ne vedono partire tante di operazioni disperate». Sarà pure, ma quando a scendere ufficialmente in campo è Giulio Tremonti, ex superministro dell'Economia e uomo più potente del governo Berlusconi, è lecito chiedersi se il giudizio impietoso e liquidatorio con cui la politica ha accolto la notizia non sia prematuro. Di certo la «cosa» tremontiana, quel nome e simbolo depositati in gran segreto già dall'autunno 2010 stanno per diventare realtà. Fu proprio *L'Unità* a darne notizia l'estate scorsa, raccontando come nel novem-

bre di due anni fa, nel momento in cui l'allora premier Berlusconi affrontava la spallata (poi fallita) di Fini, forse a titolo precauzionale Tremonti si era mosso in prima persona. L'interessato ci rispose con una lettera in cui sostanzialmente confermava l'avvenuto deposito: «Non un partito ma una cosa», scrisse. Con un nome che inizialmente parlava di «Futuro», ma poi data l'inflazione (finiana e montezemoliana) del concetto era virata nei dintorni di «Positivo». Nulla più, chiosava, «il resto sono fantasie senza futuro».

A quanto pare no. L'ex superministro, nel 2011 indicato come possibile premier di un governo tecnico e poi

affossato politicamente dal caso Milanese, ha deciso di valicare il suo Rubicone. Non si chiamerà Lista Tremonti, chissà se il nome resterà un'ottimistica professione di fede nell'avvenire o se la crisi ha portato a scelte diverse.

ULTIMO MOMENTO

E di certo Tremonti ha sciolto la riserva all'ultimo momento utile per restare nel (frastagliato se non accidentato) campo politico che si prepara alla campagna elettorale del 2013. Con un'intervista al «Corriere della Sera» in cui annuncia una lista civica aperta ai giovani e alla società civile, l'inno di Mameli come colonna sonora, e un proprio manifesto politico-economico. Le tesi sono cavalli di battaglia: contro lo strapotere dei mercati finanziari, per il recupero della sovranità nazionale «e della dignità personale», per la regolamentazione dei derivati e dello spread «speculativo». Parecchie le punture di spillo. La Merkel

Interessi, pretesti e balle della compagnia del Porcellum

IL COMMENTO

CRISTOFORO BONI

GIULIO TREMONTI ANNUNCIA CHE FARÀ UN SUO PARTITO. ANCHE LUI.

OVVIAMENTE si tratta di una scelta legittima e da rispettare. In democrazia l'emergere di un nuovo competitor è sempre una sfida da accettare, anzitutto in nome della libertà degli elettori. Certo, sarebbe meglio se Tremonti - come ha fatto in passato il suo (ex?) capo Berlusconi e come fanno oggi Grillo o Montezemolo - evitasse questo penoso tentativo di negare che un partito si chiama partito. Sarà una lista, dice lui, non un partito. Sarà un movimento, un transatlantico, un paracarro, qualunque menzogna insomma pur strizzare l'occhio alla neo-lingua anticostituzionale. Ma proviamo a passare sopra all'imbroglione delle parole: del resto, il tasso tollerato

di demagogia è oggi molto elevato.

Ciò che preoccupa di più sono le conseguenze di sistema di una ulteriore frammentazione dell'offerta politico-elettorale. Infatti, non ci sono solo Tremonti e Montezemolo che si scaldano ai bordi del campo. C'è l'appello di Giannino che può diventare lista-movimento-partito. Ci sono ministri in carica, indicati come potenziali catalizzatori di ennesime imprese. Intanto il Movimento 5 stelle è già nell'agone come un partito strutturato. In Sicilia Micciché darà corpo alle regionali ad una sua autonomia forza politica. E l'elenco potrebbe continuare. Ma non vorremmo che tutte queste forze, probabili, ipotetiche o immaginarie, portassero acqua ai difensori del Porcellum. Insomma, che i sabotatori della riforma elettorale aumentassero fino a cancellare l'ultima speranza di ottenere una legge di stampo europeo. Una legge magari imperfetta, ma

europea perché fondata su una competizione elettorale tra partiti, che a sua volta dà vita a un Parlamento di pochi partiti.

L'interesse materiale di queste nuove liste è che il Porcellum resti in vita, con tutte le sue peggiori distorsioni, perché all'interno delle coalizioni caravan-serraglio consentite dalla legge lo sbarramento viene drasticamente abbassato (da ricordare che il partito di Raffaele Lombardo portò nel 2008 alla Camera un piccolo gruppo di deputati pur avendo ottenuto lo 0,9%). Il maggioritario di coalizione è peraltro il cavallo di Troia del trasformismo (oltre 170 parlamentari passati da un gruppo all'altro nel corso dell'ultima legislatura) e, mentre celebra la balla del governo scelto dagli elettori, in realtà esalta solo la competizione tra leader a spese di partiti sempre più fragili, destabilizzati, impoveriti. È una delle distanze maggiori che abbiamo dall'Europa e dall'intero Occidente,

dove non esiste né potrebbe mai esistere il maggioritario di coalizione. Esiste semmai il presidenzialismo, che è un sistema democratico ma necessita di contrappesi e di una Costituzione completamente nuova (a noi continua a piacere quella del '48). Esiste il maggioritario anche a fondamento di un sistema parlamentare, ma sono sempre i partiti i corpi intermedi che fanno la spola tra gli interessi sociali e la rappresentanza istituzionale. Da noi invece si è usato il leaderismo contro i partiti. Il «presidenzialismo di fatto» contro gli equilibri della Costituzione. E soprattutto si raccontate troppe fandonie agli italiani.

Ieri Angelo Panebianco (editoriale del *Corriere*) è tornato sul tema, contestando coloro che vogliono cambiare il Porcellum. È tornato sul tema, ma evidentemente non è ancora tornato in Italia perché ha scritto: «Non si può prender congedo dal ventennio maggioritario, ritornare alla

proporzionale, e poi pretendere che nella legislatura successiva ci sia un governo solo e basta». Scusi, professor Panebianco, ma lo sa che in Italia c'è il governo Monti? Lo sa che nella cosiddetta seconda Repubblica, quella del maggioritario di coalizione, non c'è mai stata una legislatura con un solo governo e basta? O meglio, una c'è stata: la legislatura 2006-2008, durata due soli anni perché la conflittualità tra i partiti che avevano preso il premio di coalizione ha ucciso il governo. Peralto, un buon governo come dimostrano tutti i dati macro-economici, addirittura un governo stellare se confrontato con il successivo, tragico governo Berlusconi.

Non è il sistema elettorale - proporzionale o maggioritario che sia - a garantire la stabilità dei governi. Noi preferiamo un sistema misto, con una quota importante di collegi uninominali-maggioritari. Ma per onestà intellettuale non si sostenere che



PIÙ DI UN ANNO FA

Così l'Unità aveva anticipato la notizia



Il 17 luglio del 2011, più di un anno fa, l'Unità aveva anticipato con un articolo di Federica Fantozzi e Claudia Fusani la nascita del «partito di Tremonti». L'ex ministro, il giorno dopo, ci rispose con una lettera che confermava di fatto l'intenzione. Parlò di una «cosa», un progetto in fieri, tutto da realizzare.

ha scoperto che i mercati non sono al servizio del popolo? È diventata grillina «anzi tremontiana». Il governo Monti? Bocciano proprio in economia: questa crescita "è scritta sulla sabbia" e anche sull'azione internazionale del Professore l'ex ministro mostra delle riserve. Parola d'ordine: «Tornare padroni a casa nostra o verremo colonizzati».

E Giulio riserva parole di ghiaccio anche al suo ex partito: «Il piano anti debito è un piano P come Pinocchio, irrealistico dismettere il patrimonio con quei tempi e numeri». E pazienza se il povero Alfano ha scritto una garbata rettifica al professor Giavazzi per dire che è stato frainteso sulle cifre. Ma ce n'è per tutti: «Non starò dentro i partiti vecchi, non con i generali di armata morta, non con le marionette di se stessi».

Chissà se a Berlusconi sono fischiate le orecchie. Alfano ha sibillato un gelido «tanti auguri». Il commercialista di Sondrio era già fuori dal Pdl, senza possibilità di rientrarvi. Non tanto perché fosse - e lo era - invisibile all'intero gruppo dirigente. Ma perché Berlusconi lo ritiene colpevole di aver provocato la caduta

L'annuncio quasi in extremis: ma il campo è già abbondantemente occupato

del suo governo, all'epoca del drammatico vertice di Cannes in cui l'Italia rischiò di essere commissariata, rifiutandosi di avallare il decretone di fine anno con le misure per la crescita. E la lettera del Quirinale che confermava le perplessità dell'allora ministro su quelle misure è stata una pietra tombale sui rapporti tra i due.

EXIT STRATEGY

L'Operazione di Tremonti, dunque è chiara. Punta a una exit strategy. Un'«Uscita di sicurezza» come il titolo del suo libro che gli ha consentito di girare l'Italia per le presentazioni e sentire così il polso della gente. Per se stesso però. Dopo che la Lega è stata scalata da Maroni anche la strada della tessera onoraria si è chiusa: «Il mio amico nel Carroccio è Bossi» ha sempre ammesso con sincerità Tremonti. Anche Umberto ora non se la passa bene. E molti si chiedono chi potrebbe salire sul carro di Giulio, o viceversa. C'è l'area riformista-liberale che si va aggregando intorno al manifesto di Oscar Giannino, ma anche a quel puzzle mancano molti tasselli. A partire dal leader: Montezemolo è ancora saldo ai box, Fini e Casini osservano dai lati, gli under 40 pensano a Irene Tinagli, ma il sogno selvaggio è Renzi. Un marasma in cui lo spazio per Tremonti non si vede. Anche perché, raccontano, i rapporti con Giannino si sono molto raffreddati.

C.FUS. ROMA

Il governo può attendere. Combatte la mafia con tutte le sue forze e strumenti. Ma è ancora presto per decidere se è parte lesa, cioè vittima, della presunta trattativa tra lo Stato e Cosa Nostra avviata nel 1992 all'indomani, o subito prima, la strage di Capaci per fermare la mano sanguinaria dei boss. Il caso scoppia ieri in aula a Montecitorio, primo giorno di lavori dopo la pausa estiva. E produce un nuovo attacco al governo Monti che Di Pietro e l'Idv definiscono, nell'ordine, «complice», «incapace», «ipocrita» con una

Soldi a Dell'Utri, Berlusconi per tre ore dai pm di Palermo

● L'interrogatorio a Roma, come vittima di estorsione. «Mangano e Cinà? Persone gentili e insospettabili» ● Se non si fosse presentato avrebbe rischiato la convocazione coatta

CLAUDIA FUSANI ROMA

Tre ore faccia a faccia. Da una parte lui da solo come testimone e parte offesa. Dall'altra il procuratore di Palermo Messineo, l'aggiunto Ingroia e il sostituto Lia Sava, per chiarire una volta per tutte che i 40 milioni trasferiti all'amico Dell'Utri negli ultimi dieci anni «non sono né frutto di un'estorsione (tesi dell'accusa, ndr) meno che mai di un accordo preventivo». Solo passaggi di danaro tra due amici da sempre in affari dove, tra le altre cose, uno, Dell'Utri, ha venduto all'altro, Berlusconi, una villa di 40 stanze sul lago di Como.

Colto da improvviso senso istituzionale, oppure ragionevolmente consapevole che le cose è meglio farle che rinviarle nonché evitare l'ennesimo scontro istituzionale, Silvio Berlusconi ieri ha fatto due cose straordinarie. Per il suo curriculum, almeno: ha accettato un faccia faccia con pm che nello specifico avrebbero anche la fama di essere toghe rosse; e ha accettato di farlo in una caserma della Guardia di finanza della Capitale, la sede della Tributaria in via dell'Olmata, la più centrale delle caserme disponibili. E anche una delle più eleganti.

L'inchiesta è figlia di quelle sulla trattativa Stato-Cosa Nostra e per concorso esterno in associazione mafiosa. In questo fascicolo il senatore Marcello Dell'Utri è indagato per estorsione (nel filone principale è stato chiesto il giudizio per attentato agli organi dello Stato; mentre per mafiosità è in corso l'appello) e Berlusconi parte lesa, vittima cioè dell'estorsione. Che sarebbe consistita, secondo l'accusa, nell'aver negli ultimi dieci anni spillato al Cavaliere la bellezza di 40 milioni di euro. Si tratta di regolari operazioni bancarie alla luce del sole. Per i pm, però, sono sospette alcune date. Ad esempio i 21 milioni versati il 10 marzo scorso alla vigilia della sentenza della Cassazione che ha rinviato in appello il processo per concorso esterno in associazione mafiosa (in corso dal 1997) dove il senatore ha subito due condanne a sette anni con l'accusa di essere stato il garante di Cosa Nostra presso il Cavaliere per tutti suoi affari, dalla Standa al Biscione fino a Forza Italia (fino al 1992). I 21 milioni sarebbero il prezzo

con cui Berlusconi acquista da Dell'Utri villa Comalcione a Torno sul lago di Como.

Dell'Utri, in quella vigilia di sentenza in cui rischiava il carcere, si trovava - a titolo cautelativo - in un Paese straniero, di lingua spagnola. E guarda caso 15 di quei 21 milioni furono subito trasferiti, tramite un giro di conti correnti amici tra cui quello della moglie, nell'isola



Silvio Berlusconi

... **L'inchiesta sui 40 milioni trasferiti al senatore è una costola di quella sui contatti Stato-mafia**

... **Ghedini: «Nessun ricatto Solo favori a un socio in affari e a un vecchio amico con molti interessi»**

caraibica di Santo Domingo. Due i problemi legati a quel trasferimento di danaro. Il primo è che la villa era stata valutata nel 2004 9,5 milioni di euro, meno della metà. Il secondo è che, visto il momento, quei soldi hanno il sapore di una specie di assicurazione versata all'amico Marcello in caso di prolungata latitanza.

Poi il processo è tornato in appello, Dell'Utri è tornato in Italia e i soldi sono rimasti laggiù. Detto questo la Valutaria della Guardia di finanza, quando ha scoperto date ed entità dei passaggi di danaro, ha scritto un'informatica ai magistrati di Roma che l'hanno girata per competenza a quelli di Palermo.

Arriviamo a oggi, anzi a luglio, quando diventa ufficiale la nuova indagine e i pm convocano Berlusconi e la figlia Marina. La primogenita si presenta alla prima chiamata e se ne esce con un comunicato di fuoco in cui si sostiene che è stato tutto chiarito. Babbo Silvio ha tracchettato come suo solito: tra rinvii, legittimi impedimenti, ricorsi in Cassazione contro la competenza della procura di Palermo e contro la convocazione come teste (quindi senza avvocato) pretendendo quella come indagato in procedimento connesso (quindi assistito dall'avvocato e con la facoltà di avvalersi del silenzio). Il tempo scadeva ieri. Poi sarebbe scattata la richiesta di accompagnamento coatto previo via libera del Parlamento.

In realtà gli avvocati Ghedini e Longo stavano anche trattando con il procuratore Messineo per trovare una soluzione. Unico compromesso accettato dalla procura è stato quello di salire a Roma invece di far scendere il Cavaliere.

Durante il faccia a faccia Berlusconi ha risposto anche sui suoi rapporti con Cinà e lo stalliere Mangano (i boss in servizio ad Arcore) definite «persone apparentemente perbene, dai modi gentili, impossibile sospettarne i legami mafiosi».

Il fiume di danaro a Marcello ha occupato la maggior parte delle tre ore. Nessuna estorsione, solo donazioni fatte a «un amico e prezioso collaboratore» per le sue esigenze personali: case, libri antichi nonché esigenze familiari. Durante l'interrogatorio Berlusconi ha consultato una serie di documenti bancari sui bonifici fatti, atti che nei prossimi giorni i legali faranno arrivare ai pm di Palermo.

All'interrogatorio non erano presenti investigatori. Solo il Cavaliere e i pm. Poi lui è andato al vertice politico del Pdl. Loro sono tornati a Palermo. A studiare carte e incrociare accertamenti bancari.

Trattativa, nuovo scontro Di Pietro-governo

● Palazzo Chigi ancora non sa se costituirsi parte civile ● L'ex pm: «Che autogol. Siete complici e ignavi»

C.FUS. ROMA

buona dose di «ignavia». Non solo, già oggi sarà presentata una mozione parlamentare a firma Idv, Fli e chi ci sta (servono 63 firme) che impegna il governo a costituirsi parte civile nell'udienza preliminare. Fonte di questa ennesima tensione tra il Professore e l'ex pm è l'interrogazione parlamentare firmata Idv che chiede al governo se intenda o meno costituirsi parte civile nell'udienza preliminare che prenderà il via il 29 ottobre a Palermo. Quel giorno il gip Mori sin comincerà a decidere se hanno un fondamento e meritano il processo le decine di faldoni dell'inchiesta Ingroia-Di Matteo-Sava in cui si ipotizza che dodici persone, tra cui politici come Calogero Mannino e Dell'Utri, boss come Totò Riina e Provenzano nonché investigatori come gli ufficiali del Ros Mori e Subranni scesero a patti con la mafia. È l'inchiesta che ha tormentato l'estate e continuerà ad avvelenare l'autunno. Che ha prodotto il caso Quirinale e rimesso in moto, strumentalmente,

il disegno di legge sulle intercettazioni.

Al netto di tutto questo, è chiaro che se palazzo Chigi «crede» all'impostazione data dalla procura di Palermo, la richiesta di costituirsi parte civile, cioè parte lesa di quello scellerato accordo seppur al momento solo presunto, dovrebbe essere scontata.

Così non è. In base almeno alle parole pronunciate ieri in aula del ministro Giarda in risposta all'interrogazione. «Non sfugge a nessuno la delicatezza di questo procedimento» ha scandito bene le parole il ministro. Così come «non sussistono ombre sulla volontà dello Stato a contrastare la mafia», una lotta e un impegno «pieno e trasparente». E però, ha concluso, «pur avendo

... **I finiani aderiscono alla mozione con cui l'Idv impegna il governo a costituirsi parte civile**

palazzo Chigi avviato l'iter per assumere tutte le informazioni per costituirsi parte civile, non abbiamo la notifica e la fissazione dell'udienza preliminare». In sostanza, la data del 29 ottobre è stata scritta dai giornali ma non è ufficiale.

Di Pietro diventa di sale tanto resta incredulo. «Pensavo ci dicessero che lo avrebbero fatto in dibattimento e non in udienza preliminare. Mai mi sarei aspettato un autogol così clamoroso». In aula lo stupore si traduce con le parole «complici», «ipocriti» e «incapaci» perché «anche le pietre sanno che il 29 ci sarà l'udienza preliminare». La verità, suggerisce l'ex pm, è che l'avvocatura dello Stato non vuole andare contro i politici, a cominciare da Mannino per finire con Mancino (indagato per falsa testimonianza, ndr). Argomenti che convincono anche i finiani Granata, Lo Presti e Napoli che aderiscono alla mozione. Il Pd attende. «Non c'è motivo oggi - dice Laura Garavini - di credere che il governo non si costituirà parte civile».

il proporzionale induce di per sé all'instabilità, altrimenti come spiegare che la Germania, il Paese con la legge elettorale più proporzionale d'Europa, è quella che ha conosciuto la più lunga serie di governi di legislatura? Per stabilizzare i governi servono la sfiducia costruttiva e regolamenti parlamentari che impediscano la transumanza. La vera inversione di tendenza è irrobustire i partiti, renderli più forti e responsabili verso gli elettori e verso le istituzioni. Fissare soglie di sbarramento realistiche (5% è una buona scelta) ma assolutamente rigide. Così si può uscire dalla seconda Repubblica. Il potere degli elettori aumenterebbe. Gli elettori potrebbero persino, come accade negli altri Paesi, decidere se far governare un partito da solo, oppure comporre loro, con il voto, la coalizione di governo (che per questo potrebbe reggere di più). È il momento decisivo: temiamo che i difensori del Porcellum sparino ora tutte le loro cartucce. Ma speriamo che perdano. Bisogna fare di tutto per sopprimere la legge porcata.

ITALIA

Scuola, i precari contro il concorso

● **Due giorni di protesta davanti al ministero della Pubblica Istruzione. In tenda sotto la pioggia**

LUCIANA CIMINO
ROMA

La pioggia che cade in questi giorni su Roma non li ha spaventati. Sotto le tende, le mantelline, gli ombrelli, e dandosi i turni per resistere (sono moltissimi quelli che provengono dalle regioni limitrofe, Campania, Umbria, Abruzzo), gli insegnanti riuniti sotto la sigla «Precari uniti contro i tagli», stazionano in presidio da 48 ore sotto il Miur per protestare contro l'istituzione del concorso e per chiedere nuovi finanziamenti. Sperano di essere ricevuti dal Ministro Profumo nei prossimi giorni, intanto guardano con ansia all'incontro di oggi del ministero con i sindacati. Sono iper specializzati: hanno master, dottorati, pubblicazioni, esperienze all'estero. Ma soprattutto hanno fatto la Siss (la scuola di specializzazione a numero chiuso con valore concorsuale per insegnanti) o il concorso del '99. E si sentono forgiati da 10/15 (per alcuni anche 20) anni di lavoro precario nelle classi.

«Siamo stati già ampiamente valutati, è inaccettabile che ci si chieda di nuovo di sottoporci a un concorso», dice Carlo, docente di italiano e latino nei licei scientifici della Capitale. «Ho fatto la Siss, poi la specializzazione e sono dieci anni che garantisco lo studio dei giovani con il mio lavoro, cosa devo dimostrare per l'ennesima volta? che sono in grado di insegnare quando lo faccio da anni con successo?». Non pretendono solo la stabilizzazione, ma anche fondi. «Quegli 8 miliardi che la Gelmini e Tremonti hanno tolto sfasciando la scuola pubblica, li devono restituire», sentenza Marcella. Insegna latino e greco nei licei dell'hinterland vesuviano, è cultrice del-

la materia all'Università Partenopea («cioè faccio la ricercatrice gratis»), ha all'attivo diverse pubblicazioni. E ha 41 anni. «Perché dovrei considerarmi vecchia? Insegno da 12 anni, è esperienza perché contrappormi a ragazzi appena usciti dall'università? Questo non è attenzione ai giovani, è giovanilismo becerro». Nessuno di loro è d'accordo con quanti affermano che il concorso serve a svecchiare il corpo docente. «È retorica dannosa e falsa - continua Marcella - perché non si dice che il primo bando è riservato a chi ha almeno 10 anni di insegnamento e a quanti si sono laureati con il vecchio ordinamento, quindi come possono parteciparvi i giovani laureati? Se è riservata a noi assumeteci, abbiamo già fatto il concorso». E snociolano dati. «Siamo 165mila già abilitati per un concorso riservato a 12mila nuovi assunti. Ma non siamo troppi: vengono effettuati 120mila contratti precari all'anno, vuol dire che c'è bisogno, eppure veniamo precarizzati perché così si risparmia su ognuno di noi 9mila euro l'anno tra mancati stipendi estivi e contributi».

E contestano anche la formula del quiz, che a quanto pare sarà unico per tutte le classi di concorso (cioè le materie). «Ma così vogliono testare la mia competenza in latino e in greco? O quella di altri in matematica? Ha ragione il professor Luciano Canfora, sono

...

Chiedono stabilizzazione ma anche più fondi: «Dove sono gli 8 miliardi che Tremonti ha tolto?»



Anche a luglio i precari della scuola scesero in piazza ANSA

«un'americanata idiota», inadatti a valutare un docente, noi ci sentiamo oltraggiati a dover rispondere a degli indovinevoli, è una selezione brutale». «La Siss - spiegano - fu salutata nel 2000 come una felice archiviazione della formula del concorso che non garantiva trasparenza e meritocrazia ma era anche carente sulla formazione psicopedagogica perché testava solo competenze disciplinari del docente. Oggi ci rottamano».

Per questo sono intenzionati a resistere. Almeno fino al 9 settembre quando convocheranno un'assemblea nazionale per decidere «forme di lotta più eclatanti». «È un concorso al ribasso -

sintetizza Daniela - io sono super specializzata cosa vi devo ancora dimostrare? Che i ragazzi formati da me sono validi? Finora siamo stati sfruttati, abbiamo servito lo stato, ma questa battaglia siamo intenzionati a vincerla, magari faremo una manifestazione unitaria». «Questa volta non ci stiamo. La scuola è strategica, non è un supermarket: è una istituzione, una funzione dello Stato che deve garantire ai cittadini la possibilità di una matura consapevolezza di doveri e diritti. Lo dice la Costituzione. Io non vendo prosciutti formo pensiero critico, questo dovrebbe essere interesse dello Stato».

L'etica degli esami e quel merito che non c'è più

IL COMMENTO

GIUSEPPE CALICETI

SEGUE DALLA PRIMA

All'entrata dell'ateneo di Parma, dove si svolgevano i test di ammissione alle facoltà di Medicina, ragazzi del Cepu distribuivano volantini che invitavano ad aggirare i test iscrivendosi a una università europea. Insomma, pagando. Perché con un anno di studio in altre nazioni europee poi si può rientrare in un'Università italiana al secondo anno di medicina. Così si aggira il test del numero chiuso. Naturalmente solo per chi paga, però. Insomma: fatta la legge, trovato l'inganno; e se non è proprio un inganno, è qualcosa di molto simile. Comunque sia, un messaggio chiaro ai giovani: perché studiare, quando basta pagare? Ecco, dopo averli chiamati bamboccioni e scansafatiche, così si prendono di nuovo in giro gli studenti e le loro famiglie. Parlando falsamente di «merito» e offrendo loro scappatoie per «comprarsi il merito». E mai per «meritarselo» o accettare i suoi verdetti negativi. Si arriva così all'assurdo che, vendendo il sogno di un lavoro che molti giovani mai avranno i giovani vengano derubati: dei soldi e del loro sogno. Potrebbero degli adulti fare di peggio ai propri figli? Eppure è quello che in questi anni sta accadendo nel silenzio generale. Dei giovani e dei loro genitori.

Occhi aperti sul futuro

WWW.LIBERETA.IT

LiberEtà

il mensile dello Spi-Cgil

Ogni mese

una lettura critica dei fatti e tutta l'informazione che serve per essere aggiornati su lavoro, pensioni, diritti, consumi, salute, cultura e tempo libero.

Per abbonarti rivolgiti alla sede Spi-Cgil più vicina o visita il sito www.libereta.it

Tutto l'anno, costa solo 12 euro!



Angelo Vassallo fotografato l'11 giugno 2010 FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

Vassallo, dopo due anni l'omicidio è senza verità

● La lettera di Napolitano al fratello:
● «Ricordarlo per riaffermare la legalità»
Ieri la commemorazione

MASSIMILIANO AMATO
ACCIAROLI (SA)

Ventiquattro mesi dopo la malanotte le verità, ancorché simili, quasi coincidenti tra di loro, restano due. Una indiscuti-

bile, limpida come solo certi cieli azzurri nelle estati di Pollica. L'altra, in via di laboriosa formazione. Quella storicamente acquisita riecheggia nelle parole di Giorgio Napolitano, che ieri ha scritto una lettera a Dario, il fratello del sindaco pescatore: «L'iniziativa di commemorare Angelo Vassallo è un'importante occasione per perpetuarne il ricordo, soprattutto nelle nuove generazioni, e per riaffermare i valori, in cui egli credeva, della legalità, della tutela e della salvaguardia dell'ambiente e della coesione sociale, condizioni essenziali per la crescita economica e civile di una comunità».

La verità giudiziaria, invece, si va componendo attraverso investigazioni delicate, condotte con il massimo dell'impegno da un magistrato, il procuratore di Salerno Franco Roberti, che del caso Vassallo ha fatto un punto d'onore. Ha rinunciato, Roberti, a concorrere per la guida della Procura di Napoli e ha messo in stand by perfino la sua candidatura al vertice della Procura nazionale antimafia: «Lascero' Salerno - ha più volte ripetuto - solo quando avrò messo le mani sugli assassini di Vassallo». E, però: «L'inchiesta penale non è merce mediatica. Non si improvvisa - ha aggiunto. - È una costruzione dura, paziente, meticolosa». Chi lo conosce, sa che Roberti alle polemiche preferisce i fatti. In due anni ha scandagliato il pozzo dei possibili moventi, arrivando a farsi un'idea precisa di mandanti ed esecutori. Il puzzle sarebbe quasi completo: manca ancora qualche tessera. Nel frattempo, la Procura di Salerno ha messo a frutto il «lascio morale» di Vassallo: una serie di denunce fatte dal sindaco pescatore prima di morire e che, nei mesi scorsi, hanno scoperto il vaso di Pandora di decine di appalti sospetti per opere pubbliche realizzate nel Cilento. E nel mirino degli inquirenti è finita l'Amministrazione provinciale di Salerno, a guida centrodestra. Seguendo il filo tessuto dal sindaco ammazzato sulla strada di casa in una stellata notte di settembre, gli inquirenti hanno acceso un faro su un territorio su cui si concentrano gli appetiti di speculatori, politici spregiudicati, organizzazioni criminali. Un grumo nero in cui gli inquirenti stanno affondando il bisturi per dare, «oltre ogni ragionevole dubbio», nomi e volti a mandanti e killer.

Nel frattempo, il filo della «buona politica» continua a dipanarsi nel ricordo di Angelo. Ieri sera ha richiamato nell'arena del Mare di Acciaroli, 35 amministratori provenienti da ogni parte d'Italia, radunati da Libera. Sindaci che, come Angelo Vassallo, rifuggono «il puzo del compromesso morale», per dirla con Paolo Borsellino. È stata, per dirla con Dario Vassallo, una «Festa della Speranza»: le due verità, prima o poi, finiranno col coincidere del tutto.

Portiamo avanti la tua buona politica

IL RICORDO

STEFANO PISANI*

● CARO ANGELO, LA BARCA CHE HAI LASCIATO IN PORTO IL 5 SETTEMBRE del 2010 alle 21.45 è ripartita seguendo la rotta che per lunghi anni hai tracciato sapientemente con la tua azione.

Penso che da buon lupo di mare ti appaia un po' strano seguire quella rotta da un posto che non sia il timone. Prima di scendere a terra a ciascuno di noi hai lasciato un compito da svolgere. Ma, pur continuando a navigare, continuiamo a chiederci: chissà se il capitano è soddisfatto...

Non avevamo dubbi che alla fine il tuo lavoro sarebbe stato finalmente riconosciuto. Oggi come in questi due anni l'Italia ti rende omaggio quale interprete della «buona politica», quale sindaco della legalità e dell'ambiente che con sacrificio ha creato il modello delle città del futuro trovando la sintesi perfetta tra la crescita e la tutela del paesaggio, tra la velocità della modernità e la lentezza dei nostri territori.

Di te hanno apprezzato questo e molte altre cose. Ma non a tutti purtroppo è stato possibile conoscere l'energia che trasmettevi agli altri e in particolare a ciascuno di noi, quella che insomma fa diventare gli ostacoli o i problemi qualcosa di banale, quella che ti consente

di attraversare un mare in tempesta con la consapevolezza di riuscire a raggiungere un porto sicuro.

Quella a noi l'hai lasciata e così continuiamo a seguire la rotta che ci hai indicato e così la tua Pollica continua ad essere eccezionale e continua a scoprire nuove cose che la buona politica può fare.

Come un banale distributore di carburante sul porto, gestito dal Comune (primo caso in Italia), lo stesso che contribuirà con i suoi proventi a garantire un'opportunità di sopravvivenza ai nostri pescatori ed un welfare più onesto ai nostri anziani, un'opportunità per i nostri giovani di rimanere in questa terra.

Tutto questo e quanto finora hai fatto, siamo ormai convinti non rimarrà racchiuso nei confini del nostro piccolo comune. Già si vede infatti nascere dal seme della buona politica che hai lasciato la speranza e la possibilità di un nuovo corso. E finalmente tutti sanno che le utopie possono diventare realtà. Qui a Pollica siamo abituati, l'Italia presto lo conoscerà. Ciao capitano...

*Sindaco di Pollica

...
«La barca che tu ci hai lasciato è ripartita seguendo la tua rotta. Oggi l'Italia ti omaggia»



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

MONDO

Paura a Parigi, incidente nella centrale nucleare

- È la più vecchia, Hollande ne aveva promesso la chiusura
- Due feriti lievi, «nessun pericolo»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

La direzione minimizza: «Un piccolo problema». Ma ieri per qualche ora in Francia si è temuta una catastrofe, tanto più che l'incidente prontamente de-rubricato dalle autorità a episodio di importanza trascurabile, si è verificato nella centrale nucleare maggiormente contestata dagli ecologisti francesi. A Fessenheim, vicino alla città di Strasburgo e al confine tedesco. Nell'impianto che Francois Hollande si è impegnato a chiudere entro il 2017.

D'improvviso nelle prime ore del pomeriggio scatta l'allarme incendio. A innescarlo non sono le fiamme, spiegheranno più tardi i responsabili del reattore. Solo del fumo provocato da una reazione chimica «non voluta». «C'è stato un rilascio di vapore di perossido di idrogeno che si è prodotto dopo il versamento del perossido in una vasca d'acqua». Una manovra errata, sembra di capire.

Due addetti «sono rimasti leggermente ustionati anche se indossavano i guanti», afferma un portavoce dell'Edf, la società che gestisce l'impianto. «Un piccolo problema -insiste il portavoce precisando che «non si è verificato

nell'edificio del reattore, ma nei locali ausiliari».

Nessun incendio. Ma cinquanta vigili del fuoco vengono subito mobilitati per fare fronte a un'eventuale emergenza. Alla borsa di Parigi le azioni della Edf per qualche minuto precipitano. Poi arrivano le rassicuranti dichiarazioni dei responsabili e il titolo risale.

È ora è probabile che le polemiche sull'opportunità di tenere in funzione uno stabilimento giudicato da molti obsoleto, riprenderanno vigore. La centrale di Fessenheim è la più vecchia dell'intero parco atomico francese. Risale al 1977 e consta di due reattori da 900 megawatt. In campagna elettorale Hollande ne ha promesso la chiusura prima della fine del suo mandato. Più recentemente è stato lo stesso presidente dell'Autorità di sicurezza nucleare, André Claude Lacoste, ad annunciare la chiusura «se la base in cemento della struttura non verrà rafforzata prima del luglio 2013». Parole che sostanzialmente confermano l'attendibilità delle denunce che da tempo fanno gli ambientalisti sulla pericolosità di Fessenheim.

Nella stessa direzione vanno i giudizi di Jacques Repussard, direttore generale dell'Irsn (Istituto di radioprotezione e sicurezza nucleare). Per Repussard all'epoca in cui questa centrale fu co-

...

**Nessuna fuga radioattiva
L'impianto contestato
necessita di lavori
per rinforzare la base**

struita, «la sicurezza non era il parametro principale» di cui si teneva conto nella scelta dei siti. «Un incidente a Fessenheim -secondo il direttore dell'Irsn- potrebbe inquinare il fiume Reno, che scorre lì vicino, e ne sarebbero danneggiati non solo i cittadini francesi ma anche milioni di tedeschi e olandesi».

I PIÙ NUCLEARIZZATI D'EUROPA

Parigi è seconda nel mondo solo a Washington per il numero di stabilimenti atomici ospitati sul territorio nazionale. Gli Usa ne hanno 104, la Francia 58, seguita a distanza in Europa dal Regno Unito (19) e dalla Germania (17). Più indietro nella graduatoria la Svezia (10), la Spagna (9), il Belgio (7), Ungheria e Slovacchia (4 ciascuno), l'Olanda (1). Fuori dalla Ue la Svizzera ne ha 5.

I favorevoli all'energia nucleare accettano in parte le critiche che gli avversari muovono agli stabilimenti in funzione nel mondo, che sono quasi tutti della cosiddetta seconda generazione. Ma ritengono che il rischio di incidenti sarà minimizzato con la costruzione degli impianti di nuova generazione, come quelli di Olkiuoto, in Finlandia, e Falmantville, in Francia.

Commentando l'episodio di ieri a Fessenheim, il responsabile del Laboratorio Enea per la gestione dei grandi impianti sperimentali, Giuseppe Mazzitelli, sottolinea la diversità dell'impianto francese rispetto a quello di Fukushima, in Giappone. Il circuito di raffreddamento è sistemato all'interno del reattore, e quindi la dispersione di materiale radioattivo, in linea di principio, è possibile solo se le pareti di cemento subiscono lesioni.



Il nuovo primo ministro del Quebec, Pauline Marois, portata via dal palco FOTO LAPRESSE

QUEBEC

Spari sulla vittoria degli indipendentisti

Gli indipendentisti del **Partie Quebecois (PQ)** hanno vinto l'altro ieri di misura le elezioni legislative della provincia francofona canadese e, dopo nove anni, tornano al governo a Montreal; ma la loro festa, qualche ora dopo la chiusura dei seggi, è stata drammaticamente interrotta da una sparatoria, in cui una persona è rimasta uccisa e un'altra gravemente ferita. In un tripudio di bandiere, la leader del PQ, Pauline Marois, che sarà il primo premier donna del nuovo governo regionale, stava dicendo che «il futuro del Quebec è di diventare uno Stato indipendente»: all'improvviso, due delle sue guardie del corpo sono salite sul palco e, con

maniere brusche, l'hanno accompagnata al riparo. Al di fuori della sala da concerto nel centro di Montreal dove stava parlando, un uomo, vestito di nero e con il capo coperto da una passamontagna nera, aveva aperto il fuoco, con un fucile e una pistola. Sull'asfalto, morto sul colpo, è subito rimasto uno dei tecnici del teatro e, gravemente ferito, l'autista di uno dei bus della campagna elettorale del PQ. Rapidamente le squadre di élite della polizia sono riuscite poi a bloccare e neutralizzare l'aggressore, e Pauline Marois è così potuta tornare sul palco, a chiudere rapidamente il suo intervento sulla vittoria elettorale.

Putin sul deltaplano guiderà anche le gru

Lo avevano già visto a torso nudo a cavallo, con la maschera da sub mentre «scopre» un'anfora antica sui fondali del mare o a fianco di una tigre siberiana. Super-Putin è stato un fumetto e ovviamente un super-eroe. Quello vero ha avuto frotte di giovani seminude che hanno elogiato, a fini elettorali la sua prestanza fisica. Mai però avremmo potuto immaginare che il presidente russo Vladimir Putin si sarebbe messo alla guida di uno stormo di uccelli. Per il fine settimana è in programma una spedizione del capo del Cremlino per accompagnare a bordo di un deltaplano la migrazione di un nugolo di gru in via di estinzione, mettendosi alla loro testa. La notizia anticipata dal quotidiano Vedomosti e confermata dal portavoce Dmitri Peskov sta suscitando una prevedibile ironia sulla rete. Ma non si tratta di uno scherzo: in viaggio verso il summit Apec, in corso a Vladivostok, il capo del Cremlino farà tappa nello Yamal - Siberia nord-orientale - per guidare verso la libertà migratoria uno stormo di gru cresciute in cattività.

La notizia ha inondato praticamente tutti i profili Facebook dell'opposizione, a volte con un semplice «no comment». Su Twitter il noto disegnatore satirico Elkin ritrae Putin con delle ali finte mentre si rivolge alle gru: «Dividiamoci subito i ruoli, io sarò l'alpha-gru». Il riferimento è alle rivelazioni di Wikileaks, secondo le quali i diplomatici americani usavano chiamare Putin come «alpha dog», maschio dominante.

Che sia dominante, ironie a parte, non c'è dubbio. E lo ha imparato a sue spese anche la direttrice della più antica rivista russa di viaggi, Vokrug Sveta (Intorno al mondo). Masha Gessen è

IL CASO

MARINA MASTROLUCA

**Il presidente russo porterà verso la libertà uno stormo di uccelli cresciuti in cattività
Licenziata giornalista che rifiuta il reportage**

stata messa alla porta per essersi rifiutata di coprire con un reportage la missione animalista del presidente tuttora.

Nota scrittrice anti-Putin e autrice di una biografia sul capo del Cremlino intitolata «L'uomo senza volto», Gessen è stata allontanata dal giornale dopo appena sette mesi dalla sua nomina. «Lascio Vokrug Sveta, grazie a Putin per questo», ha raccontato la giornalista su Twitter. Secondo quanto ha poi riferito a radio Kommersant, il suo rifiuto di mandare un inviato a seguire la spedizione di Putin avrebbe scatenato un conflitto con l'editore Sergei Vasilyev. Il celebre periodico di viaggi è partner ufficiale della Società geografica russa, guidata dal governatore di Mosca Sergej Shoigu, uomo di Putin, che a sua volta ricopre il ruolo di presidente del Consiglio dei guardiani della stessa società. Ma, secondo Alexander Grek, direttore del National Geographic's Russian e diretto rivale di Vokrug Sveta la politica non c'entra. Dietro al licenziamento, ha detto, c'è solo il fatto che il giornale perdeva copie.

FESTA
DEMOCRATICA NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE

DALLA PARTE DELL'ITALIA

REGGIO EMILIA

GIOVEDÌ 6 SETTEMBRE

Arena dibattiti - Pio La Torre

Ore 17.00 **QUALE POLITICA PER IL FUTURO?**

Paolo Gentiloni, Riccardo Nencini coordina Rudy Calvo

Ore 18.00 **STATO E LEGALITÀ**

Emanuele Fiano, Annamaria Cancellieri, Giovanni Tizian, Maria Carmela Lanzetta, Nando Dalla Chiesa, Enzo Amendola coordina Giuliano Giubilei

Ore 19.00 **PER TORNARE A CRESCERE**

Matteo Colaninno, Claudio De Vincenti, Aurelio Regina, Paolo Bonaretti, Ivan Malavasi coordina Celestina Dominelli

Ore 21.00 **Italia bene comune**

IL TRONO VUOTO Roberto Andò, Roberto Bertinetti e Franca D'Agostini

Sala I Cento Passi

Ore 19.00 Virginia Woolf **CONSIGLI AD UN ASPIRANTE SCRITTORE**

(Bur Ed.) a cura di Roberto Bertinetti con Franca D'Agostini

Ore 21.00 Gianrico Carofiglio **IL SILENZIO DELL'ONDA** (Rizzoli Ed.)

con Tiziano Soresina

SALA SPAZIO PD

Ore 17.30 **Gruppo di Lavoro PARCHI**: Il Pd incontra gli enti gestori, gli amministratori, le associazioni e le organizzazioni professionali, Stella Bianchi, Giampiero Sammuri, Giovanni Lattanzi, Marco Ciarafoni

ARENA SPETTACOLI

Ore 21.30 **FINALE SPUTNIK ROCK** contesti di band giovanili,

A cura dei Giovani Democratici di Reggio Emilia

TALCO + Mr. Furto e Lady Paccottilla + El Karmaso

www.festademocratica.it - www.festareggio.it - www.youdem.tv

VENERDÌ 7 SETTEMBRE

Arena dibattiti - Pio La Torre

Ore 17.00 **MUOVIAMOCI: IL FUTURO DEL TRASPORTO PUBBLICO TRA LA CRISI E LA SOSTENIBILITÀ**

Matteo Mauri, Guido Improta, Marcello Panettoni, Edoardo Zanchini, Alfredo Peri, Franco Nasso coordina Gianni Trovati

Ore 18.00 **QUALE POLITICA PER IL FUTURO**

Vannino Chiti, Angelo Bonelli, Oliviero Diliberto coordina Simone Collini

Ore 19.00 **PER IL DIRITTO ALLA SALUTE**

Ignazio Marino, Paolo Fontanelli, Renato Balduzzi, Roberta Agostini, Vasco Errani coordina Cesare Fassari

Ore 21.00 Sergio Gentili **LA BUONA POLITICA**

(Datanews Ed.) con Guglielmo Epifani, Marco Follini e Graziella Falconi

Ore 22.00 **Italia bene comune**

GRAZIE PER QUELLA VOLTA

Serena Dandini intervistata da Marco Miana

OLTRE LA TV Pippo Baudo

Sala I Cento Passi

Ore 17.00 **Presentazione del primo bilancio sociale del PD** Con Antonio Misiani, Nico Stumpo, Paolo Bersani, Alberto Crepaldi coordina Gianfranco Rusconi

Ore 18.00 Marco Follini **IO VOTO SHAKESPEARE. LA COSCIENZA PERDUTA DELLA POLITICA.**

(Marsilio Ed.) con Emanuele Cavallaro

Ore 19.00 Romano Montroni **I LIBRI TI CAMBIANO**

LA VITA (Longanesi Ed.) con Roberto Bertinetti

Ore 21.00 **NUOVI ITALIANI E DIRITTO DI CITTADINANZA**

Con Khalid Chaouki, Marco Pacciotti e Vera Lamonica coordina Mariagrazia Gerina

ARENA SPETTACOLI

Ore 21.30 **IL TEATRO DEGLI ORRORI**

Inferno siriano, strage di bambini ad Aleppo

● **Il massacro** documentato dalla Cnn: i corpi senza vita di 25 minori, il pianto disperato dei familiari
 ● **Erdogan all'attacco:** il governo di Damasco ha istaurato uno «Stato terrorista». Solo ieri oltre 174 morti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
 udegiovannangeli@unita.it

Orrore senza fine. Non si ferma la strage di bambini in Siria dove dall'inizio del conflitto (marzo 2011) sono 1122 i minori che hanno perso la vita. Cronaca di guerra. Una sporca guerra che miete vittime tra i più indifesi: i bimbi. È salito ad almeno 175 morti il bilancio provvisorio delle vittime ieri in Siria, cadute, la metà, nei bombardamenti governativi di Aleppo dove sono morti una ventina di bambini. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locali, che citano i residenti. Nel dettaglio, 58 uccisi si contano ad Aleppo, 40 a Damasco e nei suoi sobborghi, 23 nella regione di Dayr az Zor, dieci in quella di Homs, 5 in quella di Idlib e due a Hama. Almeno 25 sono bambini.

Secondo la Cnn 9 bambini, tra i 4 e gli 11 anni, sono morti quando le bombe hanno distrutto una abitazione nel quartiere al-Sharaa. Stando agli attivisti, 10 persone, tra le quali sette bambini, sono rimaste uccise nella distruzione della loro casa provocata dai bom-



Un bambino siriano ferito dopo un attacco aereo che ha colpito edifici civili ad Aleppo FOTO AP

bardamenti governativi nel quartiere di Marjeh ad Aleppo. Sarebbero 1122 i minori che hanno perso la vita dall'inizio del conflitto, secondo quanto riporta *Al Arabiya*.

ORRORE SENZA LIMITI

Una brutalità senza limiti, dalla quale ieri si è salvato il piccolo Hussein, di appena un anno, protetto dalle braccia della madre Najah che lo stava allattando quando i razzi hanno colpito la sua casa, come riporta la Cnn. Najah è morta, ma Hussein è salvo e gli uomini, che lo hanno subito portato all'ospedale, si augurano che possa vivere tanto a lun-

go da poter vivere e vedere con i suoi occhi una Siria libera dalle violenze. «In una casa molte persone sono rimaste uccise», dice Nick Paton Walsh, inviato della Cnn, mentre mostra il cratere prodotto dalle bombe nell'edificio, nel quartiere al-Shaar di Aleppo. Lo scavo per trovare superstiti è «furioso», poi iniziano ad essere estratti dei cadaveri, il primo è quello di una bimba. Poi viene estratto il cadavere del papà, a seguire gli altri: 11 in tutto, «nove bambini», dice Walsh. «Avevano tra i 4 e gli 11 anni, si chiamavano Omar, Mohamed, Fatma...», ma uno dei familiari che scandisce i nomi si interrompe

tra le lacrime. È troppo provato per dire gli altri.

«L'assurda morte di tanti bambini ad Aleppo è orrenda e totalmente inaccettabile»: lo afferma Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia, che chiede che sia consentito immediatamente l'accesso umanitario in Siria, «in modo da raggiungere le migliaia di bambini che vivono nel terrore e hanno urgente bisogno di aiuto, cure mediche e protezione». «Questo massacro indiscriminato deve finire immediatamente. Il mondo non può restare a guardare che tutto questo continui ad accadere». «Ventitre oggi (ieri,

ndr) 48 ieri (martedì, ndr), mille la scorsa settimana: un'addizione infinita il cui risultato è una sconfitta per tutti», denuncia il portavoce dell'Unicef Italia, Andrea Iacomini. «Bisogna fermare questo dramma, questa "guerra dei bambini" - aggiunge il portavoce dell'Unicef - che, nelle ultime settimane, proprio nei confronti dei più innocenti ha registrato numeri incredibili di morti sotto le bombe. E per farlo, oltre a chiedere fortemente alle istituzioni di mobilitarsi, bisogna fare appello a tutti gli italiani affinché si uniscano a noi in un sforzo comune e concreto per evitare ad altri bambini la stessa sorte. Dobbiamo poter intervenire e aiutare i piccoli che sono ancora in Siria, prigionieri delle loro città e quelli che si trovano in quei campi profughi che stanno scoppiando a causa di ingressi sempre più numerosi di famiglie disperate».

BRACCIO DI FERRO DI ANKARA

Il governo siriano ha creato «uno Stato terroristico». Parole pesantissime quelle «scagliate» dal premier turco Tayyip Erdogan contro il presidente siriano Bashar al-Assad. La Turchia, ha aggiunto, non può permettersi il «lusso di essere indifferente» al conflitto in corso in Siria.

Opinione condivisa dal presidente egiziano Mohamed Morsi che, intervenendo alla riunione dei ministri degli Esteri dei Paesi arabi a Il Cairo, ha esortato i membri a «fare di più» e pronosticato che «il regime di Damasco non durerà ancora per molto». Rivolgendosi poi direttamente a Bashar al Assad ha detto: «Adesso è il momento di cambiare, non resterai al potere ancora a lungo. Il popolo siriano ha preso la sua decisione - ha proseguito Morsi - non c'è spazio per l'ostruzionismo, per procrastinare o per la perdita di tempo».

RIFARE LA POLITICA

Quella con la P maiuscola!



RIFARE L'ITALIA
www.rifareitalia.it

SEGUI LA DIRETTA SU
WWW.RIFAREITALIA.IT



PD
Partito Democratico

REGGIO EMILIA, SABATO 8 SETTEMBRE ORE 15.00
AUDITORIUM DEL "REGGIO CHILDREN" VIA BLIGNY 1/A

WWW.RIFAREITALIA.IT TWITTER: @RIFAREITALIA FACEBOOK: RIFARE L'ITALIA

Tripoli canta vittoria la Mauritania estrada l'ex 007 di Gheddafi

● **Consegnato l'ex capo dei servizi segreti Abdallah al Senussi**
 ● **In Libia resa dei conti per chiudere col passato**

VIRGINIA LORI

La macchina giudiziaria della nuova Libia è stanca di aspettare e sta bruciando i tempi di quella che si annuncia come una resa dei conti con gli esponenti del regime di Muammar Gheddafi. Una azione che si sta muovendo su piani diversi e che ieri pomeriggio, con l'arrivo a Tripoli dell'ex potentissimo capo dei servizi segreti Abdallah al Senussi estradato dalla Mauritania, ha messo a segno una vittoria, diplomatica e di immagine ancor prima che sul piano giudiziario: consegnandolo alla procura generale di Tripoli, la Mauritania (che lo aveva arrestato per ingresso illegale nel Paese) ha, nel concreto, dato credito alla giustizia libica, così come aveva fatto, il 24 giugno, la Tunisia, restituendo ai suoi connazionali Mahmud el Baghdadi, ex premier di Gheddafi. A questo punto sembrano essere caduti completamente nel vuoto i timori espressi dalle organizzazioni per la difesa dei diritti dell'Uomo che, per Senussi come per Baghdadi, si erano mobilitate non fidandosi troppo di come i due ex boiardi del rais sarebbero stati trattati, in prigione così come in

aula. Fatte salve le vicende squisitamente giudiziarie, la consegna a Tripoli di Senussi (sul suo capo pende anche un ordine di cattura emesso dalla Corte penale internazionale) dà la misura di come sia cresciuto, nell'arco di pochi mesi, il credito internazionale della nuova Libia, che comunque ha molta strada ancora da percorrere sulla via della normalizzazione, in una transizione innegabilmente rischiosa.

LA SVOLTA

Ma la Libia ha fretta di chiudere con il passato, anche se questo potrebbe passare per una brutale resa dei conti con chi, sotto e accanto a Gheddafi, sull'altare del potere ha stracciato ogni legge o regola di rispetto per la gente. I casi di Abdallah al Senussi e di Mahmud el Baghdadi sono emblematici di come per la nuova Libia il passato sia troppo ingombrante per perdere ancora tempo. I due, che al momento sono i prigionieri più famosi (in attesa che giunga a Tripoli Seif, del fido mancato del padre), andranno incontro ad accuse durissime e, in fondo, difficilmente scardinabili. Se Baghdadi era il volto politico di un regime sanguinario, Senussi, come in tutte le dittature, da capo dei servizi segreti teneva sotto il suo tallone un Paese intero con metodi che, per mera sintesi, si possono definire brutali. Un'atmosfera da «piazza pulita» che si avverte anche nell'annuncio che il 10 settembre compariranno in un'aula di giustizia Abdelati al Obeidi e Mohamed Belgasseem al Zwai, rispettivamente ex ministro degli Esteri e presidente del «parlamento-fantoccio» istituito da Gheddafi.

ECONOMIA

Mediobanca senza pace Geronzi attacca Nagel

- **Il cda di piazzetta Cuccia incentrato sull'affaire Ligresti sul quale indaga la procura di Milano.**
- **Il manager della banca ha fornito la sua versione.**
- **Il comunicato finale: «Unanime fiducia sull'esito delle indagini»**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il Consiglio di amministrazione di Mediobanca, «preso atto dell'informativa dell'amministratore delegato» Alberto Nagel «in ordine alla vicenda di cui all'inchiesta presso la procura di Milano» su Fonsai, dichiara «unanime, sulla base delle informazioni a sua disposizione» di attendere «con piena fiducia l'esito delle indagini». Il cda ha inoltre «espresso soddisfazione per lo stato di avanzamento del progetto di integrazione Unipol/Fondiarria Sai e della connesa ricapitalizzazione».

Si chiude con questa breve nota il vertice di piazzetta Cuccia dedicato a quello che qualcuno ha già ribattezzato il «pasticcio Ligresti», l'affaire legato al passaggio di Fonsai da Premafin a Unipol e la conseguente buonuscita del finanziere siciliano e della sua famiglia.

SOSTIENE NAGEL

Soprattutto di questo ha parlato ieri sera Alberto Nagel, chiamato dal consiglio di amministrazione ad offrire la sua versione sul giallo (giudiziario) che sta scuotendo i salotti buoni della finanza italiana. Nagel è indagato dalla procura di Milano per ostacolo alla vigilanza. La sua colpa sarebbe stata quella di aver firmato - lui dice per «presa visione» - un papello sul quale stanno scritte le richieste di Ligresti per concludere il passaggio di mano di Fonsai in Unipol.

La vicenda ormai è nota: Fonsai è in dissesto finanziario e Unipol si propo-

...

L'ex presidente: «Mai interferito. Nagel cerca diversivi per giustificare il suo operato»

ne di rilevarla aiutata da Unicredit e Mediobanca. Per consentire l'operazione senza l'obbligo di lanciare un'Opa (offerta pubblica di acquisto), la Consob interviene sull'accordo e chiede che a Ligresti non vengano assicurate contropartite. I pm però trovano il papello con i desiderata dei Ligresti, che consistono in 45 milioni di euro di buonuscita, e Nagel viene indagato (insieme al finanziere siciliano).

La gestione di tutta la vicenda non è piaciuta ai soci di Mediobanca, che ieri hanno sentito la versione di Nagel. Una versione che almeno in parte ricalca quanto detto dal manager al pm Luigi Orsi. Dell'interrogatorio proprio ieri mattina sul *Corriere della Sera* sono stati riportati degli stralci. In sostanza, Nagel avrebbe detto al magistrato milanese che nei rapporti tra Ligresti e la banca i manager venivano scavalcati da Vincent Bolloré, Cesare Geronzi e Alessandro Profumo (dei tre solo il finanziere bretone oggi è rimasto nel consiglio di Mediobanca). E dei tre l'unico, fino a ieri sera, a smarcarsi dalle accuse di Nagel è Geronzi, ex presidente della stes-

sa Mediobanca e delle Assicurazioni Generali. «Per quanto riguarda il mio ruolo, che peraltro nulla ha a che vedere con la vicenda in cui Nagel è coinvolto - scrive lo stesso Geronzi in una nota - voglio ribadire che non ho mai interferito nella operatività dei manager che hanno curato la posizione della famiglia Ligresti». Quindi il banchiere affonda il colpo: «È fin troppo evidente che le dichiarazioni di Nagel riguardanti la mia persona, tendono, più che a descrivere la realtà dei fatti, a trovare una giustificazione al suo operato. Insomma, una scoperta ricerca di diversivi». Ma in un certo senso a smarcarsi dalla presunta versione di Nagel, almeno così come è stata riportata, è anche la stessa Mediobanca. Che fa sapere come «l'operatività caratteristica dell'istituto è sempre stata svolta sotto l'esclusiva responsabilità del management nel rispetto, ben inteso, delle vigenti regole di corporate governance».

Di Nagel quest'estate si è detto molto, alcune voci lo volevano nel mirino dei soci. Certo è che il cda di ieri è stato uno dei più difficili per il manager.

EDITORIA E SALOTTI**Altro strappo di Rcs, ceduta Flammarion La Consob vigila**

La corsa di Rcs Mediagroup, società editrice del *Corriere della Sera*, non si arresta. Le azioni hanno guadagnato ieri un altro 35,7% (a 2,57 euro), trascorrendo gran parte della seduta in asta di volatilità per via dei forti acquisti. I volumi registrano 4,3 milioni di pezzi scambiati, vale a dire circa lo 0,58% del capitale. Insomma, la speculazione continua anche nel giorno dell'annuncio della vendita della controllata francese Flammarion al gruppo Gallimard, come atteso da tempo. La Consob sta verificando i movimenti del titolo della casa editrice. Le forti oscillazioni sono determinate non solo dall'interesse dei potenziali investitori, ma anche dalla scarsità del flottante. Le azioni disponibili sul mercato non sarebbero più del 10%. Il mercato attende chiarimenti nelle prossime settimane sul piano di riorganizzazione allo studio dell'amministratore delegato Scott Jovane, anche se Rcs, su richiesta della Consob, ha fatto sapere che al momento non ci sono novità sensibili per la Borsa.

GPI-PIRELLI**Aumento di capitale per sanare i debiti Un saggio per il patto**

Il cda di Gpi, la holding che controlla Camfin e a cascata la Pirelli, ha dato il via libera alla convocazione di un'assemblea straordinaria per deliberare su un aumento di capitale da 45 milioni di euro. L'aumento di capitale - informa una nota - è funzionale al rimborso dell'attuale esposizione debitoria della società nei confronti delle banche, pari a circa 41 milioni di euro e in scadenza a novembre 2012. Il consiglio ha inoltre «deliberato a maggioranza di conferire incarico a un autorevole esperto di formulare un parere pro veritate, a tutela della correttezza dell'agire della società, circa gli adempimenti facenti capo a Gpi ai sensi degli accordi parasociali in essere tra la stessa Gpi, Marco Tronchetti Provera Sapa e Malacalza Investimenti aventi a oggetto Camfin, con specifico riferimento alla ipotizzata operazione di emissione di un prestito obbligazionario convertibile in azioni Pirelli su cui ha deliberato il cda di Camfin il 10 agosto e che lo stesso ha confermato il 29 agosto».



Personale della Sea dell'aeroporto di Malpensa FOTO ANSA

Inchiesta Sea-F2i Perquisizioni della Guardia di finanza

- **Gli agenti negli uffici della Sea**
- **Nel mirino anche una società di consulenza di Alessandro Profumo**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Una consulenza d'oro, del valore di 100mila euro. Il pubblico milanese Alfredo Robledo ha aperto un nuovo capitolo dell'inchiesta sulla vendita della quota (29,75%) della Sea appartenente al comune di Milano al fondo F21 di Vito Gamberale, sotto indagine nella stessa inchiesta per presunta turbativa d'asta. La consulenza d'oro però non sarebbe stata pagata dal comune di Milano, ma dalla stessa Sea alla Appeal Strategy & Finance srl, società di cui è presidente e azionista di riferimento Alessandro Profumo, attualmente presidente del Monte dei Paschi di Siena.

La vicenda è riportata nel decreto di perquisizione, firmato dal pm Robledo, con cui la ieri la Guardia di Finanza è entrata negli uffici della società che gestisce gli aeroporti milanesi per acquisire tutta una serie di documenti. In modo particolare i finanziari si sono concentrati sulle carte del presidente della Sea di Linate,

Giuseppe Bonomi e su quelle della sua segretaria.

La consulenza che è finita sotto la lente di ingrandimento della procura di Milano è stata conferita il 14 settembre dell'anno scorso da Sea ad Appeal Strategy & Finance srl, società di cui è socio al 70% Alessandro Profumo, mentre la restante percentuale è in mano alla L & P Investimenti riconducibile a un professionista romano di nome Isidoro Lucciola.

MOTIVI

Nel mandato di perquisizione si può leggere che «a tale società è stato dato l'incarico di advisory in relazione ai rapporti con gli azionisti in vista della cessione delle quote del 29,75% da parte di Palazzo Marino a F21. Tuttavia non risulta chiara l'effettiva motivazione che ha spinto la società in questione ad assumersi il relativo onere economico per un incarico concernente un'operazione posta in essere da terzi». Insomma la Procura vuole capire perché la consulenza è stata pagata direttamente da Sea (le cui quote sono state vendute) e non dal Comune di Milano.

L'inchiesta condotta dal pubblico ministero Robledo sta cercando di chiarire se la vendita del pacchetto della Sea appartenente al comune di Milano sia stato «pilotato» attraverso un bando di gara fatto su misura per il Fondo F21 di Vito Gamberale e quindi non regolare.

Idirittiche non sai

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Cosa è cambiato per i pubblici dipendenti

Sono un dipendente del Comune di Torino, a marzo di quest'anno ho compiuto 61 anni ed ho circa 34 anni di contributi. Quando potrò andare in pensione?

Come è ormai risaputo, con la legge n. 214 del 2011 i requisiti (di età e di contribuzione) per l'accesso ai trattamenti pensionistici di vecchiaia e anticipata si sono sensibilmente innalzati. Le nuove disposizioni si applicano nei confronti di tutti i lavoratori che non hanno maturato il diritto a pensione nel 2011 (come nel suo caso).

Pertanto, in base alla nuova disciplina, per lei la prima data utile al pensionamento è il 2017, anno in cui saranno richiesti 66 anni e 7 mesi di età e almeno 20 anni di contributi.

Il requisito anagrafico dei 7 mesi è legato all'aumento dell'attesa di vita che dal 2013 è già stabilito di 3 mesi e nel 2017 è stimato di ulteriori 4 mesi.

Sono una dipendente del Ministero del lavoro, ho letto di ipotesi di prepensionamento per i lavoratori pubblici più anziani. Vorrei saperne di più.

La recente manovra di spending review ha previsto un'ulteriore riduzione del 20% dei dirigenti e del 10% della spesa per il personale non dirigenziale. La riduzione del personale in soprannumero avverrà secondo un ordine di priorità. I primi ad essere collocati a riposo dovrebbero essere i dipendenti che matureranno il diritto a pensione di vecchiaia e di anzianità e la relativa decorrenza entro il 2014 sulla base dei previgenti requisiti.

Si tratta di lavoratori che entro il 2013 devono possedere il requisito anagrafico di 65 anni e 3 mesi e almeno 20 di contribuzione, ovvero 40 anni di contributi indipendentemente all'età anagrafica oppure i requisiti anagrafici (almeno 61 anni e 3 mesi), contributivi (almeno 35 anni) e la relativa quota (97 e 3).

INCA PATRONATO
INCA CGIL
www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza** e **consulenza gratuita**.

L'Aquila, truffa sul sisma arrestato imprenditore

- **Ai domiciliari** Carlo Ciotti, 43 gli indagati
- **Sono amministratori** di condominio, e 28 fra proprietari e tecnici

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un piccolo imprenditore edile arrestato dalla Guardia di finanza a L'Aquila su un'ordinanza emessa dal Gip Giuseppe Romano Gargarella, 43 indagati, fra cui tecnici della direzione lavori e un amministratore di condominio, a conclusione di una indagine durata un'anno e mezzo che scoperchia uno dei meccanismi più delicati della ricostruzione post terremoto: l'affidamento diretto dei lavori, l'accaparramento degli incarichi, amministratori di condominio su cui si riversa la responsabilità di maneggiare denaro pubblico ma che dell'amministratore pubblico non hanno la responsabilità. Si intravede un sistema caratterizzato da intese tra imprese, progettisti e amministratori di condominio per fare incetta di appalti privati affidati direttamente dai proprietari di abitazioni.

L'indagine diretta dal pm antimafia Antonietta Picardi ha scoperchiato la pentola di una truffa ai danni dello Stato che (almeno per ora) ammonta a 700.000 euro, grazie alla denuncia presentata - spiegano alla GdF - da cittadini che avevano notato le incongruenze fra i lavori effettivamente svolti e le richieste di contributo a carico



Ponteggi e lavori in corso nel centro storico de l'Aquila FOTO ANSA

dello Stato. L'imprenditore arrestato e messo ai domiciliari, Carlo Ciotti, 52 anni, è titolare di una azienda individuale eppure era riuscito ad ottenere ben 160 incarichi per case o ville i cui danni erano classificati «A», «B», «C», ovvero la cosiddetta ricostruzione leggera e anche leggerissima, nel caso degli edifici classificati «A». La truffa è stata portata avanti con metodi molto grossolani, come se si puntasse all'impunità approfittando della difficoltà a verificare, ma con vaste complicità, quelle delle direzioni lavori e forse di una parte dei proprietari: le carte documentano per uno stesso immobile, ad esem-

pio, la protezione di pavimenti per lavori edili e la demolizione e ricostruzione degli stessi, oppure si presentava la documentazione fotografica di ponteggi relativa a un edificio diverso da quello per il quale si chiedeva il finanziamento. Su 73 pratiche esaminate con l'aiuto dei geometri del Comune in ben 58

...
L'impresa sotto inchiesta si era aggiudicata ben 160 cantieri per la ricostruzione leggera

sono state verificate clamorose incongruenze, un copia-incolla fra le carte di un cantiere e l'altro senza alcuna attenzione con i lavori effettivamente svolti. Si è scoperta la rendicontazione di ponteggi che, in realtà, non erano stati montati, attestazione di stati di avanzamento lavori eseguiti laddove, invece, non erano ancora iniziati, false fatturazioni di prestazioni per l'esecuzione di opere edili e certificazioni di totale rifacimento di tetti, a fronte invece di limitati lavori di sistemazione.

Alcuni proprietari degli immobili (28) sono indagati per concorso in truffa aggravata ai danni dello Stato, si dovrà capire se vi è stata complicità oppure se hanno firmato senza consapevolezza di ciò che facevano. La guardia di finanza, soprattutto ora che sta partendo la ricostruzione pesante con affidamenti da milioni di euro, raccomanda i cittadini di controllare bene ciò che è sottoposto alla loro firma. Sembra che l'imprenditore arrestato fosse riuscito ad ottenere altri interventi, oltre quelli su cui si è esercitato il controllo, nella ricostruzione. Beni e denaro sono stati sequestrati all'imprenditore e sono stati bloccati 250mila euro non ancora erogati.

Su un altro fronte, il comune de L'Aquila ha recuperato una somma enorme: 4 milioni e 66mila euro, di fondi non dovuti per l'autonoma sistemazione. Il recupero è avvenuto sulla base di controlli e verifiche incrociate che hanno fatto emergere anomalie o irregolarità per l'anno 2011. 224mila 819 euro, invece, quanto recuperato, per il primo semestre del 2012. «La somma recuperata - ha detto l'assessore all'Assistenza alla Popolazione Fabio Pelini - è assolutamente imponente se pensiamo che è superiore a quello che costa, all'ente comunale, una mensilità di contributo di autonoma sistemazione, ossia circa tre milioni di euro». Le somme saranno restituite allo Stato. La proposta che l'assessore ha annunciato che farà al ministro Fabrizio Barca è che il governo le destini a progetti e iniziative a sostegno della ricostruzione sociale.

Omicidio Cogne il giudice nega i domiciliari alla Franzoni

Anna Maria Franzoni non potrà avere la detenzione domiciliare a Ripoli Santa Cristina, sull'Appennino bolognese, per poter assistere uno dei due figli. Il tribunale di Sorveglianza di Bologna ha infatti detto no alla richiesta della mamma di Cogne, condannata a 16 anni di reclusione per il delitto del figlio Samuele Lorenzi. Anna Maria Franzoni aveva infatti chiesto di scontare a casa il residuo della pena, per potere fare la mamma, ma il tribunale le ha negato il permesso perché decaduta dalla potestà genitoriale. È di fatto il secondo no nel giro di pochi mesi che le chiude la possibilità di lasciare, anche solo temporaneamente, il carcere bolognese della Dozza dove è reclusa dalla notte del 21 maggio 2008. Già a fine di luglio infatti un'altra corte, quella di Cassazione, aveva negato alla Franzoni la possibilità, per almeno i prossimi quattro anni, di poter usufruire di permessi premio. Il motivo, spiegava allora la Cassazione, era la gravità del reato che aveva commesso e le regole dell'Ordinamento penitenziario per i detenuti pericolosi. A giudizio della Prima sezione penale della Suprema Corte, a carico della Franzoni opera il principio della «preclusione temporale», in relazione alla pena finora espiata, per poter provare a chiedere di trascorrere tre giorni al mese con la famiglia. Per i reati gravi come quello per il quale è stata condannata, i detenuti, come chi viene condannato per mafia e terrorismo, devono aspettare di aver scontato in carcere «almeno metà della pena».

DOMENICA 9 SETTEMBRE ORE 21
MISURARE IL BENESSERE, RIPENSARE LO SVILUPPO

Enrico Letta
Paolo Beni Presidente ARCI
Leonardo Becchetti Università Tor Vergata
Marco Carini Consigliere Regione Emilia-Romagna
Paolo Dosi Sindaco Piacenza

Coordina
Pietro Raitano Direttore Responsabile *Altraeconomia*

VENERDÌ 7 SETTEMBRE ORE 21
RICOSTRUIRE LA DIMENSIONE SOCIALE DEL WELFARE

Dario Franceschini Capogruppo PD Camera dei Deputati
Maria Cecilia Guerra Sottosegretario alle Politiche Sociali e Terzo Settore
Stefano Daneri per la rete "Cresce il Welfare, cresce l'Italia"

Stefano Bonaccini Segretario PD Regione Emilia-Romagna
Raffaella Fontanesi dir SVEP Piacenza
Coordina
Giovanni Anversa Rai

SABATO 8 SETTEMBRE ORE 21
DEMOCRAZIA, RAPPRESENTANZA E ORGANIZZAZIONI SOCIALI

Rosy Bindi
Edoardo Patriarca Presidente Centro Nazionale per il Volontariato

Antonio Gaudio Segretario Nazionale Cittadinanzattiva
Emma Cavallaro Presidente CONVOL
Giovanni Melli AUSER
Claudio Tagliaferri Comitato Paritetico provinciale Piacenza

Coordina
Cecilia Carmassi Segreteria naz. PD

partitodemocratico.it
youdem.tv

Finmeccanica, «nessuna consulenza alla moglie di Grilli»

«Non ho mai affidato in vita mia consulenze alla moglie del Prof. Grilli. Nè da quando ricopro la carica di amministratore delegato di Finmeccanica, né in passato come amministratore delegato di AgustaWestland». È quanto ha dichiarato il presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, in merito a quanto riportato ieri da alcuni quotidiani, secondo quanto riporta un comunicato. Il Corriere della Sera, in particolare, riporta alcune dichiarazioni dell'ex presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi. Leggendo una trascrizione mostratagli dagli inquirenti, secondo quanto scrive il quotidiano,

Gotti Tedeschi avrebbe risposto: «Prendo atto del tenore della conversazione, neppure ricordavo la vicenda inerente alla moglie di Grilli. In ogni caso è Orsi che parla e che mi racconta della moglie di Grilli di cui non sapevo nulla». La trascrizione si riferisce ad una conversazione intercettata il 23 maggio scorso mentre il banchiere era a cena in un ristorante a Roma con Orsi. «Ora che ho letto la trascrizione mi ricordo e confermo che Orsi mi disse di aver risolto e messo a posto alcuni problemi che aveva la moglie di Grilli» «attraverso l'affidamento da parte di Finmeccanica di consulenze false».

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Barbara Pollastrini e Pietro Modiano esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

EDGARDO BONALUMI

si stringono al dolore di amici e compagni per la perdita di un uomo di grande intelligenza, passione politica e dirittura morale.

La sorella Marise, il nipote ed i parenti tutti annunciano a esequie avvenute la scomparsa della loro cara

LUCIA LAMBERTINI
Ved. COSTETTI

Ferrara 6 Settembre 2012

Lilia e Stefania Cresti, impossibilitate a farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che sono stati loro vicini durante la malattia e la perdita di

MARIO

e che di lui hanno ricordato le doti umane e morali

Siena, 6 Settembre 2012

COMUNITÀ

L'analisi

Chi vuole bloccare il cambiamento

Michele
Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non meno decisivi, e gravi, sono i problemi di ordine interno. Anzi, per molti aspetti, è anzitutto qui che bisogna guardare per capire cosa sta effettivamente accadendo.

In Italia sono oggi in profonda crisi sia il potere esecutivo che quello legislativo e giudiziario. Se si volesse usare una espressione del linguaggio ordinario si potrebbe dire che stanno «saltando» i binari e che viviamo in una situazione eccezionale, in cui tutto è diventato possibile.

L'azione del presidente della Repubblica - compreso il conflitto di attribuzione sollevato presso la Corte costituzionale - si situa in questo contesto: è un momento importante - ma un momento - di un'azione che, restando nell'ambito delle proprie prerogative, si sta sforzando da tempo di evitare che il Paese deragli e di ricostituire le fondamenta della legalità e le regole repubblicane. In questo senso è anche, oggettivamente, una iniziativa politica - opportuna, a mio giudizio. Ma certo, esposta, proprio per questa sua natura, alla possibilità di critiche di varia natura.

Detto questo, resta però da capire perché la presidenza della Repubblica venga attaccata con questa violenza e perché sia stata individuata da un fronte composito come il nemico principale, l'ostacolo da abbattere con tutti gli strumenti possibili.

Si può cominciare a capirlo se si analizzano gli schieramenti in campo e, quando ci siano, le strategie da essi proposte, sapendo che il governo Monti periodizza - anche da questo punto di vista - la storia della Repubblica.

Semplificando, le proposte principali di soluzione della crisi sono in sostanza tre: la democratica; la tecnocratica; la neo-giacobina. Esse - ed è un punto interessante - non sono, peraltro, specifiche di un singolo partito: ad esempio, la soluzione democratica e quella tecnocratica convivono nel Pd.

A conferma della complessità, della vischiosità - e anche della novità - della situazione, va però subito detto che a queste tre se ne aggiunge una quarta, altrettanto importante: paradossalmente, si potrebbe definire quella della non-soluzione della crisi. In altre parole, è quella che, in una situazione come quella attuale, punta, da un lato, a una sorta di «feudalizzazione» dei poteri economici e politici (con un nuovo ruolo politico e organizzativo affidato ai giornali); dall'altro a un declino del nostro Stato nazionale come realtà autonoma e specifica, con una strategia che non ha nulla a che fare con le vecchie politiche della Lega di Bossi: qui è l'idea di Stato in quanto tale che viene subordinata a una riorganizzazione proprietaria dei poteri, refrattaria ad ogni regola - a cominciare da quelle sindacali -, e proiettata in un orizzonte post-statale e post-nazionale. Riprendendo la distinzione schematica ora proposta, sono forze che si oppongono frontalmente alla proposta «democratica»; ma sono distanti anche dalla prospettiva «tecnocratica» o dall'ipotesi di una «grande coalizione».

Né c'è da fare dietrologia. Basta limitarsi alla lettura di alcuni giornali per vedere all'opera forze che tengono in una condizione di tensione permanente il Paese per evitare che la crisi trovi una soluzione politica. Sono forze favorite, e alimentate, da alcuni dati obiettivi: la crisi dei partiti e delle culture politiche tradizionali; la decomposizione dei vecchi legami sociali ed economici; la frantumazione delle strutture associative, a cominciare dal sindacato; e, naturalmente, la crisi della sovranità nazionale...

Dicendo questo non penso solo alla ca-

morra o alla mafia (cosa ben nota); ma a forze economiche ed politiche che puntano alla crisi e alla dissoluzione dei «vincoli» essenziali dello Stato, proprio mentre il problema del rapporto tra sovranità nazionale e sovranità europea si configura in termini, per molti aspetti, drammatici. La violenza e la durezza dell'attacco alla presidenza della Repubblica e al suo ruolo nasce qui: essa è, di fatto, individuata come l'ostacolo politico principale a questo disegno. Quella che si sta svolgendo in questi mesi è una battaglia integralmente politica, condotta con tutte le armi-licite ed illecite; ed è strategica per una serie di forze che stanno cercando di ricollocarsi dopo la fine del berlusconismo per fronteggiare e risolvere la crisi internazionale a proprio vantaggio. Questa è la sostanza della cosa. Si tratta di un complesso di forze potenti, ed è, certo, possibile che, alla loro testa, siano «menti raffinatissime»; ma per capire come esse agiscono e cosa vogliono basta Karl Marx. Quelli che sono in campo sono interessi precisi, materiali, che si sono schierati sulla base di quelle che considerano le proprie convenienze.

Credo che sia un altro, invece, il punto principale da sottolineare per capire la situazione in cui ci troviamo: la realtà dei fatti, specie in queste ultime settimane, è stata fortemente annerbata, e confusa, da uno scontro ideologico di estrema violenza. Non è la prima volta, né sarà l'ultima. Ma in questo caso la nebbia si è particolar-

mente infittita perché l'ideologia si è «colorata» - in buona o in cattiva fede (mi guardo bene dal fare di ogni erba un fascio) - di «legalismo» e di «moralismo», diffondendosi e trovando consensi anche a sinistra. E si capisce: il «moralismo», oltre ad essere una cosa in sé rispettabile, è un classico, ed eccezionale strumento ideologico anche se non è mai servito per capire, o per cambiare, la realtà. Ma questa «coloritura» (parola cara a Machiavelli) ha contribuito ad accentuare ulteriormente la confusione sotto il cielo.

A differenza di quanto pensava il presidente Mao, da questa confusione è però necessario uscire, e per farlo bisogna richiamare l'attenzione di tutti sul punto centrale, mettendolo in piena luce: il nostro destino come Stato, come comunità nazionale imperniata sui diritti e sui doveri sanciti dalla Costituzione. Giorno dopo giorno, intorno a noi sale una marea che travolge ogni cosa, anche i principi elementari di un possibile confronto. Per cercare di ristabilire le fondamenta del nostro «vivere civile» - a cominciare da quello costituzionale - occorre andare alla sostanza delle cose ponendo al centro della discussione, in modo rigoroso e disincantato, le ragioni interne e internazionali della lunga crisi dello Stato italiano, i motivi profondi del conflitto attuale, interrogandosi - ed è il punto decisivo - su quale possa essere un suo possibile futuro, mentre si esaurisce il paradigma «moderno» della statualità.

Maramotti



Dialoghi

Scuola, concorsi ed esperienze di lavoro

Luigi
Cancrinipsichiatra
e psicoterapeuta

Agli occhi dell'opinione pubblica e di molti lavoratori della scuola «dormienti» la notizia di circa 12000 assunzioni per il prossimo anno scolastico tramite concorso appare quasi come un «miracolo». Bisogna dirla tutta però la verità! Con questa «trovata» il ministro ed i suoi colleghi mostrano di non avere nessuna forma di riconoscenza nei confronti di quanti, già da anni, occupano quei 12000 posti, in maniera singhiozzante ma pur sempre garantendo il funzionamento della scuola pubblica.

STEFANIA FOGGIA

L'idea che per accedere ad un posto di lavoro si debba passare attraverso un concorso è sicuramente giusta. Il sistema delle graduatorie ha dato luogo per tanti anni ad una serie di inconvenienti legati soprattutto alla inevitabile lentezza con cui venivano scelti i professori ed al numero dei ricorsi, spesso fondati, che contestavano tali scelte. Un problema molto serio tuttavia è quello che riguarda in che modo verranno valutati i candidati. Sembra del tutto evidente infatti che il modo in cui si sviluppa un

L'intervento

Nel Pd il vero confronto deve essere sul programma

Leonardo
Domenici

LA CRISI NON È FINITA E NON FINIRÀ TANTO PRESTO. DA FINANZIARIA È DIVENUTA ECONOMICA E SARÀ SEMPRE DI PIÙ SOCIALE. LA CRISI È PIÙ DIFFICILE DA GESTIRE in Europa, perché qui le istituzioni sono frammentate e incomplete e la politica, almeno in alcuni Paesi, è più debole e priva di visione strategica. Questo, molto sommariamente, è il contesto in cui ci troviamo. In Italia, per affrontare questa situazione, aggravata dalla degenerazione del berlusconismo, si è fatto ricorso a un «governo tecnico», che, aldilà dei meriti e demeriti, mi pare abbastanza evidente che abbia perso il suo impeto originario.

L'interpretazione che, dopo la parentesi «tecnica», torna la «politica» è ormai svuotata di contenuto, per il semplice fatto che i problemi sono ancora tutti lì sul tavolo e, anzi, altri se ne aggiungono. È molto probabile che non potesse essere diversamente, ma comunque di tutto questo bisogna tener conto, perché la contesa in vista delle prossime elezioni non si svolge in condizioni di presunta ritrovata normalità. In questo quadro, l'idea che l'iniziativa politica del principale partito italiano, candidato a guidare il Paese, e della non ancora ben definita coalizione di centro-sinistra ruoti attorno allo svolgimento di elezioni primarie per la scelta del candidato premier, appare incongrua e sono molto scettico sul fatto che la campagna precedente tali elezioni darebbe un significativo contributo in termini di proposte politiche e contenuti programmatici.

Personalmente ritengo che bisognerebbe tornare a fare politica nel senso più ampio e pieno del termine. Ciò che penso è questo: Pier Luigi Bersani dovrebbe azzerare la questione della candidatura alla Presidenza del Consiglio, togliendosi dalla mischia e recuperando un ruolo centrale di regia politica per progettare il futuro del nostro Paese e dell'Europa. La priorità dovrebbe essere data al lavoro di messa a punto di un programma fondamentale pluriennale per l'uscita dalla crisi, alla definizione del perimetro dell'alleanza politica che avrebbe il compito di sostenerlo e, infine, alla individuazione di un nome o di una ristretta rosa di nomi per presiedere il governo, scegliendo una procedura originale e condivisa. Per avviare questo processo, si potrebbe cominciare ad aprire un tavolo di confronto preliminare, pubblico, trasparente e ad ampio spettro politico, con la sola discriminante della esclusione della destra berlusconiana. Obiettivo: dare all'Italia un governo per le riforme solido e duraturo, con un'ampia base parlamentare e un patto di legislatura chiaro, volto a coinvolgere le forze sociali e le più qualificate personalità del Paese. Un governo di rigenerazione democratica. È chiaro che una simile strategia è passibile di insuccesso: nel rischio è sempre contemplato il fallimento, ma il punto è ciò che rimane dopo. In questo caso, se tutto ciò non andasse a buon fine, ciascuno riprenderebbe la sua autonoma iniziativa, ma il Pd e il suo segretario avrebbero dato un segnale di responsabilità politica al Paese, che potrebbe dare forza e portare consenso.

tema, si affronta un problema di matematica o si risponde ad una serie di domande a risposta multipla sono importanti nella valutazione di chi aspira ad insegnare ed è anche evidente, tuttavia, che importante è anche l'esperienza maturata nel corso delle attività d'insegnamento già svolte nel tempo in cui i concorsi non sono stati fatti. Riuscire a mettere in piedi dei concorsi in cui i titoli di carriera vengono valutati insieme alla capacità di affrontare delle prove di selezione è l'unico modo, mi pare, per affrontare nel modo migliore questa difficile fase di transizione. Quella che dovrebbe essere considerata, d'altra parte, è la possibilità di una diretta immissione in ruolo dei docenti che hanno svolto la loro attività, con capacità, puntualità e impegno per un numero sufficiente di anni. Un tavolo servirebbe, per affrontare la complessità di questo problema, in cui il ministro dovrebbe mettere insieme tutti coloro che hanno a cuore soprattutto il bene della nostra scuola senza dividersi fra coloro che vogliono da subito solo i concorsi e coloro che vogliono che di concorsi si possa parlare solo quando saranno stati assunti anche gli ultimi arrivati fra i precari.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiesto in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio SardoVicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca LandòRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovanni
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 settembre 2012
è stata di 84.463 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | Pubblicità Nazionale:
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-
pass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati
€ 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Alba Rohrwacher in una scena del film di Bellocchio «Bella addormentata»

IL FILM

Le incoerenze dell'amore

Quattro storie per Bellocchio sullo sfondo del caso Englaro

Vince la scommessa il regista nel ricostruire l'atmosfera e il clima politico di quando fu staccata la spina a Eluana raccontando altre vicende che a quella sono collegate

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

ELUANA ENGLARO È MORTA IL 9 FEBBRAIO DEL 2009. AVEVA 38 ANNI, E DA 17 VIVEVA IN STATO VEGETATIVO. È probabile che molti italiani, forse tutti, ricordino dov'erano e cosa stavano facendo quando hanno appreso la notizia. Un po' come Dallas, o le Twin Towers. È arduo paragonare un evento così intimo, come la decisione di un padre di «staccare la spina» che tiene in vita (vita?) una figlia, ad avvenimenti storici così eclatanti. Ma la sorte di Eluana, in quel febbraio di tre anni fa, era divenuta parte delle nostre vite, e in fondo *Bella addormentata* - il nuovo film di Marco Bellocchio passato ieri in concorso a Venezia - parla di questo. Di un accanimento terapeutico che si trasformò in accanimento politico e mediatico.

Bellocchio e i suoi sceneggiatori, Veronica Raimo e Stefano Rulli, hanno atteso tre anni per tentare un esperimento artistico difficilissimo. *Bella addormentata* non è un film di ricostruzione storico-cronachistica, ma non è neanche uno di quei film in cui si finge di «parlare d'altro». Eluana e Peppino Englaro sono presenti in tg e filmati di repertorio, con i loro nomi e cognomi. Così come è presente, con il proprio nome, il partito politico - il Pdl - che era al governo e che cavalcò l'evento in modo sgradevole. Ma partendo da un contesto concreto, ricostruito con la precisione del film-inchiesta, Bellocchio gioca una scommessa artisticamente estrema, e la vince al 100 per 100. La scommessa è: inventare quattro storie, montate in parallelo (non è un film a episodi), che partano direttamente dal caso Englaro (quella dell'onorevole Pdl interpretato da Toni Servillo; e quella di sua figlia, Alba Rohrwacher, che si reca a Udine per dimostrare contro la scelta del padre di Eluana e si innamora di un giovane, Michele Riondino, schierato sul fronte laico) o che lo riverberino per assonanza, per empatia (quella della tossica Maya Sansa e del medico che vuole ostinatamente salvarla, Pier Giorgio Bellocchio; e quella della grande attrice, Isabelle Huppert, chiusa nella vana speranza di veder rivivere una figlia in coma, esattamente come Eluana).

L'atmosfera di quel febbraio 2009, e le polemiche politiche intorno al caso, sono il collante delle quattro storie. Quella con Servillo è forse la più folgorante. Il modo in cui Bellocchio ricostruisce liberamente un Senato della Repubblica che sembra quello dell'antica Roma, con senatori che vanno in sauna e si scambiano consigli politici e medici... ma che hanno completamente perduto

ogni grandezza, ha dell'incredibile. Servillo è Uliano Beffardi (sui nomi scelti da Bellocchio per i suoi personaggi bisognerebbe scrivere un saggio), un ex socialista, ora berlusconiano, che vorrebbe votare «secondo coscienza». Nel suo passato c'è un buco nero, straziante quanto quello di Peppino Englaro: anni prima ha «aiutato» la moglie a morire, risparmiandole le sofferenze di una fine lenta e dolorosa. Ora sente Englaro come un fratello, ma i suoi colleghi di partito lo ammoniscono: vuoi giocarti la carriera? Roberto Herlitzka e Gigio Morra (quest'ultimo nei panni di un capogruppo, anch'egli ex Psi, che allude non poco a Cicchitto) fanno da coro a Servillo in un balletto grottesco del Potere che ricorda *Todo modo*, ma anche Shakespeare. La figlia di Beffardi, Maria (altro nome a caso?), è invece a Udine per pregare per Eluana, ma l'energia vitale di un «nemico» la costringe ad ascoltare il risveglio dei propri desideri.

Ovviamente Bellocchio lascia trasparire le sue idee sul teatrino della politica, e sulla sua ingerenza (spesso vergognosa) nelle nostre vite. Ma è mirabile il modo non ideologico in cui lo fa, raccontando con umana tenerezza anche personaggi ai suoi antipodi, come quello di Alba Rohrwacher. Il vero Leitmotiv emotivo che ci sembra percorrere *Bella addormentata*, in realtà, è un altro. Bellocchio si interroga sull'amore che può indurre al sacrificio e all'annullamento di se stessi. In ciascuna delle storie c'è un essere umano che dedica la propria vita a un altro: un fratello, una figlia, una moglie scomparsa, una sconosciuta. E la grande domanda - per la quale non esistono risposte univoche - è: è giusto? È giusto annullarsi nell'amore fino al punto di escludere gli altri, come rimprovera alla diva il figlio sano da lei ignorato? Addirittura, fino a intrufolarsi nella vita altrui, a impedire a qualcuno di compiere un gesto estremo ma libero? Non è casuale che Bellocchio incornici il film con la storia di Rossa, la tossicodipendente che vuole morire, e di Pallido (i nomi, ancora!), il medico che le impedisce di suicidarsi. Nel gesto di Rossa, che tenta di gettarsi dalla finestra dell'ospedale, ci è sembrato di leggere un'allusione forse affettuosa alla fine consapevole di Mario Monicelli, ma chissà. In quella storia, che sembra la più slegata dalle altre, Bellocchio compie la riflessione estrema. È amore, quello di Pallido per un'estranea, o è una forma egoista di accanimento terapeutico? A giudicare dal gesto finale di Rossa, che non sveleremo, è amore. Ma l'amore prende forme strane e inattese, lavora in modi misteriosi, è a volte incomprensibile.

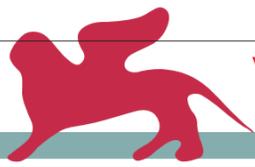


Nella pagina seguente l'intervista al regista

FESTIVAL DI MANTOVA : Una due giorni di festa dedicata all'«Orlando Furioso»

di Ariosto PAG. 19 IL PERSONAGGIO : Alicia Alonso, 90 anni di danza PAG. 20

COMPLEANNO : Camilleri festeggia con Montalbano e altre storie di Vigata PAG. 20



«Il mio film? È fatto di risvegli»

Bellocchio svela le sue idee senza tesi né pregiudizi

Un'ovazione collettiva per l'attesa «Bella addormentata»
Un lavoro ispirato anche a un'altra dormiente:
l'Italia contemporanea, con i suoi politici «smarriti»

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

APPLAUSI COSÌ NON SE N'ERANO ANCORA SENTITI IN QUESTA MOSTRA. E SI SONO LEVATI FRAGOROSI, EMOTIONATI, ADDIRITTURA COMMOSI. SIA ALLA PROIEZIONE PER LA STAMPA CHE A QUELLA DEL PUBBLICO. Ieri è stato il giorno del «ciclone» Bellocchio che si è abbattuto sul festival non in termini di «polemiche» - quelle preventive si sono già scatenate - ma di entusiasmo. Di «ovazione collettiva» per la potenza raffinata di un film che, come dice lo stesso autore è, tra l'altro, «una riflessione sulla libertà di scelta. E la libertà nel suo significato più generale. Che è comunque una bellissima parola».

Ecco dunque Marco Bellocchio col suo *Bella addormentata* - da oggi nei cinema -, accolto da una standing ovation della gremita sala stampa, mentre una giornalista svedese dice che dovrebbe andare agli Oscar. Eccolo Marco Bellocchio col suo straordinario cast: dal gigantesco Roberto Herlitzka alla sempre intensa Alba Rohrwacher, dalla dolorosa Isabelle Huppert a un qui veramente grande Toni Servillo, da una emozionante Maya Sansa alla densità emotiva di suo figlio Piergiorgio.

Ecco Marco Bellocchio, con la sua consueta «modestia» dei veri grandi artisti parlare finalmente - a film visto - del suo lavoro su Eluana Englaro, ma anche è soprattutto sull'Italia altra «bella addormentata». «Non un film a tesi», spiega subito per chi si attendeva un «volantino pro eutanasia», «né un film ecumenico, ma un film in cui svelo comunque le mie idee. La mia posizione di laico, di chi non ha fede ma guarda comunque con curiosità e senza disprezzo al mondo cattolico. Senza cioè compatire o condannare chi la fede ce l'ha». Consapevole di vivere in Paese cattolico Bellocchio spiega ancora: «La mia formazione è cattolica e molte cose di quell'educazione sono incancellabili. Siamo in Paese pieno di cattolici. Nessuno va più a messa, eppure ci sono cattolici ovunque. Anche nel governo ce ne sono tanti. Io con loro mi confronto, scambio le idee, non voglio certo cancellarli». E con questo, sottolinea scherzando «non mi sono convertito, però!».

Del resto a incarnare questa posizione del «dialogo», diciamo così, nel film c'è il personaggio di Maria (interpretato da Alba Rohrwacher). «Lei è una ragazza molto religiosa - prosegue il regista - eppure si innamora di un ragazzo che sta su posi-



Marco Bellocchio
ANSA/CLAUDIO ONORATI

zioni opposte alle sue».

L'idea di *Bella addormentata*, prosegue è nata come «reazione a quell'aggressione mediatica che ho vissuto da cittadino in quei giorni. Davanti alla clinica di Eluana, a fare la veglia, ci saranno state sì e no 30, 50 persone. A giorni non c'era nessuno. Eppure questo caso ha occupato tutti i media. L'Italia intera si è come armata tra chi difendeva la costituzione e chi voleva il decreto che avrebbe impedito al padre di Eluana di portare a compimento la vita di sua figlia». Così a Bellocchio sono venute le prime immagini. «Che circa un anno dopo - prosegue - ho orchestrato insieme a Stefano Rulli e Veronica Raimo - gli sceneggiatori -. Ed è venuto fuori un film di tanti risvegli: quello del senatore interpretato da Servillo, un risveglio della sua coscienza di fronte alla disumanità della politica, patologica nel suo unico intento di arraffare. Il risveglio del figlio che riesce finalmente a staccarsi dalla madre». Quella interpreta dalla Huppert, una grande attrice che rinuncia a vivere per seguire la figlia, altra bella addormentata, nel suo coma irreversibile. Ma anche il risveglio - sul finale del film - del personaggio interpretato da Maya Sansa, una «tossicodipendente che vuole

suicidarsi - prosegue il regista - ma che viene fermata da un medico (il personaggio interpretato dal figlio). Un giovane medico che naturalmente, vedendola buttarsi dalla finestra, cerca di salvarla». Una reazione semplicemente umana. Che non implica messaggi a tesi. «Mi rifiuto - aggiunge Bellocchio - di rispondere sì o no all'eutanasia. Eppure mi colpisce proprio in questi giorni il caso che è nato intorno alla morte del cardinal Martini. Non è in discussione la sua fede, ma chiedere un non accanimento terapeutico è una cosa che colpisce. Anche nel mio film, Papa Wojtyla dice: Lasciatemi tornare dal padre».

I temi sono tanti e si rincorrono. La politica, la malapolitica, infatti è centrale: «Mi ricordo che in un film di Moretti qualcuno dice a un certo punto: «ma dov'è la lotta di classe?». Insomma perché parlare di un film politico. Verso i politici abbozzati nel mio film non c'è un atteggiamento di disprezzo, ma casomai la consapevolezza di un loro smarrimento, di una loro disperazione. Non dico loro: andate a casa. Ma come dice Herlitzka sono come malati di mente. E che la cosa giusta è dare loro medicine perché i malati sono di una noia mortale».

Elogio delle commedie Cenerentole dei Festival

Buone sia «Love is all you need» della danese Bier che «Cherchez Hortense» di Bonitzer

DARIO ZONTA
VENEZIA

GIUSTO L'ALTRO GIORNO, ALLA FINE DELLA PROIEZIONE PER LA STAMPA DEL FILM FUORI CONCORSO «LOVE IS ALL YOU NEED» della regista danese Susan Bier, un canuto astante (difficile dire se un critico, un operatore industry o un giornalista) ha commentato con una certa solennità: «Questo sì che è cinema». Per capire l'affermazione dal sapore assoluto, bisogna dire che prima del film della Bier, la platea accreditata aveva appena visto, e sorbito, il film dell'acclamata Palma d'oro Terrence Malick, sorta di guru del cinema anti-narrativo che ha portato a Venezia una storia d'amore, come quella della Bier, ma tesa sopra un filo che s'avvolge dolcemente in un balletto vorticoso accompagnato da un'infinita voce off pensante, per non dire metafisica. La visione ravvicinata di questi due film, così definitivamente diversi, ha portato il canuto «accreditato» senza provocazione e con buona convinzione alla faticosa sentenza.

Ebbene, quella della Bier è una soave e fresca commedia ambientata sulla costa amalfitana alle prese con una giovane coppia di danesi in procinto di sposarsi e con l'amore furtivo e ispirato dei rispettivi genitori (il padre di lui, Pierce Brosnan, con la madre di lei). Sole, limoneti, mandolini, mare, luoghi comuni, buona scrittura, ottimo ritmo, strizzatine d'occhio, afflitti romantici, attori ammiccanti... ma anche l'om-

bra di un qualcosa che qui diventa la malattia del secolo (la madre di lei è malata di tumore).

Ora, noi non arriveremo mai a dire, paragonandola con Malick (anche se non proprio in forma), che la commedia della Bier «è cinema», eppure qualcosa questa sentenza senza appello lascia intendere. Le commedie, infatti, non hanno asilo nei Festival più accreditati. Mai in Concorso, sono costrette ad affacciarsi nel Fuori Concorso ad allietare le serate meno ricche, messe in programmazione dopo film densi e intensi, come puro alleggerimento, per contro bilanciare.

WILDER RESTAURATO

Eppure la commedia può raggiungere vette altissime, anche se la sua sorte è quella del riconoscimento postumo. Tra i film restaurati nella sezione Venezia Classis c'era *Gli uomini preferiscono le bionde* di Billy Wilder, un film del quale oggi diciamo «capolavoro assoluto», scomodando una categoria tanto trionfante quanto ridicola! Eppure è così.

Anche quest'anno le commedie sono destinate a lambire l'ufficialità anche quando davvero ben scritte, perfettamente recitate, ben girate e intelligenti. Parliamo, ad esempio, di *Cherchez Hortense* di Pascal Bonitzer, teorico del cinema, semiologo, autore di un famoso libro di sceneggiatura insieme a Carrière, prestatosi al cinema quasi come esercizio di stile, perfettamente riuscito. Ma non preoccupatevi, non vedremo mai questi film ascendere ad altre e più alte sezioni.

...

Un genere che è confinato nelle sezioni minori e fuori concorso

Unitalia

ALLE FESTE DEMOCRATICHE CON L'UNITÀ E LEFT SI AFFRONTANO I GRANDI PROBLEMI DELL'ITALIA

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
Europa
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia

CRESITA
DOVERI MAFIA

I'Unità

INFORMAZIONE
sviluppo
SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
Europa
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia

CRESITA
DOVERI MAFIA

I'Unità

INFORMAZIONE
sviluppo
SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ
CULTURA RICERCA

6

SETTEMBRE

PISA
giovedì 6 settembre, ore 21

IL SAPERE IN FUGA: COME FERMARLO
con
Francesco Profumo, *ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca*
Paolo Valente, *fisico, rappresentante nazionale ricercatori Infn*

8

SETTEMBRE

BOLOGNA
sabato 8 settembre, ore 21

IL COSTO DELLA POLITICA
con
Antonio Misiani, *deputato e tesoriere Pd*
Mario Staderini, *segretario Radicali italiani*

TUTTI GLI INCONTRI SONO COORDINATI DA GIOMMARRIA MONTI DIRETTORE DI LEFT E CLAUDIO SARDO DIRETTORE DE L'UNITÀ

GIOVANNI NUCCI
MANTOVA

PROPRIO AL CENTRO DELL'ORLANDO FURIOSO, L'ARIOSTO (QUASI FOSSE LUI STESSO - COME SUGGERISCE ITALO CALVINO - IL MAGO ATLANTE CHE AGISCE DALL'INTERNO DEL RACCONTO) ha messo un palazzo che si inghiotte, passo passo, tutti i personaggi. Cioè, al centro della storia c'è questo luogo incantato in cui, uno ad uno, chi dovrebbe popolarla, viverla, farla vibrare, finisce invece per perdersi. È un groviglio che imprigiona lo stesso poema, un imbroglio del narratore che s'è fatto incantare dai suoi stessi poetici pensieri. Per ogni personaggio c'è un desiderio con l'inseguir del quale la narrazione corre in avanti (un cavaliere, l'innamorata, l'amore o qualcuno d'amare, un nemico giurato, la battaglia, una guerra, una vendetta o un torto da riparare) spingendo il personaggio e il suo lettore verso la fine. Ma, e nello stesso tempo, è proprio dall'inseguimento di questo desiderio, cioè dall'illusione di poterlo soddisfare, che ogni personaggio finirà per farsi inghiottire nel poema stesso, cioè dal castello che il mago-narratore ha costruito a questo scopo. Se va avanti così, il palazzo finirà per inghiottirli tutti.

Ma questa storia del palazzo incantato sembra ricordare un po' troppo che tipo di mondo è adesso il nostro: dove ognuno rincorre l'illusione di qualcosa che vorrebbe possedere, ma non può. E finché è così va pure bene. Ma non appena riuscirà a soddisfare questo desiderio, la questione diventerà pericolosa, o perlomeno finché non ne trova un'altro, in sostituzione, che abbia la facoltà di farsi desiderare allontanando il più possibile l'appagamento. Non siamo forse tutti inghiottiti da una simile e ugualmente futile illusione? E soprattutto: non sembrerebbe proprio questo il tipo di inganno che potrebbe portare se non proprio all'implosione di questa nostra storia (che non avendo più personaggi finirebbe per non avere più nulla da raccontare), perlomeno all'esplosione del palazzo-mondo che prima o poi si schianterà saturo fino all'orlo di desideri inappagati e di ingannati bramosi della loro bramosia? Ecco: chi è che potrà scioglierci dall'inganno e liberare tutti i personaggi permettendo al racconto di proseguire? Ne serve uno che stia ancora fuori, cioè che non sia stato ancora catturato dall'illusione del palazzo: che non abbia quindi un suo desiderio che l'ossessione dall'inizio del racconto, e che magari stia girando il mondo, che in un altro punto di questa storia circolare abbia avuto un libro, un manuale di magia, la misura degli incantesimi e le loro soluzioni (e come costruire i racconti, smascherare ogni tipo di finzione). Che sia capace, insomma, di uscire dal palazzo (cioè dalla trama, cioè dalla storia) per poi potervi rientrare e, dalla sua soglia farlo, sparire. Dunque, vediamo.

C'è un cavaliere che continua a cavalcare per l'Europa alla ricerca di una fanciulla e del suo amore. E proprio mentre sta lì a pensare che sì, in effetti l'ha cercata per tutta l'Europa (l'Italia, la Francia e la Castiglia, la Lamagna, la Libia e il mar di Spagna), sente avvicinarsi delle urla. E poco dopo vede un altro cavaliere che si porta dietro in malo modo una donzella, vale a dire una fanciulla. Per quanto gli torni strano la fanciulla sembra essere proprio lei, proprio quella. Si agita, scalpita, cerca di liberarsi e di fuggire, è bella e proprio le somiglia a quella che dice lui. O si tratta di Angelica (è questo il nome) o di una che incredibilmente le somiglia: e un rapitore sconosciuto la sta portando via. E allora il nostro comincia a urlare e, poi, a rincorrerli. Ma quello non gli risponde né, e tanto meno, si ferma. Finché non arrivano in una radura verde al centro della quale c'è un enorme palazzo di pietre e di marmo: il rapitore scende da cavallo ed entra attraverso una porta d'oro. Il nostro l'insegue, gli sta dietro e arriva poco dopo, quasi subito, alla stessa soglia. Anche lui scende e, in un attimo, è già lì che l'oltrepassa. Si chiude la porta alle spalle: ma del rapitore e della fanciulla, non c'è traccia: il palazzo sembra sconfinato, immenso, e vuoto. Così l'eroe comincia a cercare, apre le porte, le richiude, scende delle scale che poi risale: corridoi, stanze, dispense, sgabuzzini, mansarde, (vuote) armature ed enormi saloni, guarda-roba senza guardarobiere. Quello sale, scende, entra ed esce, apre, chiude: cerca e continua a cercare la sua innamorata rapita che chissà dov'è che è andata a finire: lo sa che sta lì, l'ha vista entrare, ma proprio non gli riesce di trovarla.

Lui è il conte Orlando, paladino di Francia per Re Carlo, e questa storia potrebbe anche farlo impazzire.

Solo che lì dentro non è solo. Cioè in quel palazzo: è già pieno di altri cavalieri (paladini, e saraceni) che stanno inseguendo ognuno una propria illusione: l'hanno vista entrare per la porta d'oro e adesso si stanno perdendo a volerla inseguire. Per delle scale che scendendo e sembrano salire, attraverso porte che chiudono ma paiono aprire: dunque scendono, aprono, salgono, entrano, escono e accennano, e poi richiudono per poi ritornare. Ognuno lì dentro ad inseguire qualcosa. E si incontrano, magari si salutano, ma poi continuano, distratti dalla ricerca, a guardare ognuno verso la propria disillusione.

Per dire: Orlando mentre insegue Angelica, o almeno quella che sembra una sua visione, incrocia Ruggiero che sta inseguendo Bradamante, o almeno quella che sembra una sua visione. Poco dopo incontra anche Bradamante, che sta inseguendo Ruggiero, o almeno quello che sembra una sua visione. Ma così anche per Ruggiero che, dopo aver incrociato Orlando, incontra Bra-

Il palazzo di Atlante metafora del mondo

Vi racconto il mio Orlando Furioso



A Mantova
una due giorni
di festa dedicata
al meraviglioso
poema
di Ariosto secondo
trenta scrittori,
attori, studiosi e
critici
Per grandi e piccini

FESTIVALE LETTERATURA

Gli appuntamenti

Al Festivalletteratura di Mantova si terrà una grande festa dedicata all'Orlando Furioso. Sono previste 4 tornate (due domani e due sabato, alle 18.15 e alle 21.45) dove oltre 30 scrittori, attori, studiosi e critici racconteranno per mezz'ora il loro Orlando furioso. Per ogni tornata sono previste 4 serie di 5 interventi che iniziano in diverse sale del Palazzo Te. Tra gli altri parteciperanno Simonetta Agnello Hornby, Stefano Benni, Marco Baliani, Paolo Nori, Maurizio Maggiani, Melania Mazzucco, Ottavia Piccolo, Bianca Pitzorno, David Riondino, Hans Tuzzi, Giorgio Vasta. Nella sala polivalente alle 18.30 e alle 20.00 gli incontri per bambini con Bruno Tognolini e Giovanni Nucci.

damante: ed ognuno dei due, illuso di star cercando l'altro, neanche se ne accorge di averlo appena visto passare. E così si potrebbero vedere quasi tutti i cavalieri, che sospesi d'incanto fra le stanze del palazzo di Atlante, inseguono ognuno la propria ossessione senza, ovviamente, poterla trovare.

Ma non sono proprio tutti quanti, fra quelli che mancano ce n'è uno che potrebbe fare al caso nostro.

Il duca d'Inghilterra è di ritorno da tutto un suo personale girovagare per il mondo che l'ha portato, in ultimo, a far visita al suo proprio e stesso regno. E quindi è

quinci capita di lì. Ha sete, trova una fonte e s'avvicina per bere. Lega bene il suo cavallo (Rubicano, è il nome) e si toglie l'elmo per potersi bagnare. Ma mentre beve, e quasi l'ha fatto, un giovincello, un contadino, un ragazzino, slega Rubicano ci sale sopra e se ne va. Dunque non s'è neanche bagnato le labbra che si volta, sentito un rumore alle sue spalle, e vede che quello gli sta rubando il cavallo. Così lascia perdere la fonte e comincia l'inseguimento.

(Non c'è bisogno di dire che Rubicano è un cavallo eccezionale, cioè in quanto a velocità: più che correre pare di vederlo volare). Ora per quanto corra, anzi per quanto potrebbe far correre il cavallo, il ladro non corre quanto dovrebbe: cioè lascia le briglie, per non dire che va piano: insomma fa in modo che quello gli stia dietro (che bramosia sarebbe se l'illusione lascia il posto alla possibilità di farsi acchiappare?).

Insomma alla fine arriva anche lui, ma appena appena si chiude la porta alle spalle, ha già perso ogni traccia del cavallo e del ladro cavaliere. Così come per gli altri, anche per lui è uguale: è perso nella magia di questo palazzo dove ognuno s'illude di inseguire qualcosa. Quand'è che gli viene un sospetto: il duca d'Inghilterra s'ingegna a pensare e così si ricorda: da qualche parte dovrebbe esserci scritto cosa fare in queste occasioni. E in effetti Logistilla, fata e principessa, quando stavano ancora in India, gli aveva regalato un libretto adatto. Così comincia, cerca e sfoglia: nell'indice, alla voce palazzi incantati, illusioni e desideri mancati, risulta sia stato dedicato un intero capitolo. E difatti è spiegato, nel testo dall'indice riferito, come fare con questioni del genere. Sembrerebbe (solo sembra giacché è un'illusione) che tutta la magia, l'inganno e lo spirito del palazzo sia imprigionato sotto la sua soglia: basta alzarla e... Così capì l'inghippo, l'inganno e la soluzione, Astolfo, è

questo il suo nome, s'appresta a farlo scomparire.

Ma proprio in quel momento arriva Atlante: stregone e faccendiere, esperto d'inganni, magie naturali e sparizioni. Ma Atlante, come è facile pensare, non è affatto disposto a farsi incastrare da un paladino qualunque, che per quanto lo riguarda non sarebbe che un altro da aggiungere alla lista di quelli già rinchiusi nel suo palazzo. Non gli ci vuole molto per farlo trasformare: ed è qui la grandezza: Atlante trasforma Astolfo in un cavaliere, o per meglio dire in un gigante, anzi in un ladruncolo, un giovinetto, un lestofante. Adesso ognuno, per farla breve, può vedere in Astolfo, colui che nel bosco di prima gli aveva portato via ciò che più desiderava: così che tutti gli altri cominciano a venirgli incontro per farsi ridare ciò stavano bramando.

Per quanto Astolfo possa aver fama da buon cavaliere, la situazione comincia ad essere, come dire, fuori dalla sua portata: solo a provarci dovrebbe battersi, adesso, contemporaneamente contro Ruggiero, Bradamante, Orlando, Gradasso, Iroldo, Bradimarte e Prasildo; per non dire degli altri che continueranno ad uscire di lì (un palazzo vuoto che si sta disfacendo) per venirlo a sfidare. Non c'è che una cosa: prendere il corno e cominciare a soffiare. (Si tratta dell'altra metà dei doni che Logistilla, la fata, ha voluto lasciargli dopo la sua dipartita dall'isola. Oltre al libro, cioè, gli ha lasciato questo corno magico al cui suono spaventoso chiunque terrorizzato comincia a fuggire). Ed è quello, con grande precisione, in effetti, che accade. Astolfo soffia e tutti scappano: a quel punto, per quanto Atlante lo cerchi di impedire, non gli ci vuole molto: s'avvicina al palazzo, apre la porta, alza la pietra che posa la soglia e del palazzo adesso non rimane che nebbia.

Ecco: l'inganno è finito. E il suo nome era Astolfo, cavaliere, paladino d'Inghilterra, poeta e fingitore.

Alicia Alonso

Parla la grande ballerina cubana: «Quando Fidel mi disse: disturbo?»



L'incontro tra Alicia Alonso e Fidel Castro in una delle edizioni del Festival di Danza all'Havana

Premio Positano alla carriera questo sabato, l'artista novantenne è ancora piena di energie e di progetti. Intanto, per il Festival all'Havana di ottobre ha già preparato tre coreografie

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

ALICIA ALONSO, NOVANT'ANNI COMPIUTI E QUASI TUTTI DEDICATI ALLA DANZA. CON PASSIONE, DEDIZIONE, ENTUSIASMO CONTAGIOSO. IL PREMIO ALLA CARRIERA CHE QUESTO SABATO RICEVERÀ A POSITANO, così come la Medaglia di Roma, sono solo gli ultimi riconoscimenti cronologici nella folgorante carriera di un'artista che non si è arresa davanti a niente. Nemmeno alla semi-cecità che l'ha afflitta fin da giovanissima e costretta per un anno a letto immobile e al buio. «Danzavo nella mia mente», dice lei. E non appena ha potuto, si è rimessa in piedi e sulle punte, conquistando un suo varco danzante tra luci e ombre dei palcoscenici di tutto il mondo. Una grande festa la attende a Positano, giunto alla 40esima edizione, diretta oggi da Daniele Cipriani. Intanto, la incontriamo in una Roma improvvisamente grigia e piovosa. Sembra un uccellino infreddolito, in cerca di calore tra le pieghe di un plaid di lana. Attenta alla direzione della voce per rivolgerci un sorriso che le accende il viso, mentre le mani frullano leggere come ali che non hanno perso il gusto del volo.

Alicia, lei è probabilmente l'ultima danzatrice ad aver accolto l'eredità dei Ballets Russes attraverso l'insegnamento diretto di Mikhail Fokin. Che ricordo ha di questo mitico artista che creò la «Morte del Cigno» per Anna Pavlova?

«Ah certo, il coreografo delle *Sylphides!* Era un uomo molto serio ma sapeva anche ridere con un umorismo un po' crudele. E poi era straordinario nel trasformarsi nei personaggi che creava: sapeva passare dalla figura di un vecchio a quella di un arlecchino in un mutar di pose. Incredibile. Ma sono tanti i maestri che ho incontrato: Balanchine, Tudor, Agnes De Mille...».

Quale tra loro ha inciso di più?

«Tutti sono stati importanti. Sono stata una spugna che ha assorbito qualcosa da ognuno di loro. Però, mi sento debitrice soprattutto alle lezioni di un maestro italiano a New York, Enrico Zanfretta. Ricordo che mi chiamava dicendo: «Ehi, cubana, andiamo a lavorare». Ero molto giovane, ma quella tecnica basata sulla velocità e sul virtuosismo

dei piedi è rimasta alla base del mio stile e, oggi, del mio insegnamento».

Giselle e Carmen sono stati i ruoli che le hanno dato più successo. Due personaggi molto diversi fra loro: a quale si sente più vicina?

«Con Giselle ho iniziato la mia carriera. Nel 1943 mi ero appena ristabilita da una grave operazione agli occhi ed ero tornata a New York, quando Il Ballet Theatre mi chiese all'improvviso di sostituire Alicia Markova che si era infortunata. Ho accettato. In sette giorni ho imparato la parte ed è stato un trionfo. Mi hanno promossa prima ballerina sulla scena. Ma amo anche Carmen. Cambiare personaggio è una sfida eccitante».

Lei ha smesso di danzare a 72 anni con «The Butterfly», portata anche in tournée anche in Italia. Continuando invece a rimontare balletti, creare coreografie e insegnare. Sono attività che la appagano allo stesso modo?

«È il mio mondo. Sono cose che fanno parte della vita di una ballerina».

Non tutte le grandi danzatrici amano insegnare i loro segreti...

«Fin quando c'è qualcuno pronto a imparare, io sono lì per insegnare...»

Perché secondo lei oggi molte étoiles della danza si ritirano anzitempo, magari a soli 40 anni? La danza è diventata un lavoro anziché una vocazione?

«Per fare la ballerina ci vogliono qualità fisiche e molta volontà per perfezionarsi, perché si può sempre migliorare. Ma soprattutto amare la danza e ballare. Così, non ti puoi stancare».

Lei dice spesso che «lo stile è tutto». Però oggi sono proprio i maestri a scarseggiare. Come preservare certe eredità?

«Ci vogliono degli aiuti dallo Stato».

Come è riuscita a farsi sostenere da Castro?

«Avevo un amico medico che lo conosceva ed era andato a combattere con lui nella Battaglia di La Plata nel 1958. Tramite lui, gli inviai un messaggio. Qualche tempo dopo, sentii bussare alla porta e quando ho aperto era proprio Fidel, il Comandante. «*Molesto? Disturbo?*», mi disse. Ed entrò per chiedermi come fare per organizzare una nuova grande scuola di danza a Cuba. La cultura al popolo, era il suo motto. E così mi sono data da fare per reclutare ballerini e maestri per quello che sarebbe diventato il Ballet Nacional de Cuba. A quell'epoca sono dovuta andarci a cercare in Argentina, in America, dappertutto...Gli allievi, poi, li andavo a prendere nei villaggi e nelle zone più povere dell'isola per strapparli a un destino di miseria. Oggi, la nostra scuola fornisce danzatori a tutto il mondo. E nel premio Positano di quest'anno come danzatrice emergente sulla scena internazionale c'è la nostra Yolanda Correa, che balla per il Balletto Nazionale di Norvegia».

Dopo Castro le cose potrebbero cambiare per il Ballet Nacional de Cuba?

«E perché mai? Tutti sono *encantados* dal nostro lavoro. La scuola è gratuita e gli allievi seguono parallelamente corsi di danza e di cultura. Se qualcuno vuole smettere di danzare, può comunque continuare a studiare. A Cuba, poi, tutti amano la danza».

Questo sabato le verrà consegnato un più che meritato premio alla carriera. Sono sicura, però, che lei ha ancora tanti progetti...

«Continuare a lavorare, naturalmente. Il 28 ottobre parte il tradizionale Festival di Danza all'Havana, dove presenterò tre mie nuove coreografie. La prima è un passo a due dal titolo *Nosotros*, la seconda è *La distruzione del danzante*, un assolo basato sul poema omonimo di un autore cubano, Virgilio Piñera, di cui ricorre il centenario della nascita. E per terzo, una coreografia basata sull'*Acì e Galatea* di Haendel, in cui i danzatori...no, non te lo dico: la devi venire a vedere!».

Compleanno di lavoro per Andrea Camilleri

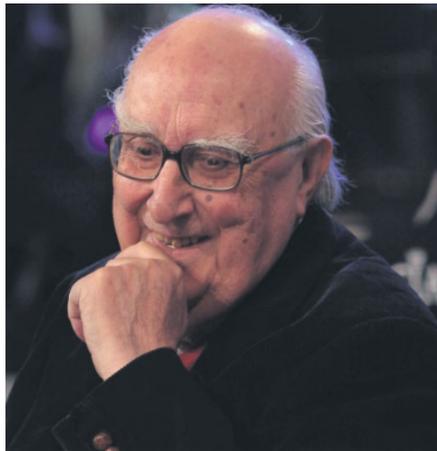
Il romanziere compie 87 anni. Ha già pronto per ottobre il nuovo Montalbano e prepara altre storie su Vigata

SALVO FALLICA

ANDREA CAMILLERI COMPIE 87 ANNI E CONTINUA A CREARE, A SCRIVERE NUOVI ROMANZI, NUOVI RACCONTI. Il prolifico ed eclettico scrittore siculo (nato a Porto Empedocle il 6 settembre del 1925) ha nel suo dna letterario quella dimensione nobile e profondamente popolare che è l'arte dei cantastorie. Ed è da questa dimensione che occorre partire per avere una visione profonda dell'autore, che con le fiction tratte dai suoi romanzi montalbaniani ha conquistato anche la prestigiosa Bbc. E non è tutto, perché il suo successo letterario internazionale e multimediale, inizia a incuriosire anche nella lontana Australia, ed a far breccia in Medio Oriente. Camilleri non è solo un raffinato affabulatore che sa attrarre il lettore con uno stile intriso d'ironia, è un narratore puro che si diverte a raccontare delle

storie.

Nella sua struttura narrativa vi è un substrato di racconto orale che ha le sue origini nelle tradizioni dei «cunti», «Cunti» e «cantastorie» che affondano le loro radici nell'antica Grecia. La sua è una letteratura piena di vita, con il commissario Salvo Montalbano a rappresentare un mondo in cui i gusti, gli odori, gli amori, le idiosincrasie, le passioni culturali, sono elementi che rendono il protagonista un personaggio considerato come reale dai lettori, al punto che si pongono domande sulla sua futura esistenza. Intanto, Montalbano, continua ad indagare, ed in autunno, già a metà ottobre, tornerà nelle librerie con *Una voce di notte*, edito da Sellerio. Un romanzo nel quale Camilleri prosegue l'approfondimento psicologico del personaggio: «Era stata 'na voci di notti che avrebbe potuto essiri benissimo quella della stissa sò coscienza. Era 'na giustificazioni tanticchia tirata, tanticchia ipocrita, certo.



No, avrei fatto quello che aviva addeciò. E se aviva funzionato 'na prima volta, avrei funzionato macari la secunna». Ma la dimensione psicologica si fonde nella narrativa con il «cuntu». E così il furto avvenuto in un supermercato di Vigata diventa lo spunto per una indagine in cui il giallo diventa analisi sociale ed anche politica. Il furto è avvenuto di notte e senza alcun segno di effrazione. Il direttore del supermercato è titubante e non riesce a celare un senso di paura dinanzi al commissario ed

al suo vice. Il giorno dopo viene trovato morto, impiccato. Ma è davvero un suicidio? Non è solo il commissario con il suo proverbiale intuito ad avere dei dubbi, anche il dottor Pasquano riscontra delle lievi anomalie. In un abitazione di Vigata viene rinvenuto il cadavere di una ragazza. Morta per accoltellamento. Il mistero si infittisce. E se i due avvenimenti fossero collegati? A complicare le cose vi è il fatto che nelle due vicende entrano i nomi di due potenti politici locali. L'indagine per Montalbano diventa ancor più delicata, sa di non poter commettere passi falsi. Ha anche una parte della stampa contro.

Insomma, nel microcosmo della sua invenzione letteraria racconta storie che trascendono i luoghi geografici e gli spazi temporali. Ma Camilleri non si ferma a Montalbano, ha già pronti nuovi romanzi storici. E non è tutto, riesce anche ad elaborare nuovi racconti per le *Storie di Vigata* (l'obiettivo è quello di arrivare a quattro volumi per Sellerio). Ovviamente, ma questo è già ufficiale, Montalbano diventerà fumetto per «Walt Disney», e così si potranno vedere in azione il commissario e Topolino a «Vigatta», alla ricerca di Minnie. E per i tanti fan del Montalbano letterario notizie rassicuranti, da quanto trapela, vi sono già altri romanzi pronti a veder la luce. *Riccardino*, il libro che sancirà in maniera sui generis la scomparsa metaforica di Montalbano può attendere per molto tempo ancora...

Gli smemorati del Pdl: nessuno ricorda se ha votato il Porcellum

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Da qualunque tema si parta, ormai, nei dibattiti politici in tv, si finisce quasi sempre per incagliarsi (e talvolta incanaglirsi) nello scoglio della legge elettorale. Cioè nella porcata di Calderoli, che ormai tutti giudicano antidemocratica per definizione, in quanto ha spezzato il legame tra elettori ed eletti. Sembra quasi che il depreco porcellum sia stato imposto all'Italia da un nemico esterno. Sfumata quasi sempre la responsabilità di chi quella perfida legge l'ha imposta, contro ogni sforzo della allora opposizione di centrosinistra per impedirlo.

Così, ieri mattina (a *Cominciamo bene*, su Raitre) la ex ministra Meloni si vantava di aver avanzato una proposta di legge per correggere il porcellum con la reintroduzione delle preferenze. E ha avuto perfino un commovente momento autocritico, ammettendo di essere stata non solo imposta dai vertici, ma addirittura «miracolata». Nonostante questa bella

dose di sincerità, anche la Meloni, però, cercava di sfuggire alle responsabilità della sua parte politica (Pdl) nel varo del porcellum. Invece il senatore Quagliariello a *In onda*, quando lo scrittore Pennacchi, con la sua simpatica energia gli ha posto la domanda retorica: «ma allora, chi l'ha votata questa legge?», ha sfrontatamente risposto: «Tutti».

Si vede che al senatore del Pdl non manca la coerenza nel mentire, o nel rimuovere, come succede a quelli che cambiano troppe bandiere. Infatti, come ha documentato il conduttore Filippo Facci, Quagliariello ha cominciato a fare politica come radicale, addirittura varando una sorta di testamento biologico. «Avevo vent'anni», ha detto per scusarsi, ma, piuttosto che dei peccati di gioventù dovrebbe scusarsi di quelli di vecchiaia. Per concludere, una modesta proposta: si mandi in onda la seduta parlamentare del 13 ottobre 2005, quando fu votato il porcellum.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: instabile al mattino sull'Emilia Romagna centro-orientale e sui rilievi del Triveneto. Buono altrove.

CENTRO: ancora piogge e temporali diffusi sulle regioni adriatiche. Più sole a Ovest salvo locali piovoschi.

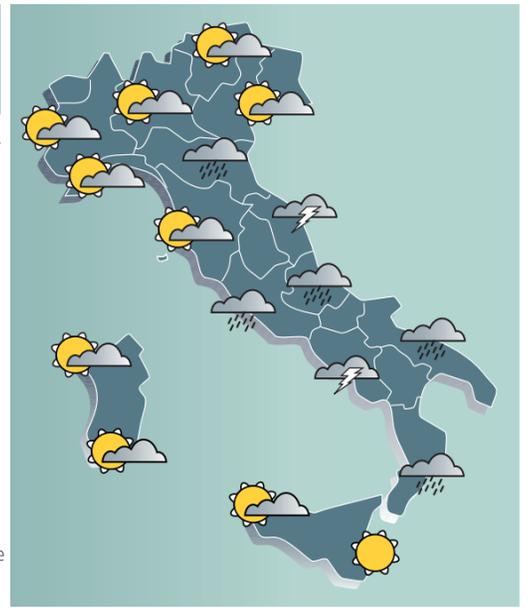
SUD: tempo tra il variabile e l'instabile su tutte le regioni salvo schiarite lungo la fascia ionica.

Domani

NORD: cieli sereni o poco nuvolosi, annuvolamenti irregolari al Nordest. Temperature in netto aumento.

CENTRO: cieli sereni o poco nuvolosi, residui annuvolamenti al mattino tra Abruzzo e Molise. Più caldo.

SUD: addensamenti sulle aree tirreniche di Calabria e Sicilia con qualche rovescio. Altre sole e nubi sparse.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: Il commissario Nardone Serie Tv con S. Assisi. Il commissario Nardone da Napoli arriva nella Milano del Secondo Dopoguerra.</p>	<p>21.05: La spada della verità Serie Tv con C. Homer. La storia si svolge in un mondo immaginario.</p>	<p>21.05: Law & Order Serie Tv con J. Sisto. La serie segue le vicende di un team di avvocati e una squadra di detective.</p>	<p>21.10: The mentalist Serie Tv con S. Baker. Si arriva alla resa dei conti: la talpa di Red John nel CBI viene rivelata.</p>	<p>21.10: Il Concerto del vincitore - Tezenis Live Evento. Dall'arena di Verona il concerto delle due vincitrici di Amici Big 2012.</p>	<p>21.10: Il cavaliere oscuro Film con C. Bane. Batman e il Commissario Gordon collaborano con Harvey Den.</p>	<p>21.10: Piazzapulita Talk Show con C. Formigli. Torna l'appuntamento settimanale di informazione e approfondimento.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare informati. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Attualità 10.10 Unomattina Vitabella. Rubrica 11.00 Un ciclone in convento. Serie Tv 12.00 E state con noi in TV. Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 TG1 - Economia. Informazione 14.10 Don Matteo 7. Serie Tv 15.10 Il paradiso alla fine del mondo. Film Drammatico. (2009) Regia di Thomas Hezel. Con Elisabeth Lanz. 17.00 TG 1. Informazione 17.15 Il Commissario Rex. Serie Tv 18.50 Reazione a catena. Show 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Techetechetè. Rubrica 21.20 Il commissario Nardone. Serie Tv Con Sergio Assisi, Anna Sfronck, Stefano Dionisi, Giorgia Surina. 23.10 Le maschere del Teatro Italiano. Teatro 00.10 TG 1 - NOTTE. Informazione 00.40 Che tempo fa. Informazione 00.45 Cinematografo. Attualità 01.45 Rai Educational In Italia. Educazione</p>	<p>07.10 Tutti odiano Chris. Serie Tv 07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 10.15 Incinta per caso. Serie Tv 10.35 Tg2 Insieme Estate. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie Tv 12.10 La nostra amica Robbie. Serie Tv 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Senza traccia. Serie Tv 14.45 Army Wives. Serie Tv 15.30 Guardia Costiera. Serie Tv 16.15 Blue Bloods. Serie Tv 17.00 90210. Serie Tv 17.50 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.55 Rai TG Sport - notiziario. Informazione 18.15 TG 2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie Tv 19.35 Ghost Whisperer. Serie Tv 20.25 Estrazioni del lotto. Gioco 20.30 TG 2 - 20.30. Informazione 21.05 La spada della verità. Serie Tv Con Craig Horner, Bridget Regan, Bruce Spence. 23.15 Tg2. Informazione 23.30 Stracult. Rubrica 00.50 Paralimpiadi - Londra 2012. Sport 01.55 Hawaii Five-0. Serie Tv 02.45 Caccia al ladro d'autore - Il Calice di Murano. Film Poliziesco. (1985) Con Giuliano Gemma.</p>	<p>06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità 08.00 Quando tramonta il sole. Film Musical. (1956) Regia di Guido Brignone. Con Carlo Giuffrè. 09.35 La Storia siamo noi. Documentario 10.35 Cominciamo Bene. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.01 Rai Sport Notizie. Informazione 12.02 Speciale TG3 "Festival del Cinema" a Venezia. Rubrica 13.10 La strada per la felicità'. Soap Opera 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.00 La casa nella prateria. Serie Tv 15.50 GEOMagazine 2012. Documentario 16.55 Calcio Under 21: Qualif. Europei 2013 Italia - Liechtenstein. Sport 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Cotti e mangiati. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie Tv 21.05 Law & Order. Serie Tv Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Alana De la Garza. 23.20 Tg Regione. Informazione 23.25 TG3 Linea notte estate. Informazione 00.00 Report. Rubrica 01.00 Rai Educational. Reportage 01.30 La musica di Raitre. Musica 02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.35 Media shopping. Shopping Tv 06.50 Magnum P.I. Serie Tv 07.45 Pacific Blue. Serie Tv 08.40 Hunter. Serie Tv 09.50 Carabinieri. Serie Tv 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Ieri e oggi in TV. Show 12.05 Detective in corsia. Serie Tv 12.55 La signora in giallo. Serie Tv 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie Tv 16.37 Bluff - Storia di truffe e di imbroglioni. Film Commedia. (1976) Regia di Sergio Corbucci. Con Adriano Celentano. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.10 Siska. Serie Tv 21.10 The mentalist. Serie Tv Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti. 23.10 The closer. Serie Tv 01.05 Tg4 - Night news. Informazione 01.28 Vintage Parade 3. Musica 02.07 Il provinciale. Film Commedia. (1971) Regia di Luciano Salce. Con Gianni Morandi, Maria Grazia Buccella, Sergio Leonardi.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Meteo 5. Informazione 07.58 Borse e monete. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Rosamunde Pilcher: Ovunque tu andrai. Film Sentimentale. (2010) Regia di Hans Jürgen Tögel. Con Sophie Schutt. 16.30 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Veline. Show. Conduce Ezio Greggio. 21.10 Il Concerto del vincitore - Tezenis Live. Evento 00.00 La mia vera identità. Film Thriller. (2009) Regia di Penelope Buitenhuis. 01.05 Tg4 - Night news. Informazione 01.28 Vintage Parade 3. Musica 02.07 Il provinciale. Film Commedia. (1971) Regia di Luciano Salce. Con Gianni Morandi, Maria Grazia Buccella, Sergio Leonardi.</p>	<p>06.30 Il mondo di Patty. Serie TV 08.10 Sorridi, piccola Anna. Cartoni Animati 08.40 L'Isola della piccola Flo. Cartoni Animati 09.10 Emily della luna nuova. Cartoni Animati 09.35 Emma - Una storia romantica. Cartoni Animati 10.05 Occhi di gatto. Cartoni Animati 10.30 Dawson's Creek. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Informazione 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati 15.00 Hellcats. Serie TV 16.45 Giovani campionesse. Serie TV 17.40 Le cose che amo di te. Sit Com 18.10 Love bugs III. Sit Com 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. New York. Serie TV 21.10 Il cavaliere oscuro. Film Supereroi. (2008) Regia di Christopher Nolan. Con Christian Bale, Heath Ledger, Morgan Freeman. 00.05 Darkman. Film Supereroi. (1990) Regia di Sam Raimi. Con Liam Neeson, Frances McDormand, Colin Friels. 01.55 Rescue me. Serie TV 03.25 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.40 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 10.50 JAG - Avvocati in divisa. Serie TV 11.40 Agente speciale Sue Thomas. Serie TV 12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Movie Flash. Rubrica 14.10 Un vicino troppo premuroso. Film Drammatico. (2002) Regia di Tim Hunter. Con Angie Harmon. 15.45 Chiamata d'emergenza. Serie TV 16.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.05 L'Ispezzatore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 21.10 Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli. 00.00 Omnibus Notte. Informazione 01.05 Tg La7 Sport. Informazione 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 N.Y.P.D. Blue. Serie TV 02.00 Cold Squad. Serie TV 02.45 Omnibus (R). Informazione 04.35 Coffee Break (R). Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky a Venezia. Rubrica 21.10 Solo per vendetta. Film Azione. (2011) Regia di R. Donaldson. Con N. Cage G. Pearce. 23.00 Paparazzi. Film Commedia. (1998) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica M. Boldi. 00.50 Diario di una schiappa. Film Commedia. (2010) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon C. Moretz.</p>	<p>21.00 Smitty - Un amico a quattro zampe. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Evans. Con B. Tyler Russell P. Fonda. 22.40 Una magica estate. Film Avventura. (2007) Regia di C. Zelder. Con H. Winkler C. Massoglia. 00.25 I fratelli Grimm e l'incantevole strega. Film Fantasia. (2005) Regia di T. Gilliam. Con H. Ledger M. Damon.</p>	<p>21.00 Dreamgirls. Film Drammatico. (2006) Regia di B. Condon. Con J. Foxx B. Knowles. 23.15 Vento di primavera. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Bosch. Con J. Reno M. Laurent. 01.25 Amore & altri rimedi. Film Metrica/ Poesia. (2010) Regia di E. Zwick. Con J. Gyllenhaal A. Hathaway.</p>	<p>18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.10 Ninjago. Serie Tv 19.35 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati 20.00 Lanterna verde - Prima missione. Film. (2009) Regia di L. Montgomery. 20.25 Ben 10. Cartoni Animati 20.50 Adventure Time. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Dynamo: Magie impossibili. Documentario 19.00 Come è fatto. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 22.00 Gli eroi dell'aria: Alaska. Documentario 23.00 La febbre dell'oro. Documentario 00.00 Come è fatto. Documentario</p>	<p>18.55 Deejay TG. Informazione 19.00 Una splendida annata. Musica 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Una splendida annata. Videoframmenti 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Lincoln Heights. Serie Tv 23.30 Jack Osbourne No Limits. Reportage</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.30 Greek: la confraternita. Serie Tv 20.20 Scrubs. Sit Com 21.10 I Soliti Idiotti. Sit Com 22.50 La festa (peggiore) dell'anno. Film Commedia. (2011) Regia di Dan Eckman. Con Haley Ramm, Daryl Sabara, Chloe Bridges.</p>

Completata la mappa della materia oscura del «Dna»

VALERIA TRIGO

ARRIVA LA MAPPA DELLA «MATERIA OSCURA» DELLA BIOLOGIA: IL COSIDDETTO DNA SPAZZATURA, AL QUALE PER DECENNI ERA STATA assegnata questa etichetta nella convinzione della sua inutilità, si rivela invece un autentico regista del codice genetico.

Il risultato, pubblicato sulla rivista *Nature*, si deve al consorzio internazionale Encode (Encyclopedia of Dna Elements) e assegna una funzione ad almeno l'ottanta per cento dell'intero genoma. Obbliga inoltre a rivedere le definizioni di «gene». Più del 90% dell'intero genoma è composto da sequenze che non esprimono proteine e per questo motivo è stato considerato per lun-

go tempo privo di qualsiasi funzione.

L'importanza di questo Dna spazzatura, trattato come una sorta di relitto dell'evoluzione, è venuta lentamente alla luce negli ultimi anni fino a far sospettare oggi che queste sequenze non codificanti siano dei veri e propri «registri» occulti in grado di controllare l'espressione di geni già conosciuti.

Il progetto Encode ha ora completato e messo a disposizione dell'intera comunità scientifica le sequenze di 1.640 genomi, completate con le informazioni relative alle numerose strutture molecolari associate. Tra queste ci sono gli istoni, ossia le molecole che «impacchettano» la catena di Dna.

È stata ottenuta così una vera e propria mappa a disposizione dei ricercatori per aiutarli nella comprensione

delle complesse interazioni in gioco tra i numerosi elementi del sistema costituito tra le informazioni, anche quelle «senza senso», contenute nel «libretto di istruzioni», il Dna, e le strutture che ne permettono l'espressione.

Tra le prime evidenze, che confermano molti degli studi realizzati negli ultimi anni, messe in luce grazie ai dati del progetto, emerge che almeno l'80% del genoma, comprese le sequenze apparentemente prive di senso, svol-

...
L'importanza di queste sequenze «spazzatura» è venuta alla luce negli ultimi anni

ge funzioni importanti. Le lunghe «strane» sezioni tra i vari geni, sequenze che codificano proteine, sono costituite in realtà da elementi stimolatori e promotori per la trascrizione dei geni.

L'analisi sistematica, attraverso l'uso di potenti calcolatori, delle lunghe genetiche ha permesso di comprendere la funzione di buona parte di quello che era definito Dna spazzatura, classificandolo ora come Dna non codificante, che non esprime proteine, ma che riveste funzioni cruciali per il funzionamento dell'intero sistema. Il «nuovo» Dna che emerge dal progetto Encode è una molecola tridimensionale più complessa di quanto ritenuto finora e costituita per gran parte da sistemi di controllo dei geni.

Antibiotici disarmati

Troppi nei cibi e nell'ambiente Così diventano meno efficaci

Studi scientifici Di fronte a batteri sempre più resistenti le case farmaceutiche non investono in ricerca. Fino al '68 hanno inventato 13 categorie di farmaci, da allora solo due

CRISTIANA PULCINELLI

LE INFEZIONI OSPEDALIERE SONO DIVENTATE NEGLI ULTIMI ANNI UN BEL FARDELLO PER TUTTI I PAESI SVILUPPATI. Si tratta di infezioni contratte in ospedale causate da batteri, virus o funghi. Secondo i Centers for Disease Control and Prevention degli Usa, riguardano un paziente ricoverato in ospedale su venti e già dieci anni fa si contavano negli Usa 1,7 milioni persone colpite e 99.000 morti all'anno. In Italia, una recente ricerca del centro studi Sic (Sanità in cifre) di FederAnziani parla di 2.269.045 infezioni ospedaliere contratte nel triennio 2008-2010, per un totale di 22.691 decessi, e per un costo a carico del Servizio sanitario nazionale che oscilla tra i 4,8 e gli 11,1 miliardi di euro.

Il fenomeno è strettamente legato a quello dello svilupparsi delle resistenze: le infezioni ospedaliere più frequenti sono causate proprio da batteri resistenti ai più comuni antibiotici. Capire come nascono questi ceppi resistenti sarebbe quindi un passo importante verso la soluzione del problema. Ora uno studio appena pubblicato su *Science* getta un po' di luce sulla questione. Ricercatori della Washington University School of Medicine di St. Louis hanno infatti trovato che alcuni batteri presenti nel terreno condividono con i batteri che causano malattie nell'uomo un certo numero di geni responsabili proprio della resistenza agli antibiotici. In alcuni batteri del terreno i geni sono presenti in raggruppamenti che rendono il batterio stesso resistente a più classi di antibiotici inclusi penicillina, sulfonamidi e tetracicline. Sembra dunque che sia avvenuto uno scambio di geni tra questi due tipi di batteri. Se siano stati i batteri del suolo a fornire i geni ai batteri patogeni o il contrario non si sa ancora con certezza, ma è probabile che la prima ipotesi sia quella corretta. Il suolo sarebbe quindi il luogo in cui i batteri sviluppano le resistenze agli antibiotici con cui entrano in contatto e poi li trasferiscono ai batteri patogeni per l'essere umano. «Non dico che il suolo sia un serbatoio che brulica di geni della resistenza - ha detto Gautam Dantas, uno degli autori dello studio - ma se gli allevamenti industriali o il settore medico continuano a rilasciare antibiotici nell'ambiente, potrebbe diventarlo, rendendo i geni che conferiscono la resistenza più accessibili ai batteri patogeni».

MANCANO NUOVI FONDI

L'ipotesi di Dantas sarebbe ancora più grave perché le industrie farmaceutiche non sembrano intenzionate a investire nella ricerca di nuo-

vi antibiotici che vadano a sostituire quelli che non funzionano più contro i batteri resistenti. Secondo Allan Coukell del Pew Health Group (un ente no profit che si occupa di problemi medici), intervistato dal *Washington Post* su questo argomento, il problema è ben esemplificato da un dato: tra il 1945 e il 1968 le aziende farmaceutiche hanno inventato 13 nuove cate-

gorie di antibiotici, mentre tra il 1968 e oggi solo due. Il fatto è che mettere a punto nuovi antibiotici è una cosa maledettamente difficile da un punto di vista tecnico e, nello stesso tempo, non fa guadagnare quanto produrre altri farmaci. Se, ad esempio, un nuovo antibiotico può portare nelle casse del produttore un miliardo di dollari prima di uscire di produzione, un farmaco per le malattie cardiache ne porterà 10 volte di più. Per non parlare dei farmaci contro la depressione e le disfunzioni erettili che vanno presi quotidianamente per anni, probabilmente a vita, e non solo per pochi giorni come invece l'antibiotico.

GLI INCENTIVI

Risultato: mentre fino a qualche anno fa appena si sviluppava una qualche resistenza agli antibiotici noti, l'industria farmaceutica progettava nuove molecole in grado di superare il problema, oggi non è più così.

Qualcuno si sta accorgendo del problema e sta cercando di intervenire, magari ricorrendo a qualche incentivo: negli Stati Uniti è stata recentemente aggiunta una clausola a un documento della Fda, l'ente di controllo sui farmaci, secondo la quale si garantisce l'esclusiva sul mercato per 5 anni in più rispetto alla norma per le aziende che investono nella ricerca di nuovi antibiotici. Nello stesso tempo, però, la Fda è molto cauta nell'approvazione di questi farmaci dopo che nel 2007 ha dovuto rivedere le indicazioni per un antibiotico, il Ketek, che si era mostrato rischioso per la salute.



Keith Haring extralarge

Nella chiesa medioevale di San Francesco di Udine (fino al 15 febbraio 2013) saranno in mostra undici monumentali lavori di Keith Haring: la serie «The Ten Commandments» e il dipinto «The Marriage of Heaven and Hell», quest'ultimo il più grande dipinto su tela mai realizzato da Haring.

Un amore disperato tra Zivago e Pratt



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

● CI SONO STORIE CHE CHIEDONO ATTENZIONE E STORIE CHE L'ATTENZIONE SE LA PRENDONO DA SOLE, CATTURANDO IL LETTORE IN UN VORTICE CHE TRASCINA ALLA FINE. Succede con *La disperazione della scimmia* di Jean-Philippe Peyraud e Alfred (Tunué, pp. 160, euro 18,50), uscito in Francia in tre albi e ora raccolto in unico volume nell'edizione italiana. La disperazione del titolo è quella che prenderebbe le scimmie che tentano di scalare l'Araucaria, un albero che non offre appigli per arrampicarsi. Ma, l'Araucaria, è anche il simbolo della relazione tra due protagonisti di questo magnifico fumetto, Josef e Vesperine, un amore che «non può lasciarsi invadere dai sentimenti». Perché tanti sono gli ostacoli sulla strada dei due innamorati: dai legami personali (Josef è promesso alla tenera Joliette, Vesperine è sposata) alle condizioni sociali (la vicenda si svolge in un Paese oppresso da una feroce dittatura che impone un'agricoltura forzata a un popolo di pescatori; e per farlo arriva a prosciugare il mare). Nella trama s'intrecciano i fili di altre storie, come quella tra Edith, artista e cugina di Josef e Lazlo e, soprattutto, interviene lo scontro rivoluzionario tra il potere e i Franchi Battitori che fanno saltare il Parlamento, provocando una dura repressione che costringe i protagonisti a fuggire dalla città. Denso di drammatici colpi di scena e con un finale tutt'altro che lieto, *La disperazione della scimmia* è un racconto «di avventura, di passione, di tempeste, di neve nel deserto, di follia, di sangue, di fuoco» che sta tra *Il Dottor Zivago*, nella versione cinematografica di David Lean, e *Il Corto Maltese* di Hugo Pratt. Disegnato splendidamente da Alfred, con uno stile grottesco-espressionista (la coloritura, straordinaria, è di Delf) è un fumetto che vi catturerà come un romanzo russo e come un melodramma di Verdi.

r.pallavicini@tin.it

Zanardi, l'oro della vita

Alex campione olimpico nella gara a cronometro

«Sono un uomo fortunato»
Trionfo nell'handbike
Vittoria e record mondiale
per Legnante nel peso
Argento ai Pizzi nel tandem

MASSIMO SOLANI
 Twitter@massimosolani

DA CASTEL MAGGIORE ALL'ORO OLIMPICO. SULL'ASFALTO, ANCORA UNA VOLTA, IN UN CIRCUITO COME UNA VITA FA QUANDO ERA UN MOTORE A FAR ANDARE LE RUOTE E LE EMOZIONI CORREVA FIN SOTTO LA BANDIERA A SCACCHI. «Perché io sono una persona fortunata - spiazza tutti - Dalla vita ho avuto tantissimo e la dea bendata continua ad aggiungere ogni giorno. E allora non posso che ringraziare». Alex Zanardi ringrazia, sorride, stringe mani e si coccola quella medaglia d'oro inseguita per due anni e acchiappata a Brands Hatch, su quella lingua d'asfalto dove nel 1991 si prese la pole position con una F3000 mettendosi alle spalle anche Damon Hill. «Vacca boia sono passati 21 anni», scuote la testa. Una vita fa, e molto più di quanto dica l'anagrafe. «Ma qui avevo fatto un secondo e un terzo posto, mi mancava il gradino più alto del podio. Me lo sono preso oggi». Insieme alla medaglia d'oro e al titolo olimpico nella prova a cronometro dell'handbike, per una rincorsa iniziata quasi per caso in un autogrill, primo incontro con una specialità diventata passione e impegno a tempo pieno. «Sono felice certo - spiega Zanardi - ma lo ero anche quando due anni fa ho deciso di tentare questa splendida avventura contro ogni pronostico. Mi divertivo anche quando andavo per le campagne intorno a Parma con la mia "lupella", quella strana bicicletta all'aspetto diabolico. Mi ribaltavo venivo soccorso dai passanti, era l'inizio dell'avventura che mi ha portato sin qui». L'aveva sognato proprio così questo giorno Alex, con l'inno italiano che suona e l'oro che brilla al collo. Aveva iniziato a cullarlo quasi timidamente, le prime maratone, le prime sperimentazioni su un mezzo che è solo lontano parente della bicicletta che adesso solleva al cielo d'Inghilterra. Un sogno minimo a vederlo da qui, a paragonarlo con quella prima vita che ti ha dato trionfi e fama. Prima di quel giorno del 2001 in Germania, a Lausitz, dello schianto, dell'operazione e della rinascita.

«Io cerco sempre di spiegarlo a mio figlio e ai ragazzi quando mi capita di parlare con loro - spiega adesso - Non bisogna vivere nella chimera di conquistare qualcosa o di diventare famosi: certo sono cose bellissime, ma se ti scegli un orizzonte che è solo tuo e decidi di puntarci, allora la felicità è dietro l'angolo, la incontri da subito senza il bisogno di arrivare là in fondo». Al suo orizzonte manca ancora un gradino, la gara in linea di domani, l'ultima sfida prima di mollare l'handbike e guardare ancora più avanti. «Quello che mi consola è che ho una gran fantasia - sorride, ancora - qualcosa da lunedì mi inventerò. Di sicu-



Alex Zanardi festeggia dopo la vittoria alle Paralimpiadi nella prova a cronometro dell'handbike. FOTO DI DANIEL KARMANN/EPA

ro c'è soltanto che sono malato di sport, sono un drogato. E non posso proprio vivere senza. Poi domani è il compleanno di Niccolò, proverò a fargli un regalo. E a farlo a me. Nella vita bisogna sempre accontentarsi di ciò che si è in grado di fare. Io ho fatto il massimo e proverò a farlo ancora».

Il suo, di certo, lo ha fatto Assunta Legnante che nel lancio del peso ha vinto l'oro facendo registrare anche il nuovo record del mondo. Lei che

...
E domani ritenta nella prova in linea. «Se ti dai un orizzonte che è solo tuo, la felicità è dietro l'angolo»

Tutta l'Australia ai suoi piedi

Del Piero riparte da Sydney

Il 6 ottobre l'esordio in A-League «Per i prossimi due anni sarò australiano. Amore infinito per i colori bianconeri»

MASSIMO DE MARZI
 TORINO

HA SCELTO LA "BOLLA" CHE SOVRASTA IL LINGOTTO, CASA AGNELLI, PER ANNUNCIARE L'INIZIO DELLA SUA NUOVA AVVENTURA. DOPO 19 STAGIONI, 705 PARTITE, 289 GOL E TUTTI I RECORD DI PRESENZE, GOL E SUCCESSI, L'UOMO SIMBOLO DELLA JUVE HA VOLTATO PAGINA. Alex Del Piero ha firmato col Sydney Fc, undici mesi dopo essere stato pensionato con anticipo da Andrea Agnelli. «La scelta della location è stata casuale», ha detto Pinturicchio, evitando di fare polemiche. Ma il fatto che si sia sforzato in ogni modo di non nominare la Juve è parso tutt'altro che casuale. E a precisa domanda su un suo futuro a Torino come dirigente, Alex non ha risposto,

parlando del suo «infinito amore per i colori bianconeri, di un'avventura indimenticabile, anche se complicata nell'ultimo anno». Lui che era stato pupillo dell'Avvocato (che lo aveva ribattezzato Pinturicchio), non ha mai avuto lo stesso feeling con gli eredi della famiglia.

Dopo aver flirtato col Sion dell'amico Gattuso, dopo aver accarezzato l'idea di giocare ancora la Champions con il Celtic Glasgow e dopo aver detto di no alla proposta dell'ultima ora arrivatagli da Liverpool, Alex ha scelto di volare dall'altra parte del mondo. Quasi per dare un taglio netto con il passato. D'altra parte, con una squadra diversa dalla Juve nel nostro campionato non si sarebbe mai visto: «Ho declinato gli inviti di altre squadre per coerenza, non perché le reputo dei

a Pechino gareggiava con i normodotati dopo aver vinto il campionato europeo, a Londra si è presa la rivincita sul destino che le ha tolto la vista per colpa di un glaucoma. «Questo oro lo devo a tante persone - ha detto a fine gara - alla mia famiglia, al mio compagno, al mio allenatore ed a mia mamma scomparsa da poco, alla quale avevo promesso di vincere». Con i suoi lanci adesso potrebbe anche guadagnarsi un posto per tornare a gareggiare fra i normodotati, un sogno che Assunta culla senza nascondersi. «Devo ancora scoprire cosa il mio corpo mi consente di fare - dice - quella di adesso è una nuova Assunta».

A rendere ancora più dolce la giornata della spedizione azzurra, poi, ci hanno pensato i fratelli Ivano e Luca Pizzi che con il loro tandem si sono aggiudicati l'argento nella prova a cronometro. Un oro sfuggito per due soli secondi.

nemici: ho dato tutto e di più per la mia maglia, non volevo più giocare in Italia». Per lui è tempo di iniziare una nuova esperienza: «Sono felice di annunciare il mio accordo con il Sydney Fc, per i prossimi due anni sarò australiano. Non poteva esserci posto migliore per me». Il 6 ottobre il debutto in A-League.

Del Piero ha subito sfoggiato la sua nuova maglia celeste numero 10, che l'amministratore delegato del Sydney, l'italo-australiano Tony Pignata, ha mostrato ai presenti sfoggiando un ampio sorriso. Quella numero 10 che nella Juve di oggi non ha trovato un giocatore che avesse il coraggio di indossarla... Nel pomeriggio, attraverso twitter, la società bianconera ha mandato un saluto a Del Piero, ma non è che si sia spesa molto, limitandosi a un «in bocca al lupo Alex!» e poco altro. Decisamente più affettuosi molti compagni attraverso i loro profili twitter, oppure Buffon dal ritiro azzurro. La verità l'ha detta la moglie Sonia: «Speravo che Alessandro finisse la carriera alla Juve, ma ora c'è emozione per la nuova avventura, non paura». Del resto, come ha testimoniato il recente sondaggio di Sport+Markt, Del Piero resta lo sportivo più famoso in Italia. Adesso sarà l'ambasciatore del calcio in Australia, «portando sempre la Juve nel cuore». Ma non Andrea Agnelli.

Capolavoro Contador

Alla Vuelta è il leader

PINO STOPPON
 ROMA

LE BRACCIA AL CIELO, UN URLO LIBERATORIO E INFINE LE LACRIME. Anche se la 67esima Vuelta di Spagna non si è ancora conclusa, per Alberto Contador è arrivata ieri la fine di un incubo, ed ora è in maglia rossa di leader della corsa. La 17esima frazione disegnata sui 187,3 chilometri che da Santander portavano a Fuente Dè doveva essere una sorta di tappa intermedia in attesa della resa dei conti sulla Bola del Mundo. E invece, laddove non hanno potuto le montagne, «un'idea folle» - come l'ha definita lo stesso Contador - ha abbattuto la resistenza di Joaquin Rodriguez. Per la prima volta in questa Vuelta, lo spagnolo della Katusha non solo non è riuscito a rispondere agli attacchi del madrilenio ma è letteralmente crollato anche davanti agli allunghi di Alejandro Valverde, perdendo così la maglia rossa e scivolando al terzo posto della classifica generale, a 2'28 dal due volte vincitore del Tour de France. Perché se è vero che sulle colline spagnole si è consumata la prima fatale crisi di Rodriguez, è altrettanto vero che Contador ha dimostrato come la tenacia, alla lunga, paghi. Da giorni il leader della Saxo-Bank provava a prendersi quella maglia rossa, ma ogni volta Purito lo riprendeva e lo umiliava soffiandogli pure la vittoria di tappa. Non stavolta però. Perché all'inizio del Collado La Hoz, a oltre 50 chilometri dal traguardo, Contador decide di provarci ancora. Del resto ieri aveva promesso che non avrebbe mollato la presa e alla prima occasione piazzò l'attacco con Rodriguez che resta indietro di una ventina di secondi assieme a Valverde, mentre perdono terreno Chris Froome e Robert Gesink. Con Contador ci sono altri 12 corridori, tra cui Paolo Tiralongo (Astana), mentre Purito e Valverde guidano un gruppetto con altri sei inseguitori. Il fuoriclasse madrilenio è un animale affamato, va a caccia dei secondi di abbuono mentre dietro Purito fatica: del resto il primo può contare su più alleati mentre fra gli inseguitori ci sono gli infiltrati della Saxo-Bank Bruno Pires e Jesus Hernandez che certo non hanno interesse ad aiutare il leader della classifica generale. La situazione si complica quando

Contador stacca gli altri fuggitivi accompagnando dall'ex scudiero Tiralongo mentre Rodriguez arranca, Contador a quel punto stacca anche il corridore siciliano dell'Astana e va a vincere. Valverde chiude alle sue spalle, salendo al secondo posto della classifica generale a l'52.



VIAGGERAI AL MASSIMO



LE MIGLIORI
OFFERTE



eDreams

viaggiamo insieme

Prenota al:

89 28 88

prenotazioni e assistenza 7 giorni su 7 dalle 7 alle 24 - 0,36€ alla risposta IVA inclusa, 1,82€ al minuto IVA inclusa da rete fissa
0,19€ alla risposta IVA inclusa, 2,52€ al minuto IVA inclusa da rete mobile.
Costo max €15,12. Servizio riservato ai maggiorenni.

Seguici su:

